domenica/lunedì 23/24 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 270 ** Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70 Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26 Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21 Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa L. 300

Il 12 dicembre sciopero generale e manifestazione nazionale a Napoli

Il 12 dicembre, nel quadro della «giornata nazionale di mobilitazione e di lotta per l'occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno» tutte le categorie dell'industria e dell'agricoltura sciopereranno per 8 ore in tutto il paese. A Napoli, dove si svolgerà uno sciopero generale, si terrà una manifestazione nazionale alla quale parteciperanno i segretari confederali del sindacato Lama, Storti, e Vanni. Queste sono le proposte che la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil, riunitasi ieri a Roma, farà lunedì a tutte le categorie interessate. Dal canto suo la Fulc (Chimici) ha annunciato ieri di aderire alla manifestazione nazionale di Napoli con lo sciopero generale delle categorie, sottolineando la necessità «che tutte le categorie, quelle impegnate nei contratti e le altre, possano costruire attorno alla manifestazione di Napoli un momento concreto di lotta». La grande manifestazione nazionale di Napoli concluderà la conferenza nazionale, che si terrà nel capoluogo campano il 10 e 11 dicembre, sulla strategia del sindacato riguardo ai problemi dello sviluppo economico e sociale del mezzogiorno. Lo sciopero e la manifestazione nazionale di Napoli del 12, saranno anche una poderosa mobilitazione operaia e popolare contro l'attacco padronale, contro il governo Moro, per il «potere operaio».

A CHE PUNTO È IL MOVIMENTO DEI SOLDATI

Per la prima volta nel nostro paese i soldati democratici si sono riuniti in Assemblea nazionale, per dire no alla bozza di regolamento liberticida di Forlani e per costruire unitariamente una nuova dimensione politica e di massa nazionale del movimento di lotta nelle caserme.

L'assemblea segue di pochi giorni, non per caso, l'assemblea nazionale dei sottufficiali dell'AM, i quali in pochi mesi, sono riusciti ad esprimere un livello di coscienza democratica e rivendicativa prima addirittura insospettabile.

Il denominatore comune tra le due iniziative, al di là della specificità e differenze di problemi e di condizioni sta nel rifiuto della concezione reazionaria tradizionale del militare come puro e semplice «strumento» passivo e delle FA come corpo separato «al di fuori» (e quindi necessariamente contro) del moivimento di lotta e di emancipazione delle grandi masse popolari nel nostro paese.

È proprio questo denominatore comune, vissuto immediatamente come critica non ideologica, ma spontanea, da sottufficiali e soldati nei confronti dell'istituzione che costituisce il presupposto indispensabile perchè il movimento di lotta nelle FA diventi, e in parte sia già una realtà formidabile e invincibile.

Non sono piccole minoranze politicizzate soltanto che costituiscono oggi la base reale del movimento all'interno delle FA ma la grande massa dei soldati e dei militari subalterni che, anche se non ancora organizzati, sentono quasi istintivamente l'intollerabilità della loro situazione. Fino a qualche tempo fa il problema prioritario per le avanguardie era di convincere, con il discorso e con l'esempio, che lottare è possibile anche all'interno delle FA. Ciò che bloccava la massa era ancora questo pregiudizio, questo tabù imposto attraverso una repressione e un condizionamento ideologico addirittura secolare.

Ora questo blocco conformistico che pesava sulla mafia all'interno delle forze armate si è sbrecciato e le potenzialità soffocate per tanto tempo si esprimono sempre più liberamente. Di ciò si sono rese conto le avanguardie del movimento dei soldati, che anche attraverso l'Assemblea nazionale intendono rilanciare il movimento dei soldati come movimento tendenzialmente di tutti i soldati, e se ne rendono conto anche le alte gerarchie militari che stanno pensando al modo per riuscire, attraverso una combinazione di repressione e di qualche concessione inessenziale, ad impedire che il movimento di lotta tra i militari si consolidi

All'Assemblea nazionale dei soldati il problema centrale e di fondo è stato quello della conquista all'organizzazione e alla lotta organizzata della maggioranza dei soldati, maggioranza che è già stata conquistata a livello di disponibilità ideologica e politica ancora generiche e quindi ancora in gran parte potenziale, colmando quella sfasatura tra nuova domanda politica delle masse e possibilità di risposta del movimento organizzato, che caratterizza più o meno tutti i movimenti di massa specie dopo il 15 giugno, ma che è particolarmente grossa nel movimento dei soldati per le particolari, e uniche rispetto agli altri movimenti condizioni di repressione e di negazione di agibilità politica. La conquista della maggioranza è problema di articolazione e maturazione di obiettivi, di alleanze, di forme organizzative nuove per il movimento. Ciascuno di questi tre aspetti è indissolubilmente legato agli altri e non può procedere senza gli altri.

Il quadro politico generale per il movimento di lotta dei militari e dei soldati in particolare ha come punti di riferimento il rifiuto dell'uso sia in funzione aggressiva, sia in funzione antipopolare interna delle Forze Armate e la spinta verso una nuova collocazione dell'Italia al di fuori della Nato e in stretto rapporto con i paesi e i popoli che lottano contro l'imperialismo e l'oppressione imposta dalle due superpotenze nel mondo; l'affermazione dei diritti democratici all'interno stesso delle Forze Armate e il legame stretto con le masse popolari e il movimento operaio.

Il problema delle alleanze si pone non in modo ideologico e astrattamente solidaristico, a partire dai momenti concreti di lotta sia sul piano politico generale, sia su quello specifico rivendicativo che consenta di trovare una superificie sempre più vasta di contatto e di unità con il movimento di lotta nella società civile, in primo luogo con il movimento operaio.

In modo complementare allo sviluppo della battaglia politica generale e allo sviluppo delle alleanze, si pone il problema della costruzione dell'organizzazione maggioritaria di massa dei soldati che riesca a raccogliere tutte quelle potenzialità che oggi la massa dei soldati esprime, ma per lo più ancora in modo necessariamente dispersivo.

La costruzione del movimento maggioritario dei soldati, organizzato stabilmente e autonomo, non richiede l'autonegazione, ma il potenziamento politico delle avanguardie, le quali, proprio per l'accrescimento dei compiti e delle forze, devono sviluppare maggiormente il loro ruolo di direzione politica.

Quelli che emergono oggi dal movimento democratico dei soldati sono già embrioni di programma alternativo per il proletariato, in un momento in cui la borghesia sta tentando di bilanciare la sua crisi di egemonia politica sulle masse rafforzando, o tentando di rafforzare, il suo controllo sull'apparato statale, specie sulla sua componente armata.

La posta in gioco oggi, a questo punto della evoluzione della crisi capitalistica, della lotta democratica nelle FA è grossissima: nei prossimi mesi si deciderà se nello scontro di classe l'esercito sarà tutto dalla parte dei padroni o se sarà in parte più o meno consistente anche dalla nostra. Dall'Assemblea nazionale dei soldati emerge questa consapevolezza e l'invito a tutti i proletari, alla classe operaia, ai sinceri democratici a rendersene conto e ad agire unitariamente in conseguenza. Non è un fatto veramente da poco!

Piero Bonetti

Otelo de Carvalho resta a comandare le truppe di Lisbona: il suo sostituto dimissionato dalle unità progressiste

Il diktat del Consiglio della Rivoluzione non è passato - Vasco Lourenço, esponente dei nove era stato chiamato a sostituire Otelo ma di fronte alla immediata mobilitazione delle unità non se l'è sentita di esercitare un comando formale - Si discute sulla formazione di un VII° governo - La sinistra dentro e fuori le forze armate vuole un governo di unità rivoluzionaria

La mobilitazione permanente delle masse popolari portoghesi esprime una precisa volontà: lottare per il potere. Mentre sfuma il disegno del sesto governo di liquidare Otelo e la sinistra nelle forze armate, i soldati sono ancora più saldamente inseriti nello schieramento rivoluzionario. *(Foto P. Agosti, DFP)*

(Dal nostro inviato)

Lisbona, 22

Il dictat del Consiglio della Rivoluzione non è passato.

Vasco Lourenço nominato ieri capo di stato maggiore della legione militare di Lisbona al posto di Otelo, è stato rifiutato dalla stragrande maggioranza delle unità della capitale e si è dimesso. Il pronunciamento delle unità progressiste, che si sono messe autonomamente in stato di prevenzione rigorosa, è partito dal Ralis subito dopo che era stato diffuso il comunicato del Consiglio della Rivoluzione: il movimento di rifiuto è poi dilagato in tutta la capitale dove in assemblee di soldati e ufficiali (con la sola esclusione del commandos di Amadora e del centro di artiglieria antiaerea di Cascais) hanno ribadito la loro volontà di lotta contro il tentativo del «gruppo dei nove» di estendere il loro controllo *all'unica regione militare non* comandata da loro. Lourenço non ha potuto che prendere atto ed uscire di scena.

Lo smacco per i nove e per tutta la destra è di grosse proporzioni. La regione di Lisbona anche dal punto di vista militare, è la maggiore spina nel fianco di chiunque voglia normalizzare a destra la crisi portoghese. Controllarne lo Stato Maggiore risulta più importante che controllare il Copcon (il potere di Otelo infatti è stato basato soprattutto sulla pratica di comandante di Lisbona) poichè a questa compete di chiudere e aprire unità, destinare armi a questo o quel reggimento istituire e nominare ufficiali, Prova ne sia il fatto che fuori di Lisbona Otèlo non ha mai avuto poteri sulle unità del Copcon che dipendevano da lui formalmente ma in realtà erano rette dai vari Veloso e Charais.

Non è escluso che in una simile situazione queste forze si preparino al compromesso con il Pc, chiedendo tutta una serie di posti a livello di governo, Consiglio della Rivoluzione ed apparato di stato per ottenere un minimo di respiro. E' quindi più per vendere cara la pelle che per reale convinzione che il Ps ha indetto per oggi e per domani una decina di manifestazioni su scala nazionale in appoggio al VI governo: in realtà il Ps, paralizzato e lacerato, sceglierà probabilmente di entrare nel VII, anche se pagherà questo con la sua riduzione a piccolo partito e con una perdita a destra a favore del Ppd.

Fervono intanto, dietro le quinte, i preparativi di sinistra per il VII governo. Un gruppo di intellettuali e tecnocrati costituitosi da ieri in gruppo organizzato di «intervento socialista», ha elaborato con belle parole e frasi brillanti una sorta di piattaforma ideologica per un compromesso storico alla portoghese, che chiede un accordo su basi raffinatamente socialdemocratiche tra Pcp, Ps, Mfa purificato e restituito alla vita, ed intellettuali più o meno organici e indipendenti. Nelle loro intenzioni dovrebbero essere questi ultimi (Mfa e indipendenti) le componenti più forti del VII governo, in modo da rendere apparentemente marginale la presenza di Pcp e Ps. C'è un ritorno antistorico ai tempi arcadici del Mfa, che non ha nessun presupposto per tenere più di qualche settimana. Perchè durasse di più occorrerebbero una pace sociale garantita (il Pcp non lo può fare, non perchè non vuole, ma perchè non ne ha la forza) e il rientro nei ranghi del Ppd, che intende invece dare battaglia (nel senso letterale della parola) a colpi di guerra civile.

Molto più realistico, proprio perchè dà per scontata l'instabilità e l'impossibilità di evitare la rottura, è il progetto del governo di unità rivoluzionaria (un potere di unità rivoluzionaria, come dice bene l'importante documento degli ufficiali progressisti diffuso giovedì).

Perchè questa via sia praticabile occorre però una precisa presa di posizione da parte della sinistra gonçalvista, in modo da offrire all'alternativa rivoluzionaria un'immagine di credibilità e di forza.

Alessandro Fugnoli

I soldati hanno tenuto la loro assemblea nazionale

Le iniziative di lotta contro il regolamento di disciplina proposto da Forlani - Il movimento sarà in piazza con gli operai il 12 dicembre

Roma, 22

Nella sala grande della sede nazionale della Flm - gremita fino all'inverosimile tanto da costringere molti a restare fuori - è iniziata questa mattina la prima assemblea nazionale del Movimento dei Soldati Democratici. Si tratta di un avvenimento politico importantissimo, un salto di qualità nella storia ancora recente del movimento dei soldati, che testimonia il ruolo e la dignità che si è conquistato nella vita politica nazionale.

La partecipazione di soldati è delle più entusiaste. Da tutte le regioni sono arrivate a Roma stamattina delegazioni e i rappresentanti delle caserme eletti per questa scadenza. Quelli più numerosi provengono dalla Lombardia, dal Friuli, dal Piemonte, dalla Campania, dalla Toscana, dal Veneto e dal Trentino. Tutti i presenti, nell'attenzione con cui seguono i lavori mostrano la consapevolezza dell'importanza di ritrovarsi a livello nazionale oggi per la prima volta, a discutere e a decidere dei propri problemi di soldati e di militari impegnati in una battaglia democratica nelle forze armate.

All'inizio dei lavori, la presidenza ha proposto di dedicare l'assemblea ai soldati che hanno lottato per la democrazia nelle forze armate e pagato di persona il prezzo di questa lotta. Sono state quindi lette le adesioni delle varie forze politiche, democratiche e sindacali ed è stata annunciata la presenza in sala di alcune personalità politiche di rilievo, tra cui Mario Barone di Magistratura Democratica che è stato invitato alla presidenza.

Si è entrato quindi nel vivo dell'assemblea con la lettura delle relazioni introduttive che il Coordinamento Romano si era impegnato a preparare nei giorni scorsi (una delle quali è stata pubblicata nelle pagine speciali sul Quotidiano dei Lavoratori di giovedì scorso). La prima, dopo avere sintetizzato la situazione politica nel nostro paese ed in questo contesto il ruolo affidato alle F.A. dalla destra, si è soffermato sull'analisi della proposta, fatta dal ministro Forlani, di un nuovo regolamento di disciplina. Individuando nella «bozza Forlani» un grave tentativo di affossare il movimento, la relazione ha indicato con chiarezza le possibilità di risposta da parte dei Militari Democratici.

1) Lo sviluppo di iniziative di lotta articolata nelle varie caserme su piattaforme specifiche che sfocino in 2 scadenze nazionali di lotta: la prima il 4 dicembre insieme alle altre componenti democratiche presenti nelle F.A. (in particolare i sottufficiali della Aeronautica Militare il cui intervento per bocca di un delegato è stato applauditissimo stamane) e la seconda il 12 dicembre a fianco della classe operaia in lotta contro la gestione padronale della crisi, coinvolgendo in ambedue le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori in iniziative esterne di appoggio alla lotta dei militari.

2) La realizzazione di un confronto sempre più organico con la classe operaia, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche sulla lotta contro la «bozza» Forlani e sullo sviluppo della democrazia nelle F.A.

3) Il chiarimento delle prospettive di sviluppo del Movimento dei Soldati che deve avvenire certo su obiettivi politici, ma anche su piattaforme rivendicative che tocchino ogni aspetto dell'oppressione della vita militare (sanità, trasporti, scuola, cultura, tempo libero, nocività, servizi, licenze, ecc.) affrontati in una sempre più stretta unità con la classe operaia.

Rispetto a quest'ultimo punto in particolare la parte finale della relazione si è soffermata a sottolinearne il contenuto strategico e non di mera alleanza tattica od occasionale.

segue a pag. 2

Ancora un rinvio per l'Innocenti

Toros si incontrerà lunedì con i sindacati Partite le lettere di licenziamento alla Pirelli

Si è conclusa ieri mattina la riunione del Cipe, al ministero del Bilancio, dalla quale, nell'ambito di un esame generale della situazione automobilistica, avrebbe dovuto emergere la «soluzione» che il governo intende prospettare per la vertenza Innocenti Leyland. Alla fine della riunione il ministro del lavoro Toros ha affermato che *«è stata studiata un'iniziativa concreta accettabile dalle parti a cui verrà sottoposta separatamente. In particolare mi incontrerò oggi con l'amministratore delegato della Innocenti e nei primi giorni della settimana prossima mi incontrerò con i sindacati»* Toros si è rifiutato di fornire indicazioni precise su questa nuova proposta, appellandosi alla *«riservatezza indispensabile per il buon fine dell'operazione»* Successivamente si è avuta notizia che Toros ha avuto un breve incontro con i segretari della Flm Trentin, Pastorino e Benvenuto. Secondo quanto hanno comunicato i sindacalisti, il ministro si è limitato a riferire *«sulla decisione (o meglio sul rinvio di ogni decisione) del Cipe»* Toros ha anche annunciato che convocherà di nuovo i rappresentanti della Flm per lunedì o martedì prossimi prima cioè della riunione fissata per il 26 novembre, dell'assemblea dei soci della Leyland Innocenti (che dovrà decidere definitivamente sulle sorti dello stabilimento di Lambrate).

Questo nuovo rinvio del governo è semplicemente un insulto alla classe operaia tutta e ai lavoratori dell'Innocenti in particolare in lotta da mesi in difesa dell'occupazione. Se c'era bisogno di una conferma del fatto che il governo, in questa decisiva battaglia si è schierato senza indugio dalla parte della multinazionale straniera contro i lavoratori la riunione del Cipe di ieri dovrebbe essere sufficiente a dissipare ogni dubbio, anche nei più «disponibili» esponenti del movimento sindacale. È ora che, sul futuro dello stabilimento di

segue a pag. 4

Moro dichiara lutto per Franco

Provocatoria decisione del presidente del consiglio Moro. Oggi gli edifici pubblici dovranno esporre la bandiera a mezz'asta in segno di lutto per la morte di Franco. Il solerte Leone ha intanto inviato un telegramma di condoglianze mentre l'Osservatore Romano apre il giornale di ieri con questo titolo: «Omaggio del popolo alla salma di Franco». La Dc e il Vaticano hanno perso ogni pudore mentre il segretario del Psi De Martino in un telegramma a Moro definisce la sua decisione «inopportuna e offensiva».

Muore sul lavoro

È morto durante la notte di ieri all'Ospedale di Bergamo l'apprendista meccanico Ivano Me, di 14 anni di Lecco, ustionato ieri dalla fiamma sviluppatesi nella «buca» di una autofficina di Lecco che aveva avuto l'incarico di pulire. Il pavimento era cosparso di segatura impregnata di olio ed altri liquidi infiammabili; la segatura, per cause non ancora accertate, si è incendiata e le fiamme hanno avvolto Ivano Me. Alcune ore dopo il ricovero all'Ospedale di Bergamo Ivano è morto

In piazza per l'Angola

Roma, 22

«Mpla in Angola vincerà»: questo lo slogan più gridato questa sera nel corteo che, mentre scriviamo, sta sfilando per le vie della città, diretto in P.zza Navona. Migliaia di compagni sono scesi in piazza per chiedere il riconoscimento da parte del governo italiano della Repubblica Popolare d'Angola proclamata l'11 novembre da Agostinho Neto.

Ultima ora. Da nota di agenzia apprendiamo che i carabinieri hanno fatto uso di armi da fuoco ferendo un compagno.

In seconda pagina il servizio

La montatura contro Spazzali

La magistratura varesina ha sequestrato il compagno Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati: il mandato di cattura spiccato - ed eseguito - nei loro confronti non accenna infatti nè ad alcun capo di imputazione, nè alle eventuali prove a carico, nè alla loro fonte. Ciononostante Spazzali e Salvati sono stati coinvolti, con una montatura orchestrata dal trinomio carabinieri magistratura varesina e autorità elevetica nel caso Abbondanza.

In seconda pagina il servizio

A Verona violente cariche di Ps contro gli studenti

Verona, 22

Stamane durante lo sciopero studentesco, la polizia ha caricato con violenza inaudita gli studenti che occupavano pacificamente le sale del Municipio, in attesa di essere ricevuti dall'assessore all'istruzione.

Lo sciopero era stato indetto venerdì sera dalla assemblea dei Consigli dei delegati, dopo lo sgombero poliziesco dell'Istituto professionale Giorgi, occupato mercoledì.

Stamane 5.000 studenti in risposta allo sgombero poliziesco ed in sostegno alla lotta che da un mese stanno conducendo in modo esemplare sono scesi in piazza. Verso le 10, il corteo compatto e combattivo passava davanti alla sede del provveditorato. Qui una delegazione ha chiesto di essere ricevuta; inutilmente.

Nonostante la faccia di bronzo del provveditore e la presenza provocatoria della polizia, armata fino ai denti, gli studenti hanno continuato la manifestazione portandosi in Municipio Alle 11.00, le sale del Municipio erano gremite di studenti in attesa dell'incontro per le trattative sulla piattaforma cittadina. È stato a questo punto che Polizia e carabinieri in pieno assetto di guerra sono entrati da una porta laterale caricando violentemente con manganelli e colpi di moschetto gli studenti Durante gli scontri la Polizia ha fatto uso di candelotti lacrimonegi sparati a altezza d'uomo colpendo studenti e passanti. Quasi certamente la Polizia, ha sparato alcuni colpi di pistola Molti sono stati gli studenti feriti e non si contano i contusi. La Polizia, però, non è riuscita a disperdere gli studenti che si sono ricostituiti in corteo,

segue a pag. 2

Gigi Meduri

DALL'INTERNO

Spazzali e Salvati sono stati sequestrati: il loro arresto è illegale

Il mandato di cattura taceva, infatti, le imputazioni, le prove a loro carico, la fonte delle accuse - Una montatura organizzata dai servizi della provocazione nazionali ed esteri Incredibili speculazioni tentate, a botta calda, da un colonnello milanese dei carabinieri

«Montatura di gravissima portata che sin da ora è possibile qualificare da un lato per l'assurda inconsistenza dell'accusa: dall'altro per il chiaro disegno provocatorio e repressivo che attraverso l'operato della magistratura e degli organi di polizia si sta sviluppando», così venerdì sera il collegio di difesa dei compagni Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati hanno definito questo nuovo, incredibile episodio. Ed in effetti difficile sarabbe dissentire da questa valutazione.

Basti questo: Spazzali e Salvati sono stati arrestati venerdì mattina. sulla base di un mandato di cattura emesso dalla magistratura varesina. Trasferiti, rispettivamente a Busto Arsizio e a Varese, sono stati interrogati dal sostituto procuratore Cioffi, senza che venisse chiarito di quali reati fossero accusati, senza che venissero elencate le prove a loro cairco senza che fossero menzionate le fonti: un sistema che non può apparire che netta violazione dello stesso codice di procedura penale; due arresti arbitrari e illegali, dunque.

Solo più tardi i magistrati si sono degnati di far sapere ufficialmente che l'operazione doveva rientrare nelle indagini sul caso Abbondanza e chei nomi dei due compagni erano stati fatti in Svizzera da tale Daniel Von Arb del quale non è stato possibile sapere altro oltre il fatto che è detenuto.

Quasi contemporaneamente evidenziando in tutta la sua portata la montatura, a Milano, nel corso di una conferenza, stampa il colonnello Cucchetti dei carabinieri «sparava» che a loro, Spazzali, erano risaliti sulla base di una deposizione resa da Petra Krause giovedì, a Zurigo, ad un magistrato elvetico.

Su questa affermazione - già di per sè assurda se si pensa che Sergio Spazzali si è sempre battuto in Italia ed in Europa per la liberazione della Krause - il soave Cucchetti ha giocato grosso, paventando „possibilie naturalmente oscurissimi legami tra i due arresti milanesi, i fatti di Argelato-uccisione del maresciallo Lombardini - e il rogo della Face Standard. Nelle ore successive nessuna conferma ha suffragato il vaniloquio di questo valido rappresentate dell'Arma. La tattica, in ogni caso, sembrava ripetere canovacci ormai consunti e sprecati nel corso delle ormai innumerevoli provacazioni lanciate contro la sinistra da centri della provocazione nazionale ed estera. Sembra proprio infatti che il tutto sia stato concertato dalle autorità svizzere e dalla magistratura varesina, impegnate a fabbricare un attacco «alla tedesca» contro un avvocato, l'impegno del quale a favore dei detenuti politici è noto a livello internazionale.

Forse trascinati da una specie di libidine della montatura per di più i geniali direttori dell'operazione hanno tralasciato anche molti aspetti non secondari: gli stessi testi - sospetti peraltro, di connivenza col contrabbando - che dissero di aver notato la macchina di Abbondanza nei pressi del campo dove vennero poi torvate le mine famose e l'11 novembre dello scorso anno, descrissero le persone in compagnia del compagno di Lotta Continua come alte e slanciate. Tutto l'opposto di Sergio Spazzali, che, ora, si vorrebbe riconoscere come una delle ombre intraviste quella notte vicino al confine, a Dumenza.

«Facciano il processo, lo facciano al più presto possibile e vedremo che cosa hanno da dirci», ha commentato venerdì sera Giuliano Spazzali. Per ora i compagni avvocati del collegio di difesa, Boneschi, Janni, Piscopo, Pecorella, lo stesso Giuliano Spazzali, stanno pensando di inoltrare un esposto al Consiglio superiore della magistratura

Significative prese di posizione a favore dell'avvocato Spazzoli sono state prese dalla sezione romana di Magistratura Democratica e che «Soccorso Rosso» che definisce l'arresto di Spazzoli come una grave montatura e una provocazione contro «Soccorso Rosso» stesso. F.V.

Incomincia oggi il «Gran Consiglio» del regime democristiano

Il punto sugli schieramenti interni prima della discussione da cui dovranno scaturire gli orientamenti congressuali - Zaccagnini gioca i suoi parziali successi nel dare credibilità alla Dc verso i riformisti

Oggi alle 17.30 incomincia un altro match del piccolo parlamento democristiano: il consiglio nazionale. Oggetto della contesa le modalità di convocazione e partecipazione al congresso e la data stessa di esso. Dietro questa contesa i problemi di sempre del sottobosco lasciato in eredità da Fanfani: le correnti, le poltrone Rai, il rapporto col Pci, le cariche interne al partito. Persino quello di presidente del consiglio nazionale, una carica da ibernazione politica, è diventata ricercata dopo la carriera di Zaccagnini e su di essa si è profilato uno scontro Gonella-Taviani tale per cui probabilmente si deciderà di lasciarla all'attuale segretario, essendo indecoroso per la Dc, uno scontro

Il consiglio nazionale è composto da circa 200 membri che risultano eletti secondo un meccanismo misto: dal congresso (su due liste di deputati e non deputati), dai gruppi parlamentari dai comitati regionali e da alcune associazioni collaterali. Il totale dà una distribuzione per correnti di questo tipo: Forze Nuove 10%; Base 10%; Morotei 9%; Rumoriani 6.5%; Colombiani 8%; Andreottiani 6%; Fanfaniani 22%; Dorotei 27%; Notabili di destra 1.5%. In realtà il panorama andrebbe ulteriormente precisato perchè come sempre ci sono inquietudini all'interno dei vari raggruppamenti con fughe a sinistra nelle correnti di destra e viceversa. È il caso di De Mita e Donat Cattin per il secondo gruppo, comee di Taviani e Forlani per l'altro.

Sulla base di un conteggio di tipo aritmetico lo schieramento di destra dispone della maggioranza ma in realtà nessuno se la sente veramente di fare le scarpe a Zaccagnini in questo momento.

La ragione è duplice: c'è una ragione di classe molto semplice. Zaccagnini rappresenta l'altra faccia di Moro nel partito e la sua presenza è la garanzia di quella indecorosa politica di subordinazione e cauta attesa che Pci, Psi e confederazioni forniscono all'attuale assetto di potere.

C'è poi un secondo motivo, interno alla logica di sfasciamento di questo partito. In questa fase dentro la Dc è facile costruire dei fronti del no, ma molto difficile mettere insieme poi un fronte del sì, una maggioranza.

I notabili stanno cauti e si muovono nell'ombra pensando ai tempi medi del congresso. Intanto Zaccagnini, almeno sul piano formale, realizza dei successi: si tratta del clamore fatto intorno alle sue proposte di *riverniciatura dell'anima popolare*. Storti e Macario si stanno dando un gran da fare (ne parliamo anche in altre pagine) e persino la presidenza delle Acli è dovuta intervenire per chiarire che l'autonomia del movimento è fuori discussione e mai e poi mai le Acli pensano ad eleggere propri inviati dentro la Dc.

PANZIERI
Indispensabile il ricovero immediato

Il Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri ha diffuso il seguente comunicato:

E' stata presentata in data odierna al giudice Amato l'istanza, correlata da una relazione sanitaria, per il sollecito ricovero del compagno Fabrizio Panzieri in un ambiente clinico specializzato, che consenta le ricerche e le cure richieste dall'aggravamento delle sue condizioni di salute.

Il compagno Panzieri, come è noto, da diversi mesi soffre di attacchi ripetuti di colica renale, conseguenti ad una malformazione del rene sinistro e a calcolosi. Nelle ultime settimane il suo stato è peggiorato sia per l'insorgere frequente di crisi dolorose, sia per la debilitazione dello stato generale.

E' sperabile che il giudice accolga la richiesta prontamente, prima che il prolungarsi delle sofferenze del compagno Panzieri non renda cronico e irreversibile un male cui le attrezzature sanitarie del carcere di Regina Coeli non sono in grado di opporre adeguati mezzi di ricerca e di cura.

REPRESSIONE
Da lunedì Basaglia sotto processo

Trieste, 22

Comparirà lunedì davanti al tribunale penale di Trieste Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico provinciale, e Edoardo De Michelis, direttore del centro igiene mentale di Muggia, per rispondere dell'accusa di concorso in omicidio colposo. Il processo è l'ultimo atto di una gravissima provocazione contro i due noti psichiatri democratici, chsparti dalla locale magistratura in seguito ad un omicidio compiuto in stato di raptus da un paziente dell'ospedale psichiatrico. Tale Giordano Savarin nel 1972 uccise a coltellate il padre e la madre presso cui era ospite. Il giudice istruttore dichiarò l'improcedibilità nei confronti del Savarin perchè totalmente infermodi mente e prosciolse, in istruttoria, i due psichiatri «perchè il fatto non sussiste». La sentenza venne impugnata dal pubblico ministero che chiese invece di perseguire Basaglia e De Micheliss per concorso in omicidio colposo. Intellettuali di tutto il mondo hanno testimoniato ai due medici la loro solidarietà denunciando l'azione persecutoria contro di loro.

ROMA
Dibattito sulle istituzioni

Da lunedì per tre giorni, organizzato dal collettivo politico di giurisprudenza dell'Università di Roma, si terrà un dibattito su Diritto e istituzioni nella crisi e sul bisogno emergente di una democrazia sostanziale. Lunedì i lavori incominceranno alle ore 9 nell'aula 4 della facoltà di giurisprudenza dove ai partecipanti sarà distribuito il programma dell'iniziativa e i materiali dattiloscritti. Per informazioni si può telefonare a Roma, 4953863 tutti i giorni dalle 10 alle 12,30.

Per salvare gli «equilibri politici» le sinistre sacrificano il diritto d'aborto

Definito l'articolo I della proposta di legge che sancisce la depenalizzazione dell'interruzione di maternità - Loris Fortuna denuncia le «basse manovre di Pci e Dc», Io aspettiamo alla prova

Roma, 22

Con uno dei più ampi accordi tra i partiti mai verficatisi nell'attuale legislatura, il comitato ristretto di esperti parlamentari ha completato ieri la proposta di legge sull'aborto. Ne esce sconfitta non tanto la tesi democristiana favorevole alla penalizzazione dell'aborto ma le donne e il loro inalienabile diritto ad interrompere la maternità come e quando vogliono. La gravità di quanto si è compiuto in questi mesi in Parlamento si spiega solo con la volontà di non alterare gli attuali «equilibri politici» e di muoversi nella direzione di un «compromesso storico» a cui sacrificare le esigenze e i diritti delle donne. L'ultimo atto di questa tragicomica vicenda è stato giocato ieri con la approvazione del controverso articolo uno della proposta da sottoporre al giudizio del Parlamento». (vedi scheda pubblicata sul Quotidiano di venerdì scorso). L'articolo uno sancisce che l'interruzione volontaria della maternità non è più reato.

(«La legge garantisce e tutela il diritto alla procreazione cosciente e responsabile ed il rispetto della vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti» così cita il testo della proposta). Questa sconfitta - più apparente che reale - delle tesi democristiane non modifica, il giudizio assolutamente negativo sul testo elaborato dal comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità in particolare per il non riconoscimento della donna come unica e sola responsabile del proprio diritto d'abortire.

Da giovedì prossimo il testo approvato ieri verrà esaminato *in sede referente* dalle commissioni congiunte, sSanità e Giustizia. Relatori due socialisti, Signorile e Musotto, la discussione si preannuncia burrascosa, anche se l'obiettivo manifesto di tutti i partiti, dal Pli al Pci, è quello di approvare al più presto la legge per evitare il referendum. È in questa luce che vanno viste fin da ora le riserve sulla bozza avanzate dalla Dc e da un blocco di partiti laici, comprendente Psi, Pri, Psdi e Pli. Il partito di maggioranza relativa non rinuncerà a sollevare giovedì prossimo la questione del reato d'aborto, l'altro schieramento si batterà - ma con quanta volontà? - perchè l'aborto venga rimesso alla libera scelta della donna. Il Pci invece tace, evidentemente soddisfatto del risultato da «compromesso storico» ottenuto e paventando che una grossa mobilitazione alla sua sinistra possa rompere le uova nel paniere.

In questo clima, particolarmente battagliere risultano le dichiarazioni rilasciate oggi dal parlamentare socialista Loris-Fortuna. Fortuna parla di *«Basse manovre del comitato ristretto messe in atto per coprire le manovre della Dc e del Pci»* e sostiene che la legge non potrà essere migliorata essendo «tutte balle» gli impegni presi dai relatori del progetto per una battaglia sui punti qualificanti. Il giudizio negativo di Fortuna su quello che lui definisce una «congerie di norme assurde» deriva dal fatto che alcuni articoli della bozza sono destinati a mantenere *«intatto il mercato clandestino dell'aborto clandestino e di classe e, quello, ancor più grave, la donna rischierà ancora la galera se non la pelle»*. *«In realtà ancora una volta* -ha detto Fortuna- *si è voluto in nome degli equilibri politici giocare sulla loro pelle. Avere dato l'avallo ad un testo maggioritario di questo genere ha purtroppo vanificato la speranza che nel Parlamento si recepissero le spinte sempre più vaste verificate nel paese. La gravità di quanto è successo può essere colta in pieno solo che si pensi alla necessità* (come al tempo del adivorzio) *del riallineamento dei comunisti su posizioni laiche per vincere la battaglia»*.

Loris-Fortuna ha parlato chiaro (ma attendiamo di vederlo po alla prova dei fatti) così come quelle forze poltiche e i movimenti femministi protagonisti della raccolta d firme per il referendum che altrettanto duramente hanno attaccato la proposta di legge. L'unica possibilità che resta per impedire l'approvazione di questo aborto di legge sta ora nella capacità di mobilitazione, delle donne in primo luogo, affinchè il testo approvato dal comitato ristretto non riceva anche l'imprimatur del parlamento.

I tempi per questa azione politica sono brevi, molto brevi. Il socialista Frasca -presidente della commissione sanità della camera- ha detto che entro fine anno la legge dovrebbe passare al senato. Quindi nei primissimi mesi del 1976 potrebbe diventare esecutiva. È una scadenza che si deve e si può evitare.

VATICANO. La frase riportata costituisce il commento con cui la radio di Paolo VI° accompagna la trasmissione del testamento spirituale di Franco in cui si dice tra l'altro: «credo e spero di non aver avuto altri nemici se non quelli che furono nemici della Spagna che io ho amato fino all'ultimo e mi sono impegnato a servire fino all'ultimo respiro».

Indiziati di reato 50 poliziotti denunciati dal missino Tedeschi

Il giudice Plotino li ha messi sotto accusa in base alla legge Gui perchè non aggredirono la pacifica manifestazione dei Parioli contro gli assassini neri Rosaria Lopez

Roma, 22

Raccogliendo una ridicola denuncia del senatore missino Mario Tedeschi, basata su «notizie riferitegli», non si sa bene da chi, il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Plotino ha aperto un'inchiesta giudiziaria contro una cinquantina fra poliziotti e carabinieri «colpevoli» di non aver caricato il corteo dell'11 ottobre scorso, nel corso del quale più di cinquemila compagni portarono ai Parioli la loro denuncia dell'orrendo delitto di classe del Circeo compiuto dai fascisti Ghira, Guido, Izzo, Sonnino, Parboni Arquati, con la tortura e l'assassinio di Rosaria Lopez.

Secondo Tedeschi e Plotino, in base alla famigerata legge Reale, i poliziotti ed i carabinieri si sarebbero dovuti preoccupare di sciogliere il corteo e caricare i compagni perchè sarebbero stati in possesso di «armi improprie».

In realtà la Questura, subito dopo la manifestazione, trasmise alla procura un rapporto sulla manifestazione nel quale si sosteneva che i compagni si erano limitati a «innalzare le loro bandiere», e che la manifestazione si era svolta pacificamente.

Ma, evidentemente, i fascisti e per loro o Tedeschi, decisero che la manifestazione dei compagni ai Parioli costituiva un «affronto» troppo grosso e trasmisero la loro denuncia (come abbiamo già detto, in essa si parla di «notizie raccolte», non si sa da chi, nè come), parlando di manifestanti «armati di caschi, bastoni e catene».

Così, sulla base di questa grottesca denuncia dei fascisti, il sostituto procuratore Plotino ha aperto nei giorni scorsi un'inchiesta giudiziaria, ed è di ieri la notizia che avrebbe indiziato di reato una cinquantina fra poliziotti e carabinieri che erano in servizio durante la manifestazione.

La loro «colpa» sarebbe quella di non aver applicato l'articolo 5 della legge Reale sul cosiddetto «ordine pubblico» che vieta di portare «armi improprie» (cioè tutto, comprese lele bandiere)) durante le manifestazioni.

Il magistrato ha già indiziato di «omissione di intervento» il vice-questore Vincenzo Nucera, dirigente del commissariato Salario-Parioli, invitandolo a nominarsi un difensore di fiducia.

Un'altra comunicazione sarebbe pervenuta anche al questore vicario Antonino Mirabile, ed altre sarebbero previste nei confronti di tutti i funzionari della polizia e dei carabinieri (circa una cinquantina) che prestarono servizio durante la manifestazione dell'11 ottobre.

Ora, a parte il fatto divertente che questo primo episodio di applicazione a Roma della legge Reale avviene proprio contro polizia e carabinieri, è evidente che questa iniziativa della procura costituisce una grave manovra, tesa a indurire preventivamente il comportamento della polizia e dei carabinieri nel corso delle manifestazioni, al di là della constatazione eventuale di reali pericoli di «turbamento dell'ordine pubblico».

Ed è chiaro che il vero obiettivo di una simile manovra sono, in realtà, i compagni e le organizzazioni della sinistra nel loro complesso.

Si vuole, in sostanza, determinare un clima in cui polizia e carabinieri vengano costretti permanentemente all'aggressione ed i compagni privati, di fatto, del diritto di manifestare.

Da questo punto di vista, indubbiamente, l'iniziativa del magistrato assume un carattere oggettivamente provocatorio e lesivo delle stesse norme costituzionali che tutelano i diritti democratici. Se, poi, si pensa che gli artefici di questa provocazione sono stati i fascisti, liberi per conto loro di aggredire e provocare impunemente compagni ed antifascisti, come è successo proprio l'altro ieri alla Balduina, le cose diventano ancora più chiare.

S. Ce

Alcuni comuni italiani contro Franco

La giunta comunale di sinistra [Pci-Psi] di Mira [Ve] ha fatto sapere che si rifiuterà di esporre la bandiera a mezz'asta in occasione dei funerali di oggi domenica, del boia Franco, in quanto come si legge in un comunicato «non riconosciamo in Franco l'espressione del popolo spagnolo, che ha retto le sorti della Spagna per quarant'anni basandosi sul terrore e sulla repressione più brutale».

Grottesca autodifesa di Saccucci processato per ON

Roma, 22

Finalmente, dopo più di un mese di rinvii, il processo contro il golpista e deputato missino Sandro Saccucci, è cominciato questa mattina davanti alla prima sezione penale del tribunale di Roma. Il processo si riferisce all'attività di Ordine Nuovo «seconda maniera» quello, per intenderci senza Pino Rauti, che fu al centro del primo processo contro una sessantina di ordinovisti, promosso dal sostituto procuratore Occorsio (al quale si deve la «post-datazione» della fondazione di Ordine Nuovo dal 1956 al 1969) e conclusosi nel novembre di due anni fa con la condanna di alcuni dei caporioni dell'organizzazione nazifascista ad alcuni anni di galera, mai scontati, o perchè i condannati erano e sono rimasti latitanti, come accadde nel caso di Clemente Graziani, o perchè hanno goduto di inediti privilegi, come nel caso di Elio Massagrande che condannato a 4 anni se ne sta oggi tranquillo a casa sua.

La posizione di Sandro Saccucci, in quanto eletto deputato nelle liste del Msi nel 1972, appena dopo la scarcerazione per il golpe Borghese, venne «stralciato» dal processo, in attesa dell'autorizzazione a procedere del parlamento. L'autorizzazione a procedere è venuta solo quest'anno e il processo doveva cominciare ad ottobre. Senonchè, con varie motivazioni (l'assenza alla prima udienza del difensore di Saccucci, il parlamentare missino Manco, la presunta mancata citazione dello stesso alla seconda udienza), il processo è cominciato solo questa mattina. L'udienza odierna è stata interamente occupata dall'interrogatorio di Saccucci, che ha confermato quanto aveva deposto negli interrogatori istruttori. Con una prevedibile e incredibile linea difensiva, Saccucci ha sostenuto che i suoi rapporti con Ordine Nuovo si limitarono alla sua iscrizione nel 1960 alla Corporazione degli studenti medi di Ordine Nuovo «un'associazione che non si occupa di nulla» Quanto poi al Centro Studi Ordine Nuovo (la nuova sigla dopo l'uscita di Rauti ed il suo ingresso nell'Msi) Saccucci ha sostenuto di non averne mai fatto parte e che quando nel dicembre 1960 il Centro si costituì nella riunione di casa Graziani, lui intervenne sostenendo *«la necessità di fondare un partito che partecipasse regolarmente alle elezioni e che godesse di tutti i crismi di un partito riconosciuto»*. Proseguendo nella sua incredibile versione, Saccucci è anche arrivato a sostenere che quando *«dopo qualche giorno ricevetti a casa un bollettino intestato Ordine Nuovo nel quale venivo menzionato come partecipante alla riunione incaricato del settore "organizzazioni parallele" mi precipitai a casa di Graziani e gli dissi che non ero d'accordo e lui prese atto della mia protesta»*. Il culmine del ridicolo Saccucci lo ha raggiunto poco dopo, sostenendo che Graziani lo aveva invitato alla riunione *«in quanto qualche volta pranzavanoinsieme in trattoria»*.

Insomma Saccucci, prima di entrare nel Msi, non avrebbe fatto parte nè di partiti nè di movimenti politici di sorta». Il processo su richiesta del difensore di Saccucci è stato rinviato al 13 dicembre.

S. Ce

I gorilla da Paolo VI: sei militanti del Pr arrestati

Roma, 22

Sei militanti radicali sono stati arrestati ieri, nei pressi di piazza San Pietro, dove avevano partecipato ad una manifestazione di protesta contro gli ignobili festeggiamenti vaticani dei gorilla cileni.

Questi i nomi degli arrestati: Giancarlo Aceto, 35 anni, Antonio Lambrini, 33, Stefano Anderson, 20, Roberto Samperi, 28, Angelo Foschi, 21, Maurizio Di Gregorio, 28. Sono stati denunciati alla procura della Repubblica per manifestazione non autorizzata, disturbo di manifestazione religiosa, villipendio della religione cattolica e delle forze armate e in più, calunnia contro alcuni agenti. Questo per aver affermato di essere stati picchiati dalla polizia che li faceva allontanare da piazza S. Pietro.

In precedenza il gruppo di radicali, che si era radunato per protestare contro la presenza dei sedicimila militari, provenienti anche da tutti i paesi fascisti dell'America Latina, oltre che dal Cile, provenienti dall'Indonesia, dal Sud Africa, dalle Filippine, aveva distribuito un volantino di denuncia della complicità della chiesa cattolica con i regimi fascisti e militaristi, innalzando cartelli; la polizia era immediatamente intervenuta, perchè non venisse turbata questa significativa manifestazione dell'anno santo: undici radicali erano stati fermati e condotti negli uffici del commissariato Borgo, per essere denunciati a piede libero.

Soluzione, questa, che non deve aver soddisfatto qualche questurino, che aspirava a qualcosa di meglio. Da qui gli arresti degli altri sei.

In un comunicato di protesta diffuso ieri sera, il Pr ha sottolineato come, a trent'anni dalla Liberazione venga ancora applicato il codice Rocco per punire i «reati» di opinione, comunicando che stamani in piazza San Pietro lo stesso volantino di ieri sarebbe stato distribuito da Pannella e Adele Faccio, «per la reintegrazione della legalità repubblicana».

Assemblea nazionale dei soldati

segue da pag. 1

Nella relazione seguente è invece accennato un discorso sulla ristrutturazione antipopolare delle F.A.; un tema questo, che certamente non potrà essere esaurito nell'esiguo spazio di tempo che questa assemblea offre e che per questo motivo lo stesso relatore ha proposto di affrontare in una successiva assemblea nazionale da tenere nello spazio di 3 o 4 mesi.

Gli interventi che si sono succeduti alla lettura delle relazioni (soldati di Bari, Torino, Pavia, Bologna, ecc.) hanno tutti evidenziato la potenzialità e la positività di questa assemblea nazionale. In particolare il soldato di Pavia ha sottolineato la necessità di discutere bene all'interno del Movimento la questione dei delegati e delle assemblee di camerata, individuando in queste ultime la possibilità reale di un ulteriore espansione del Movimento.

Dell'intervento del sottufficiale democratico abbiamo già riferito; anche lui si è comunque soffermato sulla necessità di un legame più stretto tra la lotta dei soldati e quella dei sottufficiali evidenziando nello stesso tempo le differenze sostanziali che esistono tra i due movimenti.

Sempre in mattinata è intervenuto un sottufficiale dell'Esercito di Pavia; fatto questo assolutamente nuovo che è stato accolto con molto calore dai delegati.

Infine, c'è da registrare l'intervento di Barone per il «Comitato per la difesa dei diritti politici e civili dei militari» che ha parlato degli aspetti più palesemente anticostituzionali della bozza Forlani.

ORDINE NUOVO
5 mandati di cattura

Roma, 22

Cinque fascisti sono stati colpiti da un nuovo mandato di cattura nell'ambito del processo contro i 119 di Ordine nuovo, pendente presso la IV sezione penale del tribunale romano.

Contemporaneamente all'emissione di questi mandati di cattura il presidente del tribunale di Roma ha concesso la libertà provvisoria ai fratelli Euro e Marco Castori, ordinovisti arrestati nei giorni scorsi dopo una lunga latitanza.

Verona

segue da pag. 1

portandosi nel II° Itis occupato a svolgere un'assemblea e ad organizzare la risposta per i prossimi giorni.

Usciamo un po' dal generico e diamo un volto alle responsabilità di questa gravissima provazione:

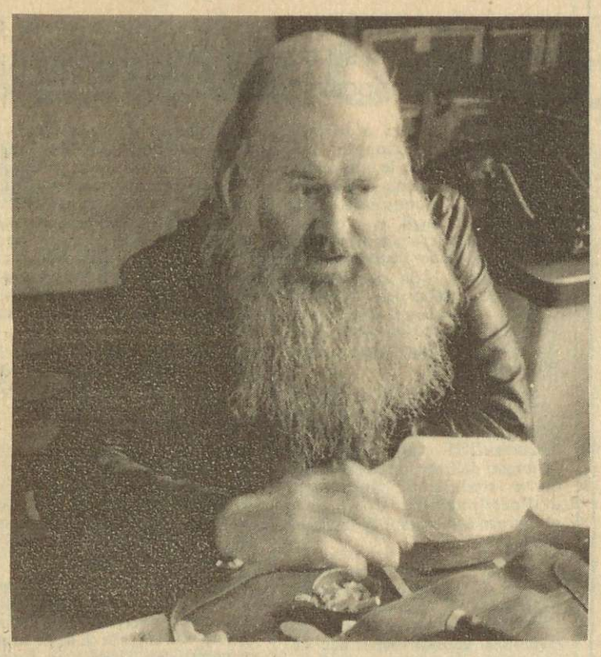
il provveditore Varanelli, il quale invece di trattare con i delegati degli studenti, riceve le delegazioni del Fronte della Giovenù (Giovedì 20); l'assessore democristiano Passigaro, noto ai lavoratori ed agli studenti veronesi come «il Verme»; i vertici sindacali, che hanno preso posizione nella pratica e nei comunicati contro la lotta degli studenti ed hanno avallato (con un giro di telefonate venerdì sera) lo sgombero del «Giorgi»; il Pci ed il Psi che avevano aderito al movimento unitario degli studenti firmando il documento di fondazione e che hanno poi abbandonato il campo non appena la lotta per il diritto allo studio si è scatenata in quasi tutte le scuole veronesi. Frazionisti e minoritari rispetto al movimento questi partiti hanno perso in questi giorni la già inconsistente base studentesca.

I sindacati scuola i consigli di istituto del liceo Artistico (occupato) e del «Fracastoro» hanno emesso comunicati di solidarietà alla lotta degli studenti e di denuncia alla repressione poliziesca. Per lunedì mattina il Consiglio dei delegati riunito in assemblea ha indetto in tutte le scuole assemblee dalle 8 alle 10 e dalle 10 in poi sciopero generale contro la repressione contro la Dc in appoggo alla lotta degli studenti. Nella giornata di oggi si è realizzato a Verona un salto qualitativo dell'intervento repressivo la risposta degli studenti dovrà essere adeguata al livello dello scontro in atto Siamo convinti che non si farà attendere.

Domani alle ore 20.30, alla Gran Guardia si terrà una assemblea sulla Spagna e sulla lotta del popolo spagnolo contro il fascismo. Interverrà Dario Fo. L'assemblea è organizzata da Comitati di Quartiere, Circoli Popolari, Movimento degli studenti Cristiani per il Socialismo.

LA NORMALITA' E' L'ESISTENZA CONFORMISTA

Colloquio in esclusiva della rivista Spettacoli e Società (che ne ha concesso la pubblicazione sul Quotidiano) con David Cooper, il fondatore dell'«antipsichiatria». Cooper è in Italia per partecipare al convegno milanese, che inizierà martedì prossimo, su «Sessualità e politica». In questa intervista Cooper spiega i cardini di una teoria psichiatrica basata sul fatto che la «follia è una disintegrazione radicale di tutte le strutture normali dell'esperienza e dell'azione, con l'intento di riunire un modo di esistere nuovo, più autonomo».



Cosa le sembra sia cambiato oggi rispetto agli anni '60; può essere ancora valido a livello politico parlare di liberazione, dell'uso della droga, di esperienze «alternative»? La lotta anti-istituzionale a che livello deve essere impostata per non ricadere in una logica capitalistica?

Quando cominciai a usare i termini «antipsichiatria» nel 1960 mi rendevo poco conto di quanto questo termine fosse destinato a divenire affascinante. Come delle persone che continuano a usare le pratiche psichiatriche più repressive sarebbero state considerate antipsichiatri, o, d'altro canto, come certa gente sarebbe accusata di «pratiche antipsichiatriche» e avrebbe dovuto, correttamente, dissociarsi da quest'etichetta (per es. R.D. Laing).

L'antipsiachiatria come originariamente l'ho descritta in un libro, *Psichiatria e antipsichiatria* (1967), si riferiva al lavoro svolto in un grande municipio statale vicino a Londra, in un reparto speciale per giovani etichettati «schizofrenici».

In questo reparto ci rifiutiamo di considerare le persone malate in senso medico, ma piuttosto le consideriamo coinvolte come vittime in una piccola situazione sociale (che in particolare implicava la loro famiglia) di *estrema crisi. Questo ha voluto* dire por fine a tutte le tecniche mediche come l'elettroshock, l'insulina, i farmaci neurolettici, la terapia di gruppo, la terapia di lavoro, ecc. tecniche volte a 1) arrestare il processo di attraversare una follia necessaria ed emergente; e 2)far tornare la persona, quando fosse possibile, al processo economico obbediente, remissiva, conformista, sconfitta, finita, «normale»; e 3) a distruggere la sessualità con la castrazione chimica istituzionalizzata.

La normalità è definita dalla classe dirigente nella società capitalistica in conformità ai suoi stessi interessi, e agli interessi di nessun altro.

La normalità è ridotta all'esistenza conformista, del tutto opposta alla sanità che è ricca di esistenza autonoma. La «schizofrenia» non esiste, ma esiste effettivamente il potere medico nella psichiatria, che è uno dei principali mediatori della violenza repressiva e del controllo nella società borghese, che non conosce limiti.

Sebbene la «schizofrenia» non esista, la follia esiste davvero: la follia è una disintegrazione radicale di tutte le strutture normali dell'esperienza e dell'azione, con l'intento di riunire un modo di esistere nuovo, più autonomo.

Una tale follia coinvolge un'esperienza unificata di totale disperazione e di gioia estatica, che viene spaccata dall'intervento psichiatrico; innanzitutto è frantumata la gioia, e infine persino la disperazione è annullata dal processo istituzionale. La «sofferenza» della follia è interamente risultato della violenza familiare e psichiatrica.

Nella maggior parte dei paesi capitalistici è probabile che un numero maggiore di giovani entri negli ospedali psichiatrici che nelle università. L'antipsichiatria è la lotta contro la psichiatria *all'interno* delle istituzioni e dei settori statali, è la contraddizione della psichiatria all'interno della dialettica che alla fine condurrà alla non psichiatria, cioè all'abolizione totale del contesto medico e professionale e al recupero della follia da parte della gente, non per la borghesia dirigente, che renderà la follia una proprietà sociale comune.

Il movimento dialettico attraverso e al di fuori della psichiatria è parte inestricabile della lotta di classe. L'antipsichiatria è politica, è parte della rivoluzione sociale culturale, altrimenti *non* è niente. Non ci sono antipsichiatri; solo *azione* antipsichiatrica.

Sebbene l'antipsichiatria sia superata teoricamente dalla concessione molto originale dell'«antiedipo» da parte di Deleuze e Guattari, che propone, finora implicitamente, una strategia nuova e sorprendente che dovrà essere sviluppata nel prossimo volume sulla «schizoanalisi», nelle istituzioni esistenti in Europa la lotta antipsichiatrica è solo alle prime fasi.

Per quanto riguarda le droghe, o piuttosto le antidroghe come l'L.S.D., e, a un livello molto inferiore, l'hashish, penso che a un certo momento alcune persone nel mondo anglossassone fossero capaci di farne uso in un modo che destrutturava utilmente la «falsa coscienza», ma questo restava un momento negativo senza nessuna ripercussione politica: l'incorporazione delle antidroghe nella «cultura hippy» fu facilmente recuperata dal capitalismo (che in definitiva preferisce la dedizione a droghe pesanti, come l'eroina). Non credo che sostanze del genere siano pertinenti alla lotta rivoluzionaria nell'Europa meridionale, e ho discusso i pericoli come pure gli aspetti positivi del loro uso disciplinato in altre culture in un libro, *The Grammar of Living*, di cui una traduzione dovrà essere pubblicata nel giro di breve tempo da Feltrinelli.

La lotta anticostituzionale non può essere intrapresa in piccole comunità private al di fuori della lotta di classe, al di fuori del processo rivoluzionario. La follia come destrutturazione e ristrutturazione radicale dell'esperienza è un movimento verso l'autonomia personale, fuori della famiglia, a dispetto della psichiatria e contro l'ideologia familiare borghese della psicanalisi. Il *movimento verso l'autonomia* è quel che più sfida la logica meccanica, calcolatrice del capitalismo, sia che tale movimento sia quello di una persona presa in un piccolo *network*, l'autogestione di una fabbrica o di una facoltà universitaria, o dell'affermazione autonoma di un popolo neocolonizzato contro l'opppressione imperialistica.

L'azione autonoma è anche fondamentale per la lotta delle razze oppresse, delle donne dovunque, e delle minoranze sessuali. L'autonomia è altamente sovversiva poichè significa autoregolamentazione basata sul riconoscimento che la classe dirigente non dà mai potere. In ogni caso, il potere non può mai essere «dato». Il potere, noi lo *prendiamo.*

Che cosa pensa delle posizioni di Psichiatria Democratica e in che senso propone la sua «antipsichiatria»?

Sto in Italia per un pò di tempo, tra l'altro, per saperne di più di Psichiatria Democratica e delle possibilità di integrare la lotta contro la repressione psichiatrica nel processo rivoluzionario. A questo proposito, tutto ciò che posso dire in questo momento è che sono stato molto molto colpito da molti dei collaboratori di Franco Basaglia, che ho incontrato a Trieste e a Belluno, e solo su questa base posso esprimere solidarietà con Psichiatria Democratica come dimostrazione *nella pratica* del rapporto delle istituzioni con la realtà politica. So che gli scritti di Franco e Franca Basaglia e di altri compagni hanno contribuito molto a fornire un esempio concreto ai giovani alla fine dell'ultimo decennio, e ci contribuiranno ancor più. Voglio saperne molto di più del lavoro di Giovanni Jervis e del resto della gente qui.

Naturalmente, non possiamo pensare di trovare una psichiatria «alternativa» e una «psichiatria rivoluzionaria» sarebbe una contraddizione in termini perchè non sarebbe psichiatria. La psichiatria clinica sorse storicamente all'interno dell'era capitalistica come sistema utile, medicamente rispettabile di repressione e di controllo. Deve morire con la morte del capitalismo. Sospetto piuttosto che alla fine Psichiatria Democratica diventerà qualcosa come cambio d'impieghi per *trovare lavoro onesto agli psichiatri.*

Il rapporto tra sessualità e politica cosa può comportare per una sovversione dell'«ideologia dei bisogni!»; proporre una «politica dell'orgasmo» ad ogni livello che effetti può provocare? Quali sono le sue aspettative dal congresso di «Sessualità e politica»?

Non so che cosa provocherà il mio intervento sulla politica dell'organismo al Congresso di Milano, è il primo congresso internazionale della storia su sessualità e politica.

In ogni caso, non desidero anticipare ciò che dirò in quella sede. Dirò solo che la linea di base teorica sarà probabilmente (penso che dovrebbe esserlo) in termini di teoria dei bisogni, in particolare «bisogni radicali» come sono stati analizzati da Agnes Heller e dalla scuola di Budapest (ad es. *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano 1974). Non c'è nessuna gerarchia di bisogni primari e secondari, ecc., certamente non in Marx.

Tuttavia, i bisogni primari vanno al di là del semplice bisogno di *avere* le cose: il cibo, il riparo, la sessualità procreativa, i bisogni radicali sono qualitativi, storicamente condizionati e in rapida trasformazione, e sono fondamentali per la rivoluzione sociale, (culturale) nelle situazioni concrete della vita: nelle coppie, famiglie, scuole, industrie, università, tribunali, prigioni: in tutte le istituzioni. I bisogni radicali includono: 1) i bisogni di tempo libero (non strutturato) (a dispetto dell'immensa paura del tempo libero, e della sua minaccia sovversiva nei confronti dell'ordine borghese), 2) la follia (come frammentazione radicale del comportamento remissivo indottrinato) che conduce a una creatività nella vita quotidiana, 3) la sessualità orgasmica che cancella la mente normale e porta a una rivoluzione permanente nel nostro corpo che fa parte della rivoluzione permanente dell'intera società.

La rivoluzione sociale non può essere separata dalla rivoluzione politica, non possiamo aspettare che essa avvenga automaticamente *dopo* la rivoluzione politica perchè non è mai successo e mai succederà. Nessuno vuole una rivoluzione «per niente». La rivoluzione sociale incomincia ora, non fra un anno o un anno e mezzo.

Ma a prescindere dalla teoria, penso che in termini di esperienza effettiva delle persone, ci saranno delle sorprese in questo congresso, poichè nessuno può venire a parlare della sessualità «degli altri» senza portare con sè la propria sessualità (sebbene a volte sembri che gli psicanalisti lo facciano alla perfezione).

Deve restare solo un unico tabù finale: il tabù contro l'infrangimento di tutti i tabù che sostengono la nostra repressione da parte della classe dirigente nella società capitalistica.

David Cooper

David Cooper è nato a Città del Capo nel 1931. Trasferitosi a Londra dopo la laurea fondò alcune comunità psichiatriche in collobarorazione con Laing ed Esterson. Dal 1962 al 1966 diresse in Inghilterra la «Villa 21», nucleo antipsichiatrico.

Dall'antipsichiatria è passato a posizioni più avanzate; da qualche tempo è impegnato a Parigi in un dibattito di notevoli implicazioni politiche.

Fra le sue opere vanno segnalate in particolare: «Ragione e violenza» scritto nel 1964 e pubblicato nel 1973 da Armando Editore; «Psichiatria e antipsichiatria» del 1967, pubblicato nel 1969 da Armando Editore; «Dialettica della liberazione» del 1968, pubblicato nel 1969 da Einaudi; «La morte della *famiglia» del 1971*, pubblicato nel 1972 da Einaudi.

Cara Dc, ti scrivo...

Oggi comincia il Consiglio Nazionale dc, quello in cui i dirigenti faranno i conti dopo l'eliminazione di Fanfani - Ma qual'è il ruolo della base e cosa pensa veramente questa base del partito?

La Dc si rinnova, la Dc si rifonda, grande clamore nel mondo politico dopo che la componente più ambigua all'interno del movimento dei cattolici democratici ha deciso di dare una mano a Zaccagnini e a Moro per dare una riverniciata all'anima popolare; cercare cioè di utilizzare le organizzazioni collaterali, soprattutto quelle operanti tra gli strati popolari per fare da spalla al governo e da diga contro lo spostamento a sinistra.

Noi siamo profondamente convinti che in un partito come la Dc l'elettorato e gli iscritti non abbiano mai contato molto. Ce lo dice la natura di classe di questo partito; ce lo dice la sua funzione di organzzatore di una sub-cultura come quella cattolica; ce lo dice la realtà di una struttura in cui si fa politica solo dalla carica di segretario di sezione in su. Insomma la Dc si è esaurita in quanto forza politica non perchè è stata corrotta dal potere (questo elemento c'è sempre stato) ma perchè si è aperta una forbice netta tra le esigenze, la coscienza delle masse, da una parte, e la realtà di un mondo cattolico ufficiale (quello su cui si è innervata la Dc) sempre più estraneo a qualsiasi ipotesi di rinnovamento e dunque incapace di creare egemonia.

Ha cambiato qualcosa il 15 giugno da questo punto di vista? Noi non siamo di quelli che pensano agli orientamenti dei partiti come ad un prodotto della furbizia o della insania dei gruppi dirigenti, e neanche pensiamo che la Dc sia un insieme amorfo in cui ora prevalgono forze reazionarie, ora forze progressiste. Di conseguenza a questa domanda potremmo dare una risposta già sulla base di un giudizio generale sulla Dc, e dire che questo partito, in questo contesto di classe, nonostante le esercitazioni degli Scoppola o dei Macario non è destinato a rinnovarsi nella sostanza. I residui della «lega dei cattolici democratici» hanno in testa un'idea precisa: ridare credibilità alla Dc tra i lavoratori, farle una iniezione *energica di candeggina* per sbiancarle le mani in modo che l'area cattolico-democratica torni a riconoscersi, magari senza iscriversi, in questo partito. Di qui tutto il dibattito sulla riforma del tesseramento e della partecipazione politica dei non iscritti.

Allo stato attuale si contrappongono due schieramenti: gli Storti, i Macario e compagnia che sostengono Zaccagnini e Galloni e propongono il ripristino del collateralismo attraverso la rappresentaza di aclisti e cislini (senza tessera) nelle strutture dirigenti e congressuali del partio (peraltro qualcosa di simile è già previsto per statuto). Sull'altro versante i rinnovatori tra parentesi, quelli cioè non disposti nemmeno a sacrificare una virgola degli interessi di corrente. Per loro la riforma del partito, il contatto con la società, il superamento delle correnti dovrebbe consistere nel far partecipare ai congressi rappresentanze elette oltre che sulla base degli iscritti anche sulla base dei consiglieri comunali e regionali.

L'impressione che in entrambi i casi continuerà la lotta coltello dentro la Dc è immediata, come pure è immediata la senzazione che di sostanziale, rispetto all'attivizzazione degli iscritti non cambierà nulla (diverso è il discorso su Comunione e Liberazione che giustamente, dal suo punto di vista, si propone di partire dalla ricostruzione del mondo cattolico). C'è infatti una differenza enorme nel carattere di partito di massa che ha caratterizzato nel dopoguerra la Dc e il Pci. Mentre la Dc si è posta come organizzazione politica di una ipotesi sociale culturale, di una rete organizzativa, di un apparato ideologico, già esistenti, per cui il dirigente democristiano era prima militante di Azione Cattolica e succesivamente consigliere Comunale o deputato (e oggi è prima burocrate di stato e poi dirigente di partito), il Pci ha costruito intorno al partito le strutture di massa (case del popolo, Arci, Udi,...fino al sindacato). Nel primo caso il partito è lo sbocco di una rete di rapporti sociali, nel secondo caso è il punto di partenza. È chiaro dunque che mentre nel primo caso non ci può essere democrazia interna o partecipazione, per la semplice ragione che il partito è strumento di interessi che *stanno altrove, nel* secondo caso la presenza e il ruolo di iscritti e militanti sono fondamentali.

Ma c'è infine un'ultima ragione, terra, terra, che ci fa sorridere della rifondazione della Dc. Chi sono i quadri intermedi della Dc? Cosa pensano? Che visione hanno della società italiana? Come hanno reagito al risultato del 15 giugno?

Abbiamo utilizzato per rispondere a queste domande «discussione diretta» e cioè le lettere che i quadri intermedi di partito inviano al settimanale dc diretto, anche dopo il 15 giugno dall'ineffabile Bartolo Ciccardini, l'inventore dello scudo crociato con lo spray e della eliminazione della finale in Libertas. È da Ciccardini che vale la pena di cominciare, riportando un brano dell'editoriale di copertina, scritto a caratteri cubitali, nel numero del 23 giugno.

«È tempo di «liberi e forti», non di rinunciatari. Chi non si sente forte, anche se vorrebbe essere libero, è soltanto candidato alla squallida schiera di coloro che occupano il vagonband. Ed esser forti significa, prima di tutto, avere il coraggio di guardare in sè stessi, per rinnovarsi. Nella coscienza tuttavia che non c'è da rovesciare la vasca e da buttar via con l'acqua il bambino che ci sta dentro...La situazione è grave. Inutile nasconderlo. Invece che volta al progresso, è tesa ad un passato premoderno, quello delle concezioni totalitarie che l'ottocento ha prodotto e il novecento ha applicato nelle aree arretrate. Presa nel mezzo del fuoco incrociato di due insoliti alleati l'individualismo radicale e il collettivismo marxista, la società democratica segna il punto più alto della sua crisi».

In effetti i Liberi e forti si sono subito dati da fare, a partire da Milano, dove una furibonda rissa ha coinvolto alcuni grossi dirigenti democristiani tra cui Gaetano Morazzoni presidente della società che gestisce i due aeroporti di Malpensa e Linate, Gino Colombo segretario cittadino che per l'occasione ha minacciato gli altri con una pistola, e l'onorevole Sangalli che le ha buscate (si veda il documento dei probiviri che pubblichiamo qui a lato). E appena il caso di ricordare che questi signori sono tra i protagonisti della nuova supercorrente messa in piedi da Comunione e Liberazione pochi giorni fa.

Ma ecco la *voce della base popolare, l'anima proletaria* della Democrazia Cristiana.

Claudio Cereda

DEMOCRAZIA CRISTIANA
COLLEGIO CENTRALE DEI PROBIVIRI

Roma, 20/10/1975

N. 442

RACC.TA R.R.

-Dr. Gaetano MORAZZONI
Via Caminadella
MILANO

-Avv. Gino Colombo
Segretario Cittadino D.C.
MILANO

-Sig. Angelo GIUDICI
c/o Comitato Cittadino D.C.
MILANO

-Sig. Giovanni POTENZA
c/o Comitato Cittadino D.C.
MILANO

-Avv. Antonio SALVINI
Segretario Org.vo Cittadino D.C.
MILANO

Il Collegio Centrale dei Probiviri, vista la denuncia presentata dal socio Piero Pirovano, su specifico mandato della Commissione d'inchiesta dei GIP, nonchè della stessa Consulta dei GIP di Milano;

visto l'art. 127 dello Statuto del Partito;

CONTESTA

al socio Gaetano Morazzoni l'essere stato protagonista dell'incresciono episodio avvenuto nei locali della Segreteria Cittadina di Milano il 19 giugno 1975;

ai soci Gino Colombo, Angelo Giudici e Giovanni Potenza l'essere stati autori della "spedizione punitiva" compiuta nella sede del CLPS di via Camina dolla 9, nella stessa giornata del 19 giugno, con l'aggressione compiuta ai danni dell'on. Sangalli;

al socio Gino Colombo si contesta inoltre l'aver, la mattina del 20 giugno, nei locali della Segreteria Cittadina, dopo aver fatto scardinare la porta ad opera di un fabbro, compiuto il "plateale" gesto di "estrarre dal fodero, di fronte a tutti, una pistola a tamburo, affermando di essere costretto a provvedere personalmente alla sua difesa";

al socio Antonio Salvini, dirigente organizzativo della D.C. cittadina milanese, si addebita la responsabilità della scorrettezza nella convocazione dell'assemblea dei soci della Sezione 1b;

Questo Collegio Centrale, organo giudicante in primo grado ai sensi dell'art. 126 dello Statuto del Partito, nel contestare alle SS.LL., nelle forme di rito, gli addebiti di cui sopra, assegna il termine di giorni venti, dal ricevimento della presente, per l'invio dell'invio delle controdeduzioni.

Distinti saluti

p. IL RELATORE

Le lettere degli iscritti dc: anticomunismo ed ipocrisia

Aiuto! Arrivano i cosacchi!

Caro Ciccardini,
anche come cittadino italiano, per di più di origine italo-ucraina, ...sento il bisogno di fare alcune riflessioni sulla festa dell'Unità celebrata in questi giorni al parco di Monteoliveto di Pistoia con partecipazione del famoso complesso sovietico dell'Armata Rossa.
Quella sera del 3 settembre c'ero anch'io a Monteoliveto e verso la conclusione, quando il complesso militare sovietico stava finendo in bellezza tra la generale soddisfazione, ha eseguito dopo l'inno dell'Internazionale, la canzone partigiana «O bella ciao» e la canzone comunista Bandiera Rossa nelle due lingue, tra isolate (a parer mio) esplosioni di entusiasmo e larghe composte «accettazioni» da parte del grosso pubblico che può avere avuto almeno la fastidiosa impressione di vivere ormai in uno stato legato all'Urss in modo così stretto da escludere ogni forma sia pur limitata di sovranità nazionale....Ci devono pur essere dei doveri di ospitalità da rispettare e degli obblighi di non ingerenza tenuto conto che in Italia il popolo è per due terzi ancora anticomunista.

Florio Colomeiciuc - Pistoia

De Gasperi è un pò eccessivo

Caro Ciccardini,
leggiamo sul «Il Popolo» del 26.6.75 che la giovane Jolanda Palladino uccisa da una bottiglia incendiaria fascista, era una attivista del nostro partito (!?!, ndr). Il Popolo si lamenta per la strumentalizzazione politica effettuata dalle sinistre che hanno salutato questa martire con bandiere rosse, pugni chiusi e parole di vendetta e afferma inoltre che i democratici cristiani hanno invece commemorato la povera ragazza in silenzio per non dare esca a strumentalizzazioni... Di questo passo, un bel giorno ci sveglieremo e apprenderemo che anche don Minzoni, De Gasperi, Fanin, Gabriotti, Olivelli, ecc., era compagni comunisti...

Giorgetti Giuliano, Pinto Gennaro - Sesto Fiorentino (Fi)

Il pretaccio e la riforma morale sotto le stelle

Onorevole.
le sarò assai grato se vorrà favorirmi cortese risposta alla seguente domanda: una lista di candidati alle ultime recenti amministrative del mio paese recava come contrassegno il campanile e la facciata della chiesa parrocchiale, presa nelle linee terminali, con al centro la croce...Posso comprendere per il campanile, torre campanaria simbolo di unità morale amministrativa ed al limite politica ma sono assai perplesso sul fatto della croce ben evidenziata nel contrassegno distintivo della lista. Si tratta di una formazione elettorale decisamente frontista, ufficialmente presentatasi come tale alla opinione pubblica del paese. Il coraggio della lealtà, e dell'intelligenza pure, non fu nemmeno pensato....Onorevole gradirei sapere se tale contrassegno riveste gli estremi di reato, di cui nella legge e nel regolamento elettorale si parla, relativamente al particolare del simbolo. La cosa mi è particolarmente cara perchè, con un gruppo di quattro giovani sto portando avanti il discorso della morale politica a tutti i livelli, ispirata alla dottrina sociale della chiesa e per riflesso a quella della Dc...Rinnovo vivissime scuse e porgo sentito ringraziamento per quanto vorrà gentilmente riscontrare alla mia presente. Con tanti sinceri voti augurali di buon lavoro. Onorevole, lei sa meglio di me che è nella notte che brillano le stelle! Cordialità anche da parte dei miei quattro amici democratici e pure tanto cristiani! Con stima.

Don Felice Bagnati - Ameno (Novara)

Possibile che la gente sia così incosciente?

Caro direttore,
la televisione sta trasmettendo i risultati delle votazioni; per strada c'è gente che canta «Bandiera Rossa» e i comunisti della vicina cellula festeggiano il loro clamoroso successo.
Noi invece è come se avessimo preso una bastonata. Chi se l'aspettava? Chi poteva pensare che i comunisti sarebbero giunti a tanto, ad un soffio dalla maggioranza relativa?...Sembra quasi che sia finita una guerra o che stia per iniziare, per tutti quelli che festeggiano un periodo di grande prosperità. Possibile che la gente sia così incosciente? Possibile che in trent'anni gli Italiani o anche solo parte di essi non siano riusciti ad apprezzare per quel che vale la libertà....Possibile che non servano a niente gli insegnamenti che ancor oggi (dopo le tragiche esperienze dei paesi dell'est) ci giungono dal Portogallo?

Giovanni Lucarelli - Roma

Voglio anch'io il documento Ponomarev

Egregio direttore,,
Sono un giovane democristiano di Brembate Sotto, abbonato alla Discussione da lei diretta in modo magnifico. L'amico Vito Pagli di Veglie non riesce a spiegarsi come mai la Dc abbia una paura terribile del compromesso storico...Le ha risposto in maniera veramente splendida e mi ha colpito questa frase: «Il nostro anticomunismo non è una invenzione di Fanfani: è la conseguenza di un divario profondo irriducibile tra le due opposte concezioni della società, dell'uomo della sua libertà»... Lo scopo di questa mia lettera è quello di domandarle se può inviarmi quel documento autentico nel quale il dirigente russo Ponomarev spiega ai comunisti del mondo libero come debbono fare per conquistare e mantenere il potere.

Roberto Ghidotti - Brembate Sotto (Bergamo)

Perchè Verga si è suicidato? Che ne sa la Dc?

È triste caro direttore, che un uomo per dimostrare la propria innocenza debba dare come «prova» la vità!
Mi riferisco al caso dell'onorevole democristiano Franco Verga, presidente onorario del Coi, e responsabile del Coi-Nord...Ha vissuto per gli altri (pensi che passava la sua indennità parlamentare interamente alle opere assistenziali) in estrema povertà e con profondo spirito cristiano...Perchè nessuno gli ha teso la mano nel momento in cui ne aveva più bisogno? E pensare che sarebbe stato così poco.

Giovanni Taddei - Milano

Se non è un dc: fascista o del Pci fa lo stesso

Caro direttore,
stiamo riducendo la Dc ad un mummia politica. Basta guardare a come viene gestito il tesseramento (io personalmente non ho la tessera della Dc pur avendone fatta richiesta nel 1970 e nel 1971, perchè nella sezione Dc di Partinico certi equilibri non potevano essere mutati).
Diciamocele una buona volta in faccia le cose! Così non possiamo continuare! Quando si impedisce ad un giovane dc di iscriversi al partito, facciamo di questo giovane, per reazione, un potenziale comunista, socialista o fascista. E poi questa porcheria delle correnti!

Dott. Giuseppe Di Trapani (Palermo)

L'on. sequestrato fa il suo dovere

Non trattandosi di un caso di assenteismo, il Corriere si limita a darcene notizia a una colonna: «Un operaio protesta - prende lo stipendio - senza lavorare». Il poveretto ha dovuto rivolgersi addirittura al Parlamento, tramite il senatore comunista Maderchi, per indurre la sua ditta [la «Condotte d'acqua»] a ricominciare nei suoi confronti la tradizionale spremuta di plus valore.

Dedichiamo questa notiziola a La Malfa, per il quale, almeno in fabbrica, gli assenti hanno sempre torto. Vorremmo anche fargli notare, onde agevolare la sua dura lotta al parassitismo, che non si è mai dato il caso di un Torlonia che, stanco di oziare, abbia fatto richiesta alla «Condotte d'acqua» di assumerlo quale sterratore; e nemmeno si è mai saputo di un Monti alla ricerca d'un posto di autista presso l'Ufficio di Collocamento, sbandierando la sua patente C. Il fatto è che c'è ozio e ozio; c'è disoccupazione e disoccupazione: se ne accorga La Malfa, e speriamo che tale inedita consapevolezza da parte sua dia nuovo impulso all'attività moralizzatrice del Pri.

Ma c'è un'altra notizia interessante sul fronte politico istituzionale. Venticinque parlamentari democristiani, che si autodefiniscono «democratici intransigenti», hanno sottoscritto un documento violentemente anticomunista. «È il Pci che guida le fila dell'attacco al sistema democratico»; «Il nostro primo dovere è la difesa dei tradizionali valori della civiltà cristiana occidintale». Fra i firmatari di questo delirio, strano ma vero, c'è anche Pietro Riccio: il deputato democristiano rapito ad Oristano, che evidentemente avrà usufruito di una «licenza breve» concessagli dai sequestratori.

Il pronunciamento dei venticinque costituisce l'ennesimo attacco al segretario democristiano Zaccagnini. Quell'indiavolato, agli occhi dei reazionari, ormai da troppo tempo sta trescando con la pantera Rosa [Belinguer]: così è naturale che sorgano a destra infiniti ispettori Clouzot.

Ecco quindi scendere in campo le forze della superconservazione: gente di fronte a cui Cirio si suicida e Simmenthal scompare: scalmanati che bruciano tutti i libri e i calendari che gli capitano sotto mano. «A morte il millenovecentosettantacinque! Viva l'anno mille!», li si sente urlare e si riconoscono in quell'armata Brancaleone imitatori dei fratelli De Rege [soprattutto il cretino] e sbarbati che studiano da primo ministro con borse di studio da un milione di dollari rilasciate dal governo americano [Andreotti]. C'è anche Piccoli, con picozza modello Stalin e uniforme hitleriana da Alpenjaeger, che però si è perso a metà strada: ora secondo attendibili segnalazioni, vaga sulle montagne di Crestasdegallu [Gallura] alla ricerca di Riccio.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Spedite dalla Pirelli le lettere di licenziamento: occupiamo le fabbriche!

Tutte le fabbriche del gruppo devono essere occupate contro i 1.380 licenziamenti - Lunedì le assemblee nelle fabbriche del gruppo - Giornata nazionale di lotta dei gruppi Tescon e Gepi martedì - Trentamila posti di lavoro andati in fumo nel settore tessile

segue da pag. 1

Lambrate si pronuncino con tutta la loro forza i lavoratori per una «*soluzione operaia*» della vertenza Innocenti, che nulla conceda ai pescecani inglesi della Leyland: occupare la fabbrica, imporre al governo la sua requisizione senza nessun indennizzo per la multinazionale.

L'occupazione di tutte le fabbriche del gruppo si pone con urgenza, come l'unica risposta operaia adeguata alla durezza dell'attacco padronale, anche per la Pirelli La direzione Pirelli ha avviato le procedure di licenziamento riguardanti 1380 lavoratori in seguito alla rottura delle trattative con le organizzazioni sindacali di cui 280 alla Pirelli Sapsa, 200 a Seregno 300 ai servizi generali di fabbrica ed enti centrali, 600 allo stabilimento Superga di Torino I provvedimenti possono diventare esecutivi non prima di 25 giorni dall'avvio delle procedure.

Domani mattina, negli stabilimenti interessati vi saranno assemblee nel corso delle quali i Cdf informeranno il lavoratori sull'andamento delle tarattative del 19 e 20 a Roma, e consulteranno gli operai sulle modalità delle forme di lotta da adottare. La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha convocato per lunedì pomeriggio una riunione degli esecutivi dei coordinamenti sindacali dei gruppi Pirelli e Montedison delle organizzazioni regionali del Piemonte Veneto e Lombardia insieme alle strutture provinciali delle località meridionali interessate alle vertenze aperte nei due gruppi. Il compito di questa riunione sarà quello di «coordinare le iniziative di lotta, per la Pirelli e la Montedison affinchè assumano impostazione ed ampiezza corrispondenti al ruolo di queste vertenze».

La federazione milanese Cgil-Cisl-Uil in un comunicato, afferma che «*è indispensabile un intervento immediato del Comune di Milano, della Regione Lombardia e del governo, per l'individuazione di soluzioni capaci di contrastare il disegno della Pirelli*» e ha rivolto ai lavoratori milanesi un appello perchè «*la classe operaia sappia reagire con la volontà di lotta sempre manifestata*».

Un'immagine sintetica di cosa pensano gli operai di Torino del governo Moro. Una dimostrazione del contenuto antidemocristiano assunto dalle lotte operaie, e ultimamente dallo sciopero a Torino, a cui si riferisce la foto.

Roma, 22

Martedì le grandi fabbriche del settore tessile verranno occupate dai lavoratori. Si tratta di una forma di lotta dura contro l'attacco che il padronato del settore ha scatenato contro l'occupazione nelle fabbriche tessili.

Le fabbriche che saranno occupate martedì appartengono ai gruppi della Tescon (Eni) e Gepi, sono quindi aziende a Partecipazione statale. Oltre 50.000 lavoratori saranno impegnati nella giornata nazionale di lotta: le fabbriche tessili impegnate nella lotta nelle quali verranno organizzate assemblee aperte alle forze politiche e agli enti locali, sono: la Lanerossi di Vicenza, di Foggia e di Cosenza la Lebole di Arezzo, Firenze, Enna, Macerata, Salerno, Orvieto la Monti di Pescara, la Mcm di Salerno, la Mac Queen di Roma l'Orland di Ancona il cotonificio Fossati di Sondrio (tutte aziende del gruppo Tescon). Le fabbriche gestite dalla Gepi sono invece: la San Remo di Treviso e di Belluno la Margin Gerber di Chieti, la General Moda e la Remmert di Torino.

Nel settore tessile sono già andati in fumo ben 30 mila posti di lavoro a esistono enormi percentuali di lavoro a domicilio con il quale i padroni riescono a diminuire con estrema facilità i costi di lavoro con l'usuale sistema dei bassi salari. Un caso molto esplicito di questa situazione lo offre l'occupazione della Harry's Moda una fabbrica della provincia di Lecce in cui lavorano circa duemila lavoratrici (a capitale statunitense), che sta correndo il rischio della liquidazione immediata. I padroni della fabbrica non hanno ottenuto dal governo tutti i finanziamenti che volevano (1.000.500.000), ma solo 1.000.200.000

Anche in questa fabbrica tessile situata in una delle zone più depresse d'Italia si sta lottando duramente si sta occupando la fabbrica contro la volontà padronale di distruggere le unità produttive nel Mezzogiorno.

Domani giornata di lotta dell'agricoltura

Domani lunedì, è una giornata di lotta nazionale dei lavoratori dell'agricoltura. Tre manifestazioni si terranno a Bologna, Bari e Catania. Nella provincia di Milano lo sciopero si estenderà agli alimentaristi (due ore) alle fabbriche metalmeccaniche collegate all'agricoltura (una o due ore), ai lavoratori chimici che fanno coincidere con la lotta dei braccianti due ore del pacchetto degli scioperi per il contratto.

Gli obiettivi indicati dalla federazione Cgil Cisl Uil sono gli investimenti nel settore, lo sviluppo della produzione e della trasformazione della mezzadria e della colonia, in affitto, lo sviluppo delle forme cooperative la modifica della politica agraria della Cee e nuovi rapporti tra industria e agricoltura.

C'è dunque un po' di tutto, secondo la logica delle «grandi vertenze» decise a Rimini, una logica che tende a disperdere la forza del movimento in mille rivoli e sui mille canali del «nuovo modello di sviluppo».

Si tratta invece di fare di questa, come di altre analoghe scadenze che si succederanno in questo periodo, un momento di un'unica, grande bobilitazione dei lavoratori contro il governo.

È questa una prima indicazione concreta, finalizzata all'abbattimento del governo Moro, che può unificare le lotte per l'occupazione, con tutta la necessaria articolazione in momenti generali e in momenti specifici, con le grandi lotte per i contratti di lavoro.

Anche domani, dunque, ci prepariamo allo sciopero generale del 12 dicembre.

Vittoria operaia al Petrolchimico

Portomarghera, 22

Dopo il tentativo di serrata di ieri, mettendo in ore improduttive circa 400 operai del Petrolchimico di Portomarghera, la risposta dei lavoratori ha costretto la Montedison a fare marcia indietro su tutta la linea. Alla fine dello sciopero per il contratto, il Cdf aveva fatto rientrare tutti i lavoratori degli impianti Ac chiedendo che gli impianti fossero rimessi in marcia: di fronte al rifiuto della direzione, il consiglio ha deciso di rimettere autonomamente in funzione la produzione, avviando l'Ac 1 e l'Ac 3. La Montedison è allora ricorsa alla minaccia di ritirare lo staff tecnico ed ha subito mandato lettere di ammonizione ai lavoratori e ai delegati che assistevano alla messa in marcia degli impianti. Ma i lavoratori hanno avviato ugualmente la prima parte degli impianti. La direzione ha allora deciso di togliere la corrente, violando pericolosamente la prassi abituale di riavvio dei macchinari, ma dopo un'ora è stata costretta a fare marcia indietro ridando la corrente senza ottenere alcuna contropartita dal sindacato. Si è solo deciso di continuare le discussioni già in corso su alcuni aspetti tecnici delle fermate: il Cdf rifiuta quindi qualsiasi trattativa, regolamentazione, accordo quadro sulle forme di lotta, preoccupandosi solo della massima sicurezza per gli operai e gli impianti. Si tratta perciò di una vittoria su tutta la linea. La posizione di forza dei lavoratori è sostenuta anche dalle continue violazioni della Montedison delle condizioni di sicurezza del lavoro: la pericolosità degli impianti, è dovuta non alle fermate e ai riavvii per gli scioperi (come sostiene la Montedison) ma al fatto che marciano sempre al di sopra dei carichi di collaudo. Contro i ricatti e gli attacchi al diritto di sciopero, attuati dalla Montedison anche in altre zone del paese l'assemblea nazionale della Fulc ha deciso che la manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo del 2 dicembre si tenga nella nostra città, per manifestare così l'appoggio dituttoilmovimento al Petrolchimico e alle altre fabbriche in lotta del polo chimico di Marghera.

M. T.

Aperta da Napolitano l'assemblea dei quadri di fabbrica del Pci

La relazione introduttiva ha riproposto la linea del Pci, senza dare però indicazioni su come gestirla in fabbrica - Programma a medio termine e contrapposizione tra salario e occupazione - Oggi le conclusioni

Si è aperta ieri a Milano l'assemblea nazionale dei dirigenti del Pci nelle fabbriche e nelle aziende. Il tema dell'assemblea, che si conclude nella mattinata di oggi, è «impegno della classe operaia e dei lavoratori nella lotta per l'occupazione e lo sviluppo». Alla presenza di numerosi membri della direzione e della segreteria del Pci la relazione introduttiva è stata letta da Giorgio Napolitano, della direzione del Pci.

Questa assemblea nazionale, ha detto Napolitano, è stata organizzata in tempi stretti, per il drammatico aggravarsi dei problemi dello sviluppo economico e sociale e soprattutto dell'occupazione: ci si deve preparare a momenti di tensione e di scelta.

La crisi italiana resta profonda e tende a farsi più acutamente pericolosa e inconsistente è l'aspettativa di una ripresa delle economie capitalistiche tale da assicurare il superamento della crisi italiana.

Era quest'ultimo, da parte di Napolitano, un attacco agli economisti borghesi e governativi, ma immediatamente di seguito un altro attacco è stato portato a quegli elementi «*di sottovalutazione della gravità della crisi italiana*» che «*permangono in una parte della classe operaia e delle masse lavoratrici*».

Nonostante nessuna sottovalutazione venga da parte della sinistra rivoluzionaria della crisi (anche se, certamente, rifiutiamo la subalternità alle esigenze del capitalismo) Napolitano accusa di sottovalutazione una «*meschina propaganda*» che si innesterebbe nel persistere «*in una parte dei lavoratori, di una visione sindacalista ristretta*».

Di fronte alla crisi attuale, ha proseguito Napolitano, appare evidente l'inadeguatezza dell'attuale governo e dell'attuale direzione politica. Facendo di passaggio un implicito attacco al Psi, Napolitano ha avvertito che l'apertura di una crisi di governo porterebbe a un governo «*spostato più a destra*», significherebbe «*favorire la peggiore confusione e involuzione all'interno della Dc*». Per lunghi passi della sua relazione Napolitano ha continuato a descrivere in termini apocalittici l'eventualità di una crisi di governo, non facendosi neanche sfiorare dall'idea che la forza organizzata del movimento operaio possa imporre una svolta di sinistra anche a livello istituzionale; anzi la crisi si aggraverebbe fino a sfuggire ad ogni controllo e il movimento sindacale si troverebbe dinanzi la mancanza di interlocutori di governo validi.

Dopo il 15 giugno sono aumentate le possibilità, per il movimento operaio di influenzare le scelte governative, ma permangono «*resistenze di cospicue forze economiche e politiche*» al mutamento di indirizzi.

Napolitano ha poi iniziato una lunga analisi sulla situazione economica e sociale e sul tipo di ripresa che si tenta di determinare negli Stati Uniti e in Italia, lasciando immutati i meccanismi di sviluppo del passato.

Occorre introdurre in Italia (ha detto Napolitano citando Berlinguer) «*elementi di socialismo*» ma senza esimersi da un confronto «*con forze democratiche di orientamento non socialista*» a sostegno dell'occupazione e di un programma a medio termine.

Da un'analisi sostanzialmente esatta della crisi Napolitano ha ricavato (con la stessa impostazione che ha caratterizzato i vertici confederali) ancora una volta un'inaccettabile contrapposizione tra lotta per l'occupazione e il salario; contrapposizione che è tutta del Pci, come ha confermato il relatore attaccando anche le esigenze salariali emerse nella recente conferenza dell'Flm, dove la decisione è stata unanime e nessun intervento ha chiesto «solo salario e niente occupazione».

Napolitano ha poi affrontato le questioni della produttività e della redditività, sostenendo che occorre elevare il livello generale «*di efficienza dell'economia italiana*» e che i lavoratori non possono «*sentirsi estranei alle esigenze della ripresa produttiva e della produttività*» I militanti del Pci dovrebbero altresì impegnarsi contro «*forme di reazione individuale ed equivoca allo sfruttamento... e contro veri e propri fenomeni di lassismo che danno luogo a situazioni di grave assenteismo*».

Sulle credibilità del confronto governo sindacati Napolitano ha detto che occorre evitare «*un nefasto ripiegamento su posizioni meschinamente difensive*», come se non fosse tale proprio l'accordo quadro per il pubblico impiego.

Nuovi attacchi alla sinistra sono venuti riguardo al problema della disoccupazione intellettuale e dei corsi abilitanti: siccome nei prossimi cinque anni non potranno esserci più di duecentomila assunzioni nella scuola, e attualmente i disoccupati del settore sono 600 mila, «*quei gruppi che prospettano la possibilità dell'assunzione e cercano di suscitare in questo senso un movimento sono dei demagoghi della peggior specie*».

Napolitano s'è detto convinto che non esistano incompatibilità tra gli interessi fondamentali dei lavoratori e quelli dei piccoli imprenditori. Come risolvere il problema della disoccupazione giovanile? Creando piani regionali di avviamento al lavoro «*soprattutto per l'agricoltura, il risanamento dei centri urbani e la costruzione di nuovi impianti industriali, di giovani forniti di qualsiasi titolo di studio*». Occorrerà poi gestire la «*mobilità territoriale della manodopera*».

Napolitano ha concluso la sua relazione definendo una «prospettiva esaltante» un'elencazione di proposte alla borghesia, una relazione svolta tutta in chiave difensiva contro le spinte di sinistra emerse dal movimento; una riproposizione della linea del Pci senza dare indicazioni per la gestione in fabbrica agli oltre mille quadri presenti in sala.

Dopo la relazione si è aperto il dibattito, sul quale torneremo insieme con un commento complessivo martedì.

Carlo Parietti

La segreteria Flm attacca i disoccupati organizzati

Napoli, 22

La segreteria della Flm di Napoli ha diffuso oggi, sabato 22, sui muri della città, un incredibile e provocatorio manifesto: «(...) Si sono costituiti fuori dalla linea delle organizzazioni sindacali dei comitati disoccupati a Bagnoli, Cavalleggeri che, in parte strumentalizzati da forze esterne, spingono per la formazione ed il riconoscimento di "liste di lavoro" alle quali dovrebbe essere data la preferenza nell'avvio al lavoro. Sono ricomparsi nella zona personaggi che nulla hanno a che fare con il movimento dei lavoratori con la chiara intenzione di istaurare il mercato nero delle braccia. Queste iniziative creano solamente confusione nel movimento di lotta per il lavoro, facendo tra l'altro accrescere ritardi che possono provocare poi di fatto, il blocco delle decisioni di investimento, dando spazio a tutti i nemici noti e ignoti della riqualificazione dello stabilimento di Bagnoli, che oltre alle vecchie argomentazioni, aggiungono l'ingovernabilità della piazza e della fabbrica (...) La Flm, come sempre indica nel massimo di unità tra disoccupati, occupati, studenti e masse sfruttate soprattutto la sola strada per vincere resistenze e superare gli ostacoli per l'affernazione degli interessi comuni, giusti e irrinunciabili» Firmato «Segreteria provinciale Flm Napoli».

I fatti. Una settimana fa oltre mille disoccupati e studenti entrarono all'Italsider; l'esecutivo del Consiglio di fabbrica, in quella occasione promise ai disoccupati un'assemblea in fabbrica, sui temi dell'occupazione a Napoli e a cui avrebbero dovuto partecipare i comitati dei disoccupati organizzati. Martedì scorso, all'Flm zonale di Bagnoli, ad un secondo incontro disoccupati-esecutivo quest'ultimo fece marcia indietro, ritirando la proposta: il tutto grazie all'interessamento dell'Flm provinciale.

Pronta è stata la risposta dei disoccupati organizzati che hanno atteso l'uscita del secondo turno, improvvisando un'assemblea in strada. Molti operai e delegati dell'Italsider hanno preso la parola, riconfermando l'appoggio alla lotta dei disoccupati e condannando duramente l'iniziativa dell'Flm di cui tutti erano all'oscuro. Stamane i disoccupati hanno diffuso un volantino:

«(...) Noi abbiamo sempre lottato per l'unità tra operai, disoccupati, studenti e la nostra partecipazione a scioperi ed assemblee lo dimostra chiaramente. Abbiamo respinto nei fatti qualsiasi divisione tra voi e noi, proprio nel momento ij cui lottiamo per il blocco degli straordinari, contro i licenziamenti e la cassa integrazione per la difesa del posto di lavoro...»

La segreteria Flm blatera di unità occupati-disoccupati e nel frattempo non fa nulla per sospendere gli straordinari, per bloccare l'uso selvaggio della mobilità: si pensi che, in pochi mesi, sono passati da 200 a 2000 gli operai del centro rimpiazzo che ogni giorno, fanno da «tappabuchi» . In realtà alla segreteria provinciale dell'Flm spiace molto che con la lotta sviluppatasi, in questi giorni nella zona Flegrea vadano in fumo l'abbraccio con la Dc e i bei piani di riconversione produttiva senza occupazione. Alle spalle poi c'è un atteggiamento più complessivo, emerso nelle assemblee precontrattuali di Napoli e di Milano esplicativi di un «uso moderato» del movimento disoccupati. A tal punto è tutta la strategia del Pci e dei vertici sindacali che viene messa in discussione: in periodo di contratti e di governo Moro c'è il rischio che molte cose gli esplodano fra le mani.

Comunicato di A.O. (Na)

La segreteria chiama i lavoratori dell'Italsider, tutta la classe operaia, i disoccupati, gli studenti, le masse popolari dei quartieri a esprimere la loro più dura condanna per questo provocatorio tentativo di dividere occupati e disoccupati; invita il Cdf e tutti i compagni presenti nel sindacato a sconfessare il comunicato dei vertici dell'Flm; denuncia il tentativo della segreteria Flm di affossare la lotta dei disoccupati e di insistere nella linea suicida dei patteggiamenti e dei compromessi con la Dc; invita tutte le forze della sinsitra rivoluzionaria a far un fronte compatto per far fallire queste miserabili provocazioni.

Domani in sciopero i lavoratori dell'aria

Nell'ambito della vertenza per il pubblico impiego riprenderanno domani a Roma le trattative tra governo e sindacati per la vertenza dei lavoratori dipendenti dei monopoli di stato, che secondo valutazioni emerse dalle organizzazioni sindacali dovrebbe trovare una conclusione nel corso di questo incontro.

Oltre a quella dei monopoli di stato le vertenze rimaste aperte nel settore del pubblico impiego sono quelle dei parastatali e degli statali (ministeriali) per i quali le trattative non dovrebbero riprendere prima del 10 dicembre.

Sempre lunedì si svolgerà uno sciopero nazionale dei lavoratori del trasporto aereo aderenti alla Fulat (la federazione unitaria di categoria aderente a Cgil-Cisl-Uil), nell'ambito di una vertenza aperta ormai da nove mesi e di note chiusure del governo che favoriscono il corporativismo dell'Anpac, che rifiuta l'ipotesi del contratto unico.

Dal 26 al 29 novembre si terrà a Napoli l'assemblea dei quadri della Cisl, che il 30 riunirà il suo consiglio generale, sempre a Napoli.

I sindacati confederali della scuola hanno deciso uno sciopero per il 2 dicembre e per altri giorni ancora da fissare per i lavoratori dell'università e degli altri ordini scolastici. Hanno aderito anche i sindacati autonomi.

A Bologna un convegno delle Acli su «contratti e prospettive politiche»

A Bologna, organizzata dalle Acli, si è tenuto un dibattito su «contratti e prospettive politiche», al quale hanno partecipato le forze sindacali e politiche della sinistra.

Un rappresentante della Flm ha analizzato la piattaforma approvata nei giorni scorsi a Milano. Giocomo Antoni, della direzione nazionale delle Acli, ha individuato nella capacità di lotta dei lavoratori, nell'allargarsi di forme autogestite dal basso, nella urgenza di un nuovo quadro di riferimento, gli aspetti politici più significativi della fase attuale.

Braccio di ferro alla Sir di Lamezia

Lamezia, 22

E' un vero e proprio braccio di ferro fra lavoratori e Sir, un braccio di ferro iniziato da diversi mesi e che se ha come prospettiva immediata l'assunzione o meno dei trecento operai dei corsi Ciapi i corsi di addestramento professionali finanziati dalla regione su richiesta della Sir, investe ed è determinante per tutti gli altri problemi

L'ultimo atto di questa battaglia è l'occupazione della ferrovia per oltre sette ore avvenuta ieri da parte degli operai Ciapi a cui si sono uniti gli edili dei cantieri Sir.

La decisione di liberarsi dalle pastoie del confronto senza lotta portata avanti dai vertici sindacali affiancati dall'amministrazione comunale di Lamezia Terme, da quella provinciale e regionale è maturata dopo un ennesimo scavalcamento degli impegni da parte della Sir. Quest'ultima, il 9 ottobre scorso, nel corso di un incontro presso la Regione Calabria, si era impegnata ad assumere il 100 per cento dei giovani qualificati, di avviarne alla produzione il 60 per cento dal 16 novembre '75 negli impianti della Sir sud, e il rimanente 40 per cento, pur godendo dello stesso trattamento economico e normativo previsto dal contratto dei chimici, da avviare ad un ulteriore corso di specializzazione. Già allora la Sir, nella persona di Massimo Voti, dimostrò di non voler risolvere il problema, firmando non il documento ma una postilla in cui si subordinava il tutto al completamento degli impianti. Ma non basta, successivamente la Sir ha dichiarato di spostare dal 16 dicembre alla fine '76 l'assunzione degli operai Ciapi. E' stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso, vincere gli indugi e passare alla lotta dura. Se la Sir non è in grado di offrire il posto di lavoro come aveva promesso, li assuma lo stesso in attesa di ultimare gli impianti. Gli operai non accetteranno più nessun cedimento e l'hanno espresso in più occasioni. Intanto si sono dati una nuova scadenza: se entro lunedì 24 non verrà sbloccata la situazione si passerà all'ampliamento della lotta.

Intanto la federazione unitaria ha già indetto, per lunedì 24, nell'ambito dello sciopero nazionale del settore agricoltura, un concentramento nazionale dei lavoratori agricoli a Lamezia.

N. J.

Le ultime trovate del democristiano Storti

Un intervento al convegno Dc sull'economia - Un goffo tentativo di rilanciare «da sinistra» un attacco quarantottesco contro la Cgil

Non abbiamo una passione particolare [nè, tanto meno, una sorta di ossessione] per i discorsi del segretario generale della Cisl, Bruno Storti: ma si direbbe che, di questi tempi, egli faccia di tutto per attirare l'attenzione su di sè e sul suo mai rinnegato rapporto con la Democrazia Cristiana. Oggi è la volta di una sua dichiarazione di apprezzamento alla segreteria Zaccagnini, pubblicata su «Famiglia Cristiana», e - più importante - di un suo intervento al convegno della Dc sui problemi dell'economia, di cui «Il Popolo» pubblica il resoconto. È un resoconto sintetico, ma ricco di affermazioni «significative».

Con un residuo di pudore, Storti premette: «Credo di poter riferire almeno una parte del pensiero della Cisl e del movimento sindacale»: non pretende cioè di esserne l'interprete globale. Dopodichè afferma il suo «consenso di massima» alla relazione introduttiva del convegno, tenuta dall'economista Giancarlo Mazzocchi. Forse ai lettori interesserà sapere cosa dice questa relazione, con cui - a detta di Storti - larga parte del movimento sindacale dovrebbe essere d'accordo. È una tipica relazione «tecnocratica», tutta interna [e come potrebbe non esserlo?] alla politica governativa; dice che bisogna esser più larghi nella politica monetaria e più pesanti nella politica fiscale. Ma, su quest'ultimo punto, Mazzocchi aggiunge poi che bisogna «liberare le imprese di pesanti oneri», ad es. alleggerendo fiscalmente gli oneri sociali. Delle evasioni [almeno in base al «resoconto ufficioso» del Popolo] non si parla. Della difesa dell'occupazione, del costo della vita e del salario? Non sembrano problemi prioritari [il che è ovvio per un economista democristiano, meno ovvio è che un sindacalista si dichiari d'accordo]; l'importante è trovare gli strumenti tecnicamente più efficaci per rimettere in moto una ripresa congiunturale.

Più oltre, Storti affronta il problema della mobilità, avvertendo [bontà sua] che «il sindacato non è disposto a gestire una mobilità che si traduca in licenziamenti». E qui, con la preoccupazione tipica dell'uomo d'ordine, Storti mette in guardia contro una serie di rischi: «Ma se al Nord per la minaccia di disoccupazione c'è solo il rischio di una forte conflittualità, al Sud c'è il pericolo di una reazione scomposta». Prendiamo atto che la «forte conflittualità» in difesa del posto di lavoro costituisce «un rischio»: sarebbe solo utile che Storti precisasse per chi [*per il movimento operaio? per i padroni? per l'ordine borghese?*], *per aver più chiaro da quale punto di vista egli si pone.*

Ma il più bello viene alla fine: con una mossa da giocoliere che gli è tipica, Storti tenta al tempo stesso di rilanciare un anticomunismo «quarantottesco» e di rilanciarlo «da sinistra»: «C'è infine da prendere atto di un certo neomoderatismo del Pci che appare sospetto e di un neomoderatismo della Cgil che invece sembra risultare gradito. Non può essere accettato tale ultimo moderatismo se esso dovesse costituire una minaccia per l'autonomia del movimento sindacale, il pericolo di una sua riduzione strumentale, di un suo confinamento in una funzione meramente formale come accade nei regimi cosiddetti socialisti».

Diremmo proprio che questa volta il giocoliere abbia fatto cilecca; varrà tuttavia la pena di ricordare alcune cose. Non siamo certo noi a negare l'involuzione «moderata» della politica della Cgil [e i primi ad accorgersene sono gli stessi suoi iscritti: lo Sfi ne sa qualcosa!]. Ma nè noi nè tanto meno i lavoratori sono così scemi da accettare «lezioni di sinistra» da un dirigente sindacale democristiano, che ha al suo «attivo» lunghi anni di manovre scissioniste e antioperaie [su cui non solo non fa autocritica, ma con cui rivendica «la continuità»].

Ma, oltre a questo, c'è una questione più di fondo, che riguarda l'autonomia del sindacato. Autonomia del sindacato può voler dire una sola cosa: che la politica del sindacato la decidono direttamente i lavoratori, rifiutando ogni interferenza [aperta o mascherata] del nemico di classe; e autonomia [speriamo sia chiaro] non significa rifiuto della politica e delle organizzazioni politiche. E' allora chiaro che non possono essere messe sullo stesso piano, come ugualmente «lesive» dell'autonomia, le influenze di partiti del movimento operaio e quelle del partito con cui la borghesia italiana da 30 anni opprime i lavoratori. L'influenza revisionista del Pci nel sindacato, bisogna combatterla politicamente; ma l'influenza borghese e padronale della Dc non deve aver cittadinanza nel sindacato. Per questo i lavoratori, i militanti del sindacato non possono accettare «lezioni di autonomia» da un esponente democristiano e dalla tribuna di un convegno democristiano.

Vittorio Rieser

«Processo» dello Sfi a un compagno ferroviere

Piacenza, 22

Dopo i casi di Milano, un altro compagno ferroviere, «reo» di far fare parte di un «collettivo» di compagni di sinistra, sarà «processato» dai burocrati dello Sfi-Cgil.

Il processo dovrebbe svolgersi martedì prossimo alla Camera del Lavoro, e sarà naturalmente a porte chiuse (presenti solo il direttivo Sfi e la segreteria camerale).

Un volantino di denuncia delle manovre repressive e antidemocratiche firmato da sette delegati dell'impianto di Piacenza è stato diffuso nella giornata di ieri. All'interno del volantino vengono chiariti i reali termini dello scontro in atto: da un lato la politica di svendita sugli obiettivi della vertenza, dall'altro il collettivo ferrovieri di Piacenza che propugna una linea di classe aderente agli effettivi bisogni dei ferrovieri. In questo spirito i compagni del collettivo hanno sviluppato attraverso un bollettino periodico con vari interventi in assemblea e nell'impianto più in generale, la loro funzione politica. E nel contesto più in generale del rinnovo del contratto che lo scontro si è acutizzato, provocando il pesantissimo intervento delle dirigenze sindacali. I sette delegati che firmano il volantino concludono rivendicando un confronto pubblico con tutti i lavoratori dell'impianto e indicono per lunedì 24 una assemblea che si terrà al dopo lavoro ferroviario.

AUTORIDUZIONE

Intensifichiamo in tutte le città e nei quartieri la lotta contro il carovita!

Una nuova realtà: i comitati contro il carovita

Dalla lotta dell'autoriduzione è emersa una nuova realtà proletaria sul territorio: si tratta dei comitati di lotta contro il carovita. Sorti in modo timido già un anno fa durante l'autoriduzione delle bollette Enel, come momento di organizzazione e di direzione della lotta, oggi si ripropongono su scala nazionale in ogni città in cui proletari, casalinghe, pensionati, sottoproletari, rifiutano in modo organizzato la politica governativa destinata a impoverire sempre più strati sociali subalterni.

La spinta spontanea alla costruzione dei comitati di lotta contro il carovita, seppur sotto la sollecitazione delleforze della sinistra rivoluzionaria e il loro aggregarsi a decine stanno a testimoniare tutto lo spazio lasciato vuoto dalle organizzazioni sindacali e partiti tradizionali sul territorio, e l'esigenza di difesa delle condizioni di vita fuori dai luoghi di lavoro e politicizzazione. Questo spazio assume ampie dimensioni anche per la mancata costruzione e generalizzazione dei Consigli Unitari di Zona, ipotesi che, avendo trovato nel sindacato stesso insieme con la spinta per la loro costruzione anche l'organizzazione del loro boicottaggio ha visto nei fatti prevalere a tutt'oggi la seconda tendenza. Anche nel caso migliore in cui i Consigli unitari di zona sono sorti, la linea oggi prevalente al loro interno è quella del rigido ccontrollo dal centro, della limitazione del terreno di intervento, dello *svuotamento dei loro poteri* come organismi di espressione di democrazia diretta.

Venendo meno lo sbocco organizzativo di questi consigli come esigenza espressa dalle masse proletarie di sintesi tra fabbrica e quartiere e come strumento di lotta sui problemi del territorio, la spinta spontanea dei proletari nei quartieri resta e trova negli organismi di base e nei comitati di lotta contro il carovita, una prima risposta alle loro pressanti esigenze. Oggi a questi comitati si impongono sulla scena politica nazionale con tutta la forza che deriva dalle centinaia di bollette autoridotte dall'aver costretto, con queste stesse lotte, le organizzazioni sindacali ad avviare una vertenza con il governo, dall'aver sollecitato le decine di sentenze favorevoli agli autoriduttori e di condanna alla Sip, aprendo grosse contraddizioni all'interno dell'apparato della magistratura tradizionale colonna del potere costituito.

Oggi i comitati di lotta contro il carovita si delineano come un asse portante della lotta di classe, come nuovo strumento adeguato alle nuove esigenze.

Limiti che qua e là si sono riscontrati vanno superati: dall'accettazione da parte del comitato della delega delle masse popolari del quartiere all'eccesso di rassicurazioni legalitarie.

L'impegno in prima persona degli autoriduttori nella gestione della lotta, la coscienza dei possibili rischi che si corrono ma anche la consapevolezza di essere i protagonisti di uno scontro diretto con il governo e con tutta una politica antipopolare, la certezza di saldarsi al più ampio movimento delle lotte di fabbrica per la difesa del salario, dell'occupazione, delle condizioni di vita, e per il rafforzamento del controllo operaio e popolare sulle scelte del padronato, sono elementi indispensabili per la maturazione del movimento dell'autoriduzione.

Il radicamento dei comitati di lotta cittadini contro il carovita in ogni quartiere, la loro presenza capillare in ogni caseggiato con l'elezione dei delegati di scala è stato l'ulteriore passo in avanti compiuto recentemente in varie città e da generalizzare insieme ovviamente con la loro costituzione in ogni centro. Infatti come l'Unione Inquilini sta assumendo sempre più credito nella misura in cui cresce sul terreno nazionale, come strumento di difesa delle condizioni abitative delle masse popolari, così anche l'ipotesi dei comitati di lotta contro il carovita come strutture proletarie di difesa e lotta contro il carovita ha senso e riscuote credibilità nella misura in cui i comitati sorgono in ogni città con un loro ruolo autonomo e coordinato ponendosi in prima persona come soggetti politici e interlocutori non solo là dove, per la particolare arretratezza dei sindacati locali, sordi al dibattito interno, la loro costruzione può agire da stimolo e sollecitazione. Al di là del ruolo di pressione che questi comitati possono e devono svolgere sulle organizzazioni sindacali per la costruzione dei Consigli unitari di zona e al di là del fatto che siano tuttiora le organizzazioni sindacali a gestire le trattative con il governo sulle tariffe Sip, la realtà è che i «comitati» sono l'unica struttura che è stata in grado di sviluppare e dirigere direttamente una lotta di così grossa portata.

I comitati sono la realtà proletaria di oggi che ha tutto il diritto al riconoscimento ufficiale, a svolgere il compito oltre che di gestione delle lotte, anche di gestione delle trattative aperte sulla base di queste lotte. La grossa contraddizione finora vissuta infatti è stata proprio quella della separazione tra direzione della lotta e gestione delle trattative, contraddizione che va in prospettiva superata. L'elezione di delegati delle assemblee dei comitati in ogni città, la costituzione sulla base degli eletti di un coordinamento nazionale che rappresenti alle trattative con il governo - a fianco delle organizzazioni sindacali - la voce delle centinaia di migliaia di autoriduttori è un modo concreto per valorizzare la lotta e sollecitare il sindacato verso posizioni meno opportuniste. E questa è la strada che oggi va seguita, a fianco della lotta politica dentro il sindacato, avendo chiaro però, che le tante bollette autoridotte attraverso i comitati hanno dimostrato di essere «un argomento» ben più convincente che non le discussioni nelle istanze sindacali, nell'indurre le confederazioni ad aprire la vertenza con il governo.

Il rafforzamento dei comitati, la loro rappresentatività proletaria nei quartieri popolari sono la condizione perchè continui la lotta in modo incisivo - nonostante la posizione rinunciataria del sindacato, posizione che non gli attribuiamo per principio ma sulla base dell'ipotesi di un accordo ben esplicito che non esitiamo a definire bidone.

Tocca proprio ai comitati oggi intensificare la lotta, con l'autoriduzione, le iniziative di difesa dagli stacchi, la moltiplicazione delle denunce alla Sip, la propaganda capillare, e domani - dopo il 24 - gestire con i Cdf le assemblee di consultazione sull'accordo, e tutte le iniziative che usciranno - in base alla valutazione dell'accordo (che se resta uguale è da respingere) - dalle assemblee.

Il salto qualitativo segnato in questa lotta dai comitati contro il carovita ha creato i presupposti perchè questi diventino strutture stabili sul territorio, in grado di darsi un programma di lotta, di obiettivi sia immediati sia più generali.

Le tematiche più semplici da affrontare sono certamente quelle delle tariffe dei servizi pubblici, sia perchè su queste la pratica dell'autoriduzione ormai è ampliamente sperimentata, sia per il fatto che è in via di attuazione una nuova ondata di aumenti (in particolare gas e luce). L'allargamento della lotta contro il caro-vita ad altri terreni più difficili dipenderà anche dal risultato di queste lotte contro il caro-tariffe, delle lotte operaie, del progressivo mutamento dei rapporti di forza tra fronte proletario e borghesia.

Claudia Sorlini

Gas: un altro aumento, una nuova lotta

Secondo un'abitudine ormai ben consolidata, alla vigilia di ferragosto il Cip ha varato l'aumento di un altro servizio pubblico essenziale, il gas. E secondo un'altra abitudine altrettanto consolidata, dalle organizzazioni sindacali, dal Pci, dal Psi, sono venute soltanto critiche verbali al provvedimento. A tutt'oggi, non è ancora stata assunta alcuna iniziativa di lotta, limitandosi alla contrattazione a tre - enti locali, sindacati aziende erogatrici del servizio - nell'intento di contenere gli aumenti entro un limite «ragionevole». A Genova la giunta di sinistra ha addirittura autorizzato aumenti dell'ordine del 70 per cento. Unica eccezione ancora una volta la federazione Cgil-Cisl-Uil torinese, che ha deciso di organizzare l'autoriduzione delle tariffe, su un obiettivo però estremamente limitato: non il rifiuto degli aumenti, ma il loro contenimento entro la misura che la Regione Piemonte riterrà lecita (e che è assai più vicina alle pretese dell'Italgas che non alle tariffe precedenti).

In questa situazione chi si sta preparando a farsi carico di questa lotta sono i Comitati contro il carovita. In alcuni paesi della Lombardia e del Piemonte del resto essa è già in corso da tempo, essendo state aumentate in precedenza le tariffe.

La distribuzione del gas non è unificata infatti sul territorio nazionale: pur essendo un servizio di pubblica utilità ed essenziale, la sua gestione è lasciata nelle mani di aziende - grandi, piccole e piccolissime - per la magggior parte private. Solo il 30 per cento sono municipalizzate, mentre quelle a partecipazione statale, come l'Italgas piemontese, la Montedison che distribuisce a Milano, la Napoletana Gas (dell'Iri), non agiscono con una logica diversa da quelle private: rastrellare il massimo denaro dall'utenza, senza preoccuparsi troppo della bontà del servizio

A causa della polverizzazione in questa miriade di aziende, gli sprechi aumentano enormemente e la determinazione delle tariffe resta nel caos più assoluto. Ogni città ha una fornitura di gas diversa (metano o miscele varie) e una sostanziale differenza tariffaria: in Lombardia ad esempio si va dalle 29 lire al metro cubo richieste dalla municipalizzata di Lodi (per il metano, con un potere calorifico di 9100 Kcal) alle oltre 57 lire che pretende attualmente (prima degli aumenti) la Montedison di Milano (oltretutto per una miscela con potere calorifico di sole 5200 Kcal).

Il Cip in agosto ha preteso di portare ordine nel settore, fissando un metodo per la determinazione delle tariffe valido su tutto il territorio nazionale. In realtà i criteri sono stati stabiliti in modo tale da lasciare la possibilità a tutte le aziende, comprese le più inefficienti, di richiedere larghi aumenti, cosa che ovviamente tutte hanno fatto. Oltre all'aumento delle tariffe al metro cubo, il provvedimento del Cip dà anche la possibilità di aumentare il nolo contatori (una specie di canone), portandolo a 40 lire al mese per «fiamma» (l'unità di misura della potenza dell'impianto), mentre attualmente era di 170 lire al mese per 10 fiamme e 250 per 20 fiamme. Si introduce inoltre la possibilità per le aziende di farsi pagare una cosiddetta «quota di servizio» - nella misura di 50 lire a fiamma al mese. Qualora l'azienda scelga questa via, si abbassa automaticamente il livello di tariffe al metro cubo che può richiedere: resta il fatto che si dà comunque la possibilità di introdurre una specie di «minimo garantito» analogo al balzello tentato dalla Sip, che verrebbe a gravare soprattutto sulle utenze minori.

Dulcis in fundo, ogni anno le tariffe sono soggette a revisione per essere adeguate agli eventuali aumenti dei costi: una vera « scala mobile» contro gli utenti.

Gli aumenti, esaurita la trafila burocratica, stanno venendo all'approvazione definitiva in questi giorni. È tempo dunque di organizzare la lotta.

La piattaforma di lotta del Comitato di Milano

Questa la piattaforma per la lotta agli aumenti del gas preparata dal Comitato contro il carovita di Milano e provincia.

1) Blocco del prezzo del metano all'origine (contro le pretese della Snam che ne detiene il monopolio, di aumentarlo del 200 per cento)

2) Abolizione dell'aumento del nolo contatori e dell'istituzione della quota di servizio.

3) Metanizzazione del gas distribuito (più potere calorifico a costi minori)

4) Rifiuto degli aumenti delle tariffe al metro cubo

5) Municipalizzazione del servizio in tempi brevi e a prezzo di esproprio

6) Estensione della rete di distribuzione (attualmente su 8.000 comuni solo un migliaio sono serviti) e soddisfacimento immediato di tutte le richieste di allacciamento (ce ne sono centinaia inevase)

7) Gratuità del servizio per i pensionati, i lavoratori licenziati e in cassa integrazione (lo ha già stabilito la giunta di Genova che pur ha varato forti aumenti)

8) No alla revisione annuale delle tariffe.

9) Pubblicizzazione dei costi di produzione e controllo dei lavoratori su di essi.

10) Conversione degli impianti di riscaldamento da gasolio a metano.

Luce: si parla di un rincaro del 50%

Dopo il rincaro delle tariffe elettriche imposto nell'autunno scorso e che ha visto svilupparsi la prima grossa lotta dell'autoriduzione, oggi si riparla insistentemente di nuovi aumenti, addirittura del 50 per cento in 5 anni, nel quadro della politica governativa di far pagare alle masse popolari, con il peggioramento delle loro condizioni di vita, i piani di ristrutturazione e di espansione, anche delle aziende pubbliche.

Al di là comunque dei nuovi aumenti già pronti nel cassetto che verranno approvati alla prima occasione favorevole, e che ci si deve preparare da subito con l'agitazione e la propaganda a respingere, oggi ancora non si è smaltita l'insoddisfazione dell'accordo governo-sindacati del dicembre scorso che, scontando gli aumenti per una fascia molto ristretta di utenti li ha lasciati pressochè intatti per tutti gli altri.

In particolare sono rimasti questi nodi irrisolti :

- la fascia esente da aumenti di soli 450 Kw è insufficiente a contenere i reali consumi popolari, soprattutto nel sud dove alloggi senza riscaldamento, la scarsa diffusione di scaldabagni a gas, i fenomeni di coabitazione di più famiglie in un unico appartamento portano a livelli ben più alti il consumo medio delle famiglie;
- le mancate letture trimestrali dei contatori, in molte città portano a fine anno conguagli astronomici, il cui pagamento, concentrato in una sola volta è insostenibile per i bilanci delle famiglie proletarie povere. D'altra parte, in questo modo le aziende tenendo ridotto al minimo il personale addetto alla lettura dei contatori, realizzano sostanziosi risparmi sui salari a danno degli utenti, dei lavoratori occupati, in questo modo supersfruttati e dei disoccupati cui non viene offerto alcuno sbocco;
- il persistere del sovrapprezzo termico che è una sorta di scala mobile a favore dell'azienda e a danno degli utenti, che garantisce di «aggiustare» (nel senso di aumentare) le tariffe Enel, ogni volta che aumenta, con il prezzo della benzina, anche quello dell'olio combustibile;
- l'ampia diffusione di contratti fissati per una potenza di 4,5 Kw comporta una spesa molto maggiore che permane poichè l'Enel anche quando è sollecitata a convertire l'allacciamento a 3 Kw, tende a ritardare all'infinito questa operazione per mantenersi profitti più elevati;
- resta infine ancora vigente una vergognosa ingiustizia sociale, tale anche rispetto alla democrazia borghese: i consumi domestici vengono pagati con tariffe molto più salate dei consumi industriali, si tende cioè a spremere dalle utenze domestiche anche i profitti che non provengono dall'industria per i prezzi di favore praticati.

Da oggi dunque è opportuno risollevare tutti questi nodi rimasti irrisolti e avviare un'ampia propaganda contro le speculazioni esercitate attraverso i continui aumenti delle tariffe, ribadendo l'obiettivo del prezzo politico di tutti i servizi pubblici per le masse popolari, che per le tariffe elettriche oggi deve passare attraverso il capovolgimento dei criteri seguiti finora, di favore per l'utenza industriale.

Chiediamo dunque :

- L'estensione della fascia privilegiata da 450 a 800 Kw;
- L'abolizione del sovrapprezzo termico;
- Generalizzazione dei contratti di 3 Kw;
- Abolizione di ogni privilegio per l'utenza industriale, drenando da questa fonte i finanziamenti necessari per realizzare gli investimenti per nuove centrali da finalizzare ad un più adeguato servizio popolare e ad un'espansione dei livelli di occupazione;
- Garanzia di letture trimestrali con l'abolizione di ogni sorta di conguaglio, attraverso l'assunzione di personale addetto alle letture dei contatori (letturisti);

sono tutti obiettivi già oggi presenti nelle lotte dell'autoriduzione delle bollette elettriche condotte a Roma e Napoli dove non si sono mai fermate dopo l'accordo governo-sindacati del dicembre scorso.

In molti quartieri di Napoli infatti, da Montesanto a Montecalvario, da Soccaro a Poggio Reale, sono parecchie migliaia le bollette autoridotte in modo organizzato dai proletari, a molte decine di migliaia si contano invece le bollette Enel non pagate in modo del tutto spontaneo. 37.000 pratiche di stacco da tempo giacciono in qualche cassetto ineseguite per l'autodifesa militante dei proletari.

Anche a Roma, l'altra grande città dove la lotta è proseguita, accanto alle moltissime bollette non pagate in modo diffuso sul terreno cittadino, procede in alcuni quartieri l'autoriduzione in modo organizzato, addirittura capillarmente come è avvenuto a Garbatella, dove questa lotta è stata l'occasione per la costruzione dei delegati di caseggiato.

In molte altre città la disponibilità a partire contro le tariffe elettriche è già stata verificata in più occasioni, quando lavoratori, pensionati, casalinghe, disoccupati si presentavano alle sedi dei comitati di lotta contro il carovita con le bollette della luce, oltre che quella del telefono, per autoridurle entrambe.

I contenuti delle lotte di Roma e Napoli vanno ripresi tutti e inseriti nella piattaforma nazionale non appena i prossimi aumenti previsti faranno scattare l'autoriduzione con la generalizzazione sul territorio e con la maturità che deriva da tutta l'esperienza fino a oggi condotta.

Anche sul terreno delle tariffe elettriche va utilizzata l'esperienza di utilizzo degli spazi legali già sperimentata ampiamente e con successo nell'attuale lotta contro il caro-Sip. Togliere ogni strapotere al governo, impedire la spudorata continua attuazione di rincari delle tariffe sistematicamente scaricati sulle masse proletarie è un compito importante che oggi i comitati di lotta contro il carovita si devono e possono dare.

Telefoni: contro ogni tentativo di svendita

Domani governo e confederazioni sindacali torneranno ad incontrarsi per discutere delle tariffe telefoniche e degli investimenti nel settore della telefonia. Molte volte alla vigilia di questi incontri si è detto che essi avrebbero avuto carattere conclusivo, ma mai come questa volta appare probabile che sindacati e governo possano giungere ad un'ipotesi d'accordo definitiva - almeno dal loro punto di vista.

Avvalora questa supposizione l'esito dell'ultimo incontro, sul quale i sindacati hanno espresso giudizi largamente positivi, nonostante le concessioni del governo siano state del tutto marginali.

La fascia di utenti che potrà trarre beneficio dalle modificazioni tariffarie finora introdotte appare del tutto limitata: per la stragrande maggioranza degli utenti non solo non è previsto alcun beneficio, ma sono possibili addirittura aggravi delle bollette, grazie ai ventilati aumenti della teleselezione e del canone per compensare i minori introiti alla Sip causati dalle piccole concessioni fatte. In sostanza si può dire che la fascia inferiore ai 150 scatti trimestrali, che «gode» di un minore aumento, è assurdamente esigua e ancor più è destinata ad esserlo quando l'introduzione del conteggio a tempo anche nelle telefonate urbane (il Cum: uno scatto ogni tre minuti) farà salire vorticosamente gli scatti addebitati ad ogni utente.

Estensione del limite della fascia di consumo privilegiato anche ad artigiani e coltivatori, eliminazione reale di ogni aumento su questa fascia, revoca della introduzione del Cum, abolizione degli aumenti dei costi di istallazione, della teleselezione e del canone appaiono dunque gli elementi assolutamente necessari perchè si possa dare un giudizio positivo su un eventuale accordo.

I sindacati al contrario sembrano ritenersi soddisfatti di aver strappato il «principio» che una fascia di consumi popolare goda di una tariffa privilegiata, senza rendersi conto che un «principio» i cui contenuti concreti sono così scarsi non interessa a nessuno.

Secondo le confederazioni dunque, le uniche questioni ancora da definire nell'incontro di domani dovrebbero essere quelle (strettamente collegate, per stessa ammissione sindacale) del recupero da parte della Sip del minor introito a causa delle concessioni effettuate e quella del piano complessivo di investimenti. I sindacati in sostanza appaiono disposti a concedere ampi margini per il recupero (soprattutto sulla teleselezione) se governo e Sip daranno un certo tipo di assicurazioni per quanto riguarda gli investimenti e la salvaguardia dell'occupazione nel settore.

E' inutile ricordare quante volte impegni di questo tipo, più o meno solennemente espressi, siano rimasti sulla carta: comunque in cambio ancora una volta di generiche promesse le confederazioni sembrano decise a concedere il loro nulla osta a sostanziosi rincari, destinati a rendere sempre meno «popolare» il servizio telefonico.

I sindacati in sostanza, rinunciando a una battaglia seria per la revoca degli aumenti rapina, accettano di fatto la logica che sta dietro il piano di investimenti della Sip: commisurare cioè le tariffe ai costi, ribaltando sull'utenza il costo dell'inefficienza e dello spreco. Ma la pressione dello sviluppo dell'utenza popolare, per privilegiare investimenti in settori più remunerativi, come la tv via cavo o la trasmissione dati.

Con premesse di questo genere allora è ben difficile che dall'incontro di domani ci si possa attendere un esito positivo, anche per quanto riguarda investimenti per sviluppare l'utenza popolare e i livelli di occupazione. Che fare allora?

In verità da queste trattative, come già da quelle per la luce, sono stati esclusi proprio i rappresentanti di quel movimento di autoriduzione che con la sua forza ha fatto sì che la vertenza telefonia non si trascinasse come una fra le tante vertenze imbastite dalle confederazioni, ma si imponesse come fatto rilevante all'attenzione della più ampia opinione pubblica. Le confederazioni sono andate a trattare col governo per una lotta che non hanno nè gestito nè appoggiato, animate per di più da una chiara volontà «normalizzatrice», rifiutando costantemente di rapportarsi al movimento, alle sue richieste, alle sue forme organizzative.

In queste condizioni il movimento non può riconoscersi in quelle trattative e non può certo assumere una loro conclusione come una conclusione della lotta.

La parola decisiva spetterà alle assemblee dei lavoratori, a quelle che il sindacato ha dichiarato di voler convocare (sarà compito di tutti i compagni far sì che questo impegno si traduca nei fatti), e a quelle che i comitati contro il carovita hanno già tenuto e terranno a livello di quartiere e cittadino. In tutte queste istanze i compagni porteranno il loro giudizio negativo e la proposta di continuare la lotta, in tutte le forme, articolandola con precisione, dall'autoriduzione alle mobilitazioni, alle iniziative legali, senza abbandonare la pressione nei confronti delle organizzazioni sindacali. La battaglia va allargata anche alle altre tariffe e collegata alle lotte contrattuali, in nome della necessità - ancora più impellente nel corso degli scioperi - di difendere i livelli di consumo proletari.

Queste le elemosine del governo

Queste sono le proposte avanzate dal governo nel corso dell'ultimo incontro con i sindacati:

- Il prezzo dell'installazione resta a 80.000 lire (prima degli aumenti era di circa 30.000 lire): soltanto verrà rateizzato in tre anni (prima era prevista una rateizzazione di sole 30.000 lire). Analogamente resta aumentato il costo per il trasferimento da 30 a 50 mila lire.
- Viene abolito per le utenze abitazioni il cosiddetto «minimo garantito», cioè l'obbligo di pagare 200 scatti (150 se duplex) anche senza averli consumati
- Per gli artigiani e gli agricoltori il minimo garantito viene ridotto da 450 a 300 scatti
- Per tutti gli utenti che consumano fino a 150 scatti al trimestre il costo unitario dello scatto viene fissato a 30 lire anzichè 37 con un aumento quindi di «sole» 5 lire a scatto rispetto alle 25 di prima degli aumenti. Per gli utenti che consumano da 151 scatti in su, resta in vigore il prezzo di 37 lire per *tutti* gli scatti.

E in cambio pretende...

In cambio di queste concessioni Sip e governo pretendono di imporre una lunga serie di aumenti compensativi che colpirebbero tutti gli utenti.

- È stato prospettato un rincaro ulteriore di 500 lire del canone
- per la teleselezione estensione dalle 12,30 alle 13 della fascia in cui sono in vigore tariffe maggiorate (attualmente dalle 9,30 alle 12,30)
- Riduzione dell'entità degli sconti (dal 50 al 30 per cento) per le chiamate fra le 19,30 e le 21,30: cioè nell'ora in cui è più comodo per gli emigrati parlare con i familiari lontani.
- Accelerazione degli impulsi per le chiamate interurbane a breve e media distanza (a parità di tempo cioè verranno addebitati più scatti).
- Infine il governo avrebbe accolto la proposta sindacale di recuperare i minori introiti aumentando i canoni dei telefoni nelle doppie case.

Gli aumenti dei servizi e dei prezzi

L'aumento delle bollette dei servizi, oltre che rappresentare un insopportabile aggravio per i bilanci delle famiglie proletarie, hanno anche avuto una funzione trainante per un generale rincaro dei prezzi. È chiaro infatti che un aumento del conto della luce, dei telefoni o del gas pesa in maniera consistente sui costi di gestione delle aziende.

Dai dati Istat resi noti qualche tempo fa sull'aumento dei prezzi dall'agosto '74 all'agosto '75, si ricava che sono i servizi a guidare la lista dei rincari con un aumento del 17,8%. Nello stesso periodo l'aumento medio è stato del 15,3% (per gli alimentari 16,8, per i non alimentari 11,2).

Che cos'è e a quando il Cum?

Che cos'è il Cum (conteggio multiplo urbano)? Si tratta di uno scatto di 37 lire ogni tre minuti di una conversazione telefonica urbana.

Quando entrerà in vigore il Cum? Per ora la Sip sta approntando gli impianti. Quando i lavori saranno finiti il Cip (Comitato interministeriale prezzi) dovrà approvare il provvedimento.

I sindacati non hanno finora messo in discussione la validità del Cum. La proposta del governo di favorire (con aumento di «sole» cinque lire) la fascia di utenti che consuma meno di 150 scatti al trimestre, diventa, alla luce di questo fatto, ridicola: con l'entrata in vigore del Cum non ci saranno più bollette con meno di 150 scatti.

Ecco le bollette che pagheremo se passa la proposta del governo

Nelle tabelle a fianco diamo un campionario delle bollette che dovranno aspettarsi i vari utenti a seconda dei loro consumi, se passeranno le proposte presentate dal governo.

Nel fare i conti abbiamo supposto che passi la richiesta avanzata da Donat Cattin di un aumento compensativo di 500 lire del canone.

Non abbiamo invece tentuto conto - perchè non quantizzabili esattamente dei vari tipi di rincari previsti per le chiamate in teleselezione. Le bollette che pagheremo saranno dunque certamente superiori *a quelle che abbiamo potuto scrivere*

Come si vede chiaramente dai dati, per nessun utente c'è l'abolizione completa dei rincari. Quelli che traggono un beneficio maggiore sono gli utenti che usano meno il telefono, per i quali restano comunque rincari del 35 per cento circa. Ma quanti sono questi utenti? Non più di un quarto-un quinto del totale.

SINGOLO

Scatti	Prima degli aumenti	Tariffe attuali	Aumento %	Secondo la ipotesi	Aumento %
100	6.900	13.650	98	9.550	38
150	8.200	13.650	66	11.100	35
175	8.875	13.650	54	11.900	34
200	9.550	13.650	43	14.150	48
300	12.150	17.600	45	18.100	48
450	16.150	23.450	45	23.950	48

DUPLEX

Scatti	Prima degli aumenti	Tariffe attuali	Aumento %	Secondo l'ipotesi	Aumento %
100	5.100	9.050	77	6.900	35
120	5.650	9.050	60	7.550	34
150	6.450	9.050	40	8.500	32
200	7.750	11.050	43	11.550	49
300	10.400	14.950	44	15.450	49

SPETTACOLI

In tono minore il XVI festival internazionale del jazz svoltosi a Bologna

Prezzi troppo alti per un ascolto che non regge il confronto con Umbria iazz o Alassio Unico «miracolo» la presenza di Charles Mingus - Liguori ha presentato «I signori della guerra» - Quasi assente il pubblico giovanile mentre abbondavano le «forze dell'ordine»

Si è concluso due giorni fa, al Palazzo dello Sport, di Bologna, il XVI festival internazionale del Jazz, organizzato dall'ente autonomo del Teatro Comunale. La rassegna, che inizialmente prevedeva quattro serate con ottimi musicisti (già erano stati ventilati i nomi di Shepp e Billy Harper), non è stata troppo entusiasmante.

Chi da questo festival si aspettava il ripetersi di giornate vissute nella collettivizzazione e nella riappropriazione della musica, sullo stampo di Umbria Jazz, se ne andato deluso.

Il pubblico non era troppo numeroso, i giovani scarseggiavano, e, del resto, i prezzi presentati dai cartelloni, rigidamente fatti rispettare dall'organizzazione, non erano molto invitanti. Per poter stare in platea si doveva spendere cinque mila lire (ovviamente la platea era perennemente semivuota), oppure si stava sulle 1000 alle gradinate. Mi pare abbastanza superfluo dire che dopo le esperienze di Umbria Jazz, di Alassio - per quanto in piccolo - il dover pagare certi certi prezzi per un ascolto mediocre al palazzo dello sport - che ovviamente non spicca per doti acustiche - lascia abbastanza perplessi. Tutto sommato si può dire che se non fosse stato per il solito «miracolo» di Charles Mingus, il contrabbassista nero americano, base di Charlie Parker, che da un pò sta meritatamente ricevendo le lodi di tutta Europa, insomma, sarebbe stato un disastro.

Ma cominciamo una cronistoria a partire dalla prima serata per giustificare, o far meglio capire il perchè di quest'amaro rimasto nella bocca. Ad aprire il festival sotto gli occhi di due mila persone e di un nutrito stuolo di carabinieri - schierati in cordoni sia dentro che fuori, - toccava al chitarrista bianco Derk Bailey.

Questi che si presentava da solo, non pareva fin dalle prime battute ingranare per niente; i *suoni emuleggianti al free*, che uscivano striduli dal suo strumento, non entusiasmavano. La tensione dopo soli cinque minuti era già alta. - «Ma è possibile che sia così?» si chiedeva la gente, incredula... non si capiva cosa stesse cercando di fare, qualcuno si sentiva preso in giro. Cominciavano i fischi, la gente costringeva Bailey ad abbandonare il terreno, se si fosse gridato per un canestro della Sinudyne di Bologna la cosa non sarebbe stata diversa.

Si ponevano quindi le speranze nel vecchio pianista Earl Hines, il pezzo forte della serata, uno dei maestri della scuola Ellingtoniana o di Oscar Peterson. Beh, Earl «Fatha» Hines si presentava col nuovo gruppo (Harley White cb., Marva Josie voc., Eddie Graham dr, Earl Hines p., e Benny Carter, come aggiunta, sax alto), iniziava a suonare solo, e attaccava bene cogli altri il celebre brano «Tea for too», suonavano per un pò ma solo lo stentato sorriso di Hines cercava di nascondere il malumore che si era venuto a creare, qualcosa non andava, non era lo snervante assolo del batterista, peraltro abbastanza scarso, abbandonato solo sul palco, nè la voce di Marva Josie, che sembrava più una cantante da night, o le belle scale al sax di Benny Carter, che potevano con tutta la buona volontà riprendere le aspettative deluse del pubblico. Hines se ne andava dopo una decina di pezzi, seguiva un'altra - brava - cantante di Blues, Carmen Mc Rae, una brava voce nera con un buon gruppetto. Facevano un pò di blues classico, ce la mettevano tutta... ma intanto cominciavano a sentirsi scandire nell'aria richieste di rimborso dei biglietti.

Alle 23.30 - e per fortuna - tutto era finito. Si usciva in pochi, semiallineati fra tanta forza dell'ordine, poco jazz e molta stanchezza.

Alla seconda serata, la gente era notevolmente aumentata (circa 5 mila persone) erano giunti i richiami di Mingus e in più si volevano ascoltare i nostri. Era proprio Gaetano Liguori col suo trio Idea (G.L. piano, Filippo Monico dr., Roberto Del Piano basso el.) che si esibiva in apetura. La loro musica era decisamente molto buona venivano a lungo appluiditi i brani che molto spesso ricordavano un modo di suonare proprio di Cecil Taylor, come «Rosso Fiore», «I signori della guerra», «W la cassa del Mezzogiorno».

Seguiva quindi il trio dell'altro italiano Guido Mazzon, alla tromba, con Roberto Dellatalla cb., eTony Rusconi dr.; apparivano un pò freddini, dopo un pò era proprio Mazzon a riscattarsi suonando all'imprevista di tutti, delle buone cose al piano. Non male comunque per un gruppo ancora in cerca di una stabilità, che saprà sicuramente farsi apprezzare di più.

Era quindi la volta del Center of the world di Frank Wright, un estroso tenorsassofonista, che faceva del buon free, molto spesso brillante e allegro, con Allan Silva cb., Bobby Few p., Muhammed Alidr.

Dopo il Center, saliva sul palco applaudutissimo il gruppo di Charles Mingus (con George Adam sax ten., Don Pullen p., Jack Walrath tr., e l'immancabile Dannie Richmond dr.). Il contrabbassista appariva in una splendida forma e un pò faceva scordare il trauma della serata precedente. Venivano richiesti i bis, si stava molto bene grazie a Mingus, i bis erano concessi. Stavolta il concerto terminava all'una di notte.

La terza sera stavano succedendo cose incredibili, Anthony Braxton aveva già suonato in apertura, solo al sax, sbalordendo per circa mezz'ora, Gary Bartz e Roy Haynes, i due pezzi forti della serata col sassofonista nero, a causa della nebbia, non erano ancora giunti, erano stati fatti sbarcare a Roma anzichè Milano, ed ora stavano viaggiando. Si cominciavano a sentire gli ululati del pubblico, quando veniva annunciata come «pezza» in via del tutto eccezzionale di nuovo Charles Mingus, la sera prima era stato veramente eccezzionale; il contrabbasista arrivava ed attaccava per una ventina di minuti il brano «Favola di Nixon», un pezzo cantato a voci alternate, un pò da tutti, ma in gran parte dallo stesso Mingus, che canta con una splendida voce molto calda. Finito il brano, gli altri erano arrivati, quindi, superato il panico da parte dell'organizzazione, si poteva procedere.

Roy Haynes poteva suonare, anche se non era nulla di eccezionale, anzi, tutto sommato pareva sentire abbstanza la stanchezza del lungo viaggio appena terminato. Gary Bartz, al sax contralto, veniva subito dopo di lui, e per quanto discusso, faceva una musica molto comunicativa, ricordando certe cose dell'ultimo Miles Davis, con cui suonava sino a poco tempo fa. Il suo gruppo (Charles Mims jr. P. Curtis Robertson cb, Howard King dr.,) appariva un ottimo amalgama, viaggiava su un free di ottima intesa. Anche se il suo Ntu Troop non entusiasmava, era senza ombra di dubbio molto interessante e apprezzabile.

La serata si concludeva verso la mezzanotte e mezza. Una gran serata con un grande Braxton e un eccellente Mingus, ci si poteva ritenere più che soddisfatti.

Il festival si concludeva domenica col New York Repertory Company una orchestrina di musiche dedicate a Louis Armostrong, con buoni solisti, abbastanza simpatica. Il pubblico, come si poteva ben prevedere non superava le 1000 persone, i giovani erano tutti scomparsi, si lasciava il posto ai vecchi appassionati contenti di seguire i filmati dello scomparso trombettista e di odorare un pò di vecchi tempi fra gli assolo delle trombe di Pee Wee Erwin, del nero Joe Newman, su cui spiccava a sprazzi la splendida voce della cantante nera Blanche Thomas. Anche il resto del gruppo non era male, tutto si concludeva con loro

Forse se a Bologna fossero stati presenti i «barbari» che popolavano Umbria Jazz (rendendolo però degno del Greenwich Village, Attila o non Attila che tenga!), in un paio di occasioni gli organizzatori se la sarebbero vista brutta, ma colle due serate intermedie si sono, e nonostante i prezzi questo posso dirlo, salvati. Speriamo che in futuro le cose possano funzionare in maniera migliore, anche se dopo le spese di Bologna.... dell'Umbria se non fosse per Mingus non resterebbe che un buon ricordo.

Maurizio Arata

Tre giorni di jazz all'università statale di Milano

Un'iniziativa promossa dal centro di cultura popolare a cui hanno aderito i circoli La Comune e AO - Inizierà sabato 28 novembre

Nonostante alcune incertezze, che stanno affiorando negli ultimi tempi, il jazz italiano ha saputo negli ultimi anni andare ed essere tra le masse elaborando una tematica e una poetica musicale nuova ed originale che non ha confronti nè paragoni rispetto al jazz europeo e internazionale e costituisce, indubbiamente, uno dei momenti più significativi del panorama artistico e culturale del nostro paese.

Questa tendenza del nuovo jazz italiano di essere alternativo sia rispetto alla musica di consumo che alla produzione di un jazz a carattere imitativo, stereotipato e standarizzato va appoggiata perchè già oggi può diventare punto di riferimento per tutti quei musicisti e artisti che concepiscono la loro attività non come momento d'evasione, consumo o fuga dalla realtà ma come contributo all'emancipazione culturale delle grandi masse.

Per questi motivi è nato questo festival nazionale del jazz che raccoglie i momenti più significativi di questa nuova realtà musicale operante nel nostro paese.

La manifestazione è promossa e organizzata dal centro di cultura popolare dell'università statale di Milano con la collaborazione della commissione culturale del Movimento Lavoratori per il socialismo. Hanno aderito i circoli La Comune e la commissione cultura di Avanguardia Operaia.

Ecco il programma:

Venerdì 28 novembre: ore 10,30 (al Conservatorio «Giuseppe Verdi») incontro dibattito con musicisti e studenti sul tema: «Per l'insegnamento del jazz nei conservatori». Ore 17 (Università statale) «incontro con la critica»: parteciperanno musicisti, critici, operatori culturali organizzazioni politiche. Ore 21 (Aula magna università statale): concerto con Patrizia Scascitelli, Guido Mazzon, Cadmo.

Sabato 29 novenbre: (Università statale) Ore 10,30 Lezione popolare sul jazz tenuta da Gaslini e G.Mazzon. Ore 16 (Università statale) Concerto dibattito presentato da Patruno, Mazzola ,Cesare Peggi e la Milan College Jazz Society. Ore 21 (Aula magna università statale) Concerto di Claudio Lo Cascio, Tony Rusconi e Gaetano Liguori.

Domenica 30 novembre: Ore 14,30 (Università statale) incontro presentazione di nuovi musicisti. 0Ore 21 (Aula magna università statale) concerto di Mario Schiano e Giorgio Gaslini.

Due recensioni cinematografiche in breve

Quale logica nel film di Gravas?

La storia è questa: agosto 1941, Parigi, viene ucciso un ufficiale tedesco. Il governo fantoccio di Vichy, vuole *mostrare il proprio zelo ai* nazisti sostituendosi ad essi nell'azione di rappresaglia. In che modo? Approvando una legge contro il terrorismo con valore retrottivo (è quanto è stato fatto anche nell'agosto di quest'anno da parte dei fascisti spagnoli) ed istituendo un tribunale speciale che vi giudichi gli antifascisti, precedentemente condannati, alla luce della nuova legge. Le istituzioni per i giudici sono esplicite: sei morti nel giro di una settimana, non importa se i reati sono volantinaggio sovversivo e simili - bisogna che i magistrati si adeguino al valore politico. Così è.

Il soggetto poteva essere molto interesssante, ma purtroppo secondo noi, il film è fallito. Cerchiamo di capire perchè. Il film si propone come cinema-documento. Assistiamo perciò alla ricostruzione di un'epoca. E qui viene la prima nota stonata: perchè la ricostruzione non è reale (si notano, tra l'altro, dei miliziani in uniforme che in realtà dovrebbero apparire qualche anno più tardi?) È una scelta, ossia una mediazione della realtà col mezzo cinematografico per darci indicazioni più chiare? Ma se questo è quanto ci si voleva proporre andava fatto in maniera precisa e non incidentalmente. Un esempio per tutti: può essere che i terroristi nella realtà fossero dei giovani studenti timorosi e quasi da burletta (aspetto su cui il regista insiste) ma è proprio qui che la reinvenzione della realtà doveva operare per mostrarci la *dialettica dello scontro che era* in atto. C'è invece solo un accenno e non approfondito.

Il dilemma centrale del film è comunque un altro, sembra dirci il regista, e più precisamente questo: può la magistratura ribellarsi al potere politico? Qui siamo al nodo ed al tonfo del film, perchè: qualcuno dice «no» subito (e diventa eroe) qualcuno dice «no» un pò tardi (e diventa un quasi eroe) altri dicono sempre «si» (e diventano odiosi); salvo poi dirci nel finale che gli odiosi sono rimasti praticamente in carica anche dopo la guerra.

Ma allora tutto questo cavillare era utile? Secondo noi sì perchè proprio l'ottica di Gasta Gavras è tutta interna ad una logica che è di classe, ma purtroppo questa classe non è la nostra. Le sue inquietudini nascono dal fatto che, esiste continuità tra fascismo e democrazia borghese garantita dalla natura di dittatura di classe dello stato capitalista, ma ci mostra tutta la sua incapacità nel comprendere proprio questo fatto, tant'è che nel suo film non esistono la lotta tra le classi (salvo mostrarci le famiglie del boia, del giudice e del ministro come «diverse»).

Rimane perciò solo l'indignazione antifascista, del resto giusta, di Gosta Gavras; ma questa stessa indignazione si ferma al limite della socialdemocrazia, come del resto lo stesso regista nei suoi film precedenti aveva già dimostrato.

«Amici miei»: un film maschilista

Non per volere fare del femminismo a tutti i costi ma uscendo da «Amici Miei» si ha la netta sensazione di aver visto un *film assolutamente* «maschilista». Non tanto per l'assenza delle donne dall'ultima opera di Germi, quanto per il ruolo al quale vengono relegate dall'autore. Nell'universo maschile in miniatura che il film rappresenta, i personaggi femminili non fanno che ricalcare triti schemi: c'è la moglie-madre-vittima, la ragazzina sciocca-puttana, la borghese nevrotica mantenuta. Non che gli uomini, nel contesto i cinque amici per la pelle, ne escano meglio. Mancanza di dignità e goliardia sono i tratti caratteristici dei cinque che vivono le loro comuni avventurette all'insegna dello sberleffo. Ne viene fuori un quadro del maschio medio italiano, dei vizi e delle virtù della generazione dei quarantenni. La trama ricalca un filone molto battuto, la commedia all'italiana, che ha avuto una delle sue migliori espressioni ne «La grande abbuffata». Ma anche «Life Size» presenta punti di contatto con questo genere, che sta trovando un largo consenso di pubblico. Il film racconta spezzoni di vita di cinque grandi amici: un chirurgo, un capocronista, un conte decaduto, un ingegnere, un tabaccaio. In particolare descrive le «zingarate» degli amici, cioè le partenze improvvise, senza meta, così all'avventura, e i frizi e lazzi che, di queste «zingarate», sono l'elemento fondamentale. Le imprese di questi pseudo zingari non sono altro che fatterelli goliardici, che ricordano l'epoca lontana delle gite scolastiche e del marinare la scuola. Per questi signori di mezza età da allora non è cambiato nulla, vuoi per nostalgia, vuoi per mediocrità.

C'è forse un solo aspetto che presenta un minimo di interesse: è l'auto-ironia che i protagonisti applicano a sè stessi. L'ironia verso gli altri, in particolare verso le donne, è però talmente banale, da trasformarsi automaticamente in pagliacciata, in presa in giro trita di battute scontate e di luoghi comuni. Eppure la gente si diverte: i quarantenni, e sono un'epoca, perchè si identificano in una generazione, i giovani perchè ne ridono. Forse anche perchè la mentalità goliardica persiste malgrado si sia fatta tanta strada. L'evasione nell'infantilismo più stupido fa ancora facilmente presa oppure, cosa più probabile, fa ridere «come eravamo» o piuttosto come erano certi bambinoni quarantenni. Insomma i nostri cinque eroi, con i loro sberleffi, con le loro bravate, con il loro disimpegno alla massima potenza, non sono altro che lo specchio di un'ideologia maschilista. Cinque vigliacchi amici, pieni di disprezzo per gli altri, ma anche, e meno male, per sè stessi.

Ch.P.

Seminario nazionale sulla musica organizzato da La Comune

Ha avuto inizio sabato alle 9,30 e prosegue oggi alla stessa ora, presso la sede del Collettivo Culturale «la Comune» di Firenze in via S.Egidio 29, il seminario nazionale sulla musica indetto dai circoli «la Comune».

Questa scadenza, che vedrà impegnati in due giorni di dibattito tutta una serie di organismi di massa, che operano nel settore culturale o più in generale che fanno intervento tra i giovani, nei quartieri, nelle scuole, e tutta una serie di produttori giovani e affermati, dovrà essere il primo passo verso un reale salto di qualità che i circoli «la Comune» e più in generale la sinistra rivoluzionaria deve essere in grado di compiere verso una più corretta impostazione del problema. Questa affermazione discende da una serie di motivazioni e di esperienze finora squisite. I circoli, da una parte, e più in generale la sinistra rivoluzionaria hanno avuto un atteggiamento a volte strumentale rispetto alla musica. Diverse sono state infatti, le fasi; in un primo momento si è vista la musica come qualunque altro strumento di propaganda e di agitazione (le famose conzoni volantino, il pronto intervento o le volanti rosse musicali), nella seconda fase, che tra l'altro dura tuttora purtroppo, ci si è resi conto che la musica è ormai oggettivamente organica al movimento progressista delle masse giovanili e che quindi attraverso l'uso della musica è relativamente più facile coinvolgere in alcune scadenze vaste masse giovanili.

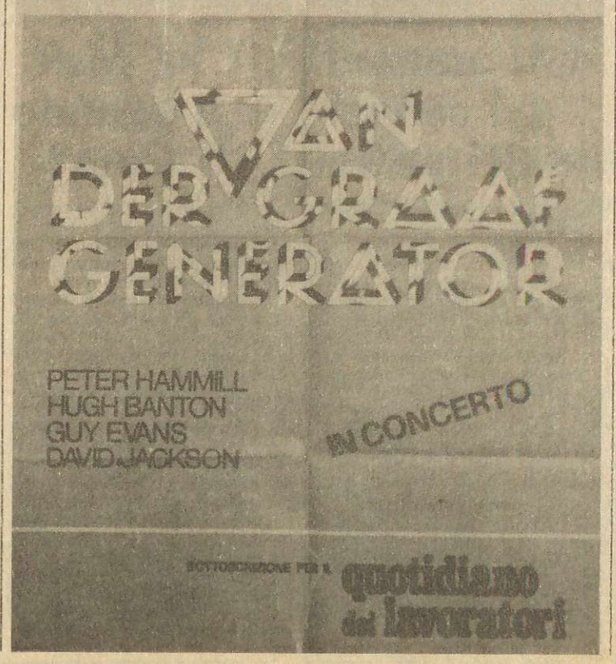
D'altra parte, l'impostazione revisionista, propria della sinistra tradizionale, ha portato a non porsi il problema di un intervento culturale di massa in termini non borghesi, cioè sviluppare una creatività di massa, una produzione reale da parte del proletariato e una conseguente rete di circuiti alternativi.

È importante, secondo me, che da questo seminario esca, in maniera esauriente un primo bilancio critico di questi primi anni di intervento nel settore; e che da questo si parta per tracciare almeno a grandi linee le prospettive future. Vari saranno i temi trattati: la musica come linguaggio socializzante, la sua funzione sociale, i generi musicali nelle loro specificità i problemi della produzione alternativa, la necessità della creazione di un circuito democratico alternativo.

A mio giudizio, in questo seminario anche nello spirito del comunicato della Segreteria Nazionale (apparso sul numero di domenica 16) dovrà andare nello specifico, a una maggiore definizione del ruolo che i circoli «la Comune» devono svolgere nel settore sia rispetto al problema del rapporto con i produttori, sia rispetto al radicamento all'interno delle situazioni di lotta e di movimento, e quello altrettanto importante di realizzare una reale sistematizzazione del lavoro al livello nazionale dei circoli «la comune».

È per questo motivo che almeno per domani è indispensabile la presenza del maggior numero dei compagni dei circoli, visto che domani sarà affrontato il tema dei circoli nello specifico.

Paolo Marchetti

Concerto per il quotidiano
PALASPORT - ROMA (EUR)
LUNEDI 1 DICEMBRE - ORE 21
Prevendite: Libreria "Feltrinelli" - Libreria "L'Uscita" Università (lettere) - Scuole


RT Radio e televisione

TV NAZIONALE

11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Anteprima di «Un colpo di fortuna»
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due
15,00: «Giocando a golf una mattina»
16,05: Tv dei ragazzi: «Il circo»
17,00: Telegiornale
17,10: Prossimamente
17,20: Notizie sportive
17,40: «Un colpo di fortuna»
19,00: Cronaca di un avvenimento agonistico
20,00: Telgiornale della sera
20,30: L'amaro caso della Baronessa di Carini»
21,50: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

18,15: Cronaca registrata di un avvenimento
19,00: «I nuovi medici». Telefilm
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Quello della porta accanto
22,00: Settimo giorno

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch, con Luciano Salce; 14,30: Orazio; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno: Carosone.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere: 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà: 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 17,45: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

L Lettere

Preti sfruttatori? «Il mio ci faceva montare le Bic»!

Il compagno Beppe T. del Cub delle F.S. di Milano ci scrive:

«Sicuramente non è l'unico collaboratore del Papa il prete accusato di truffa aggravata (Quotidiano del 19.11.75) che ha fin qui costruito le sue fortune truffando o semplicemente sfruttando dei poveri ragazzi proletari.

Personalmente ha qualcosa da dire che non riguarda solo la mia esperienza personale ma quella di tanti ragazzi come me che negli anni 1955/60 presso uno degli istituti «Piccoli di Padre Beccaro» di Viggiù (Varese) con sede a Milano venivano sfruttati.

Nel suddetto istituto gestito da un prete (tuttora direttore) i piccoli preoletari venivano ammaestrati allo sfruttamento futuro con 4/5 ore di lavoro giornaliere di lavoro gratuito (per noi) attuato dopo le normali lezioni di scuola per cui spesso e volentieri durante le ore serali. Il lavoro fornito dietro compenso alla direzione dell'Istituto da una ditta di Milano la Bic spa produttrice di penne a sfera di ogni tipo ed altro, consisteva nell'accoppiare i vari pezzi di una biro pe ottenere il prodotto finito pronto alla vendita.

Forse la cosa più abominevole è che i nostri genitori allora non erano in grado di piantare delle grane, oppure accettavano semplicemente che i figli fossero sfruttati perchè non avevano altra alternativa o ancora se mai c'è stata qualche presa di posizione le autorità locali e non, hanno siuramente avvallato l'operato di questo mostruoso prete con tutto il suo cast.

Non voglio dilungarmi oltre nella descrizione di questa storia spero solo di avere una volta di più dimostrato la complicità della Chiesa e la sua naturale propensione a sfruttare assieme al padrone Bic spa i figli della classe operaia.

S Spettacoli

FESTA POPOLARE
«Tre giorni nella lotta di classe per la gioia di vivere», ultimo giorno al centro sociale occupato di via Mancinelli 22 (angolo via Leoncavallo).

Programma: al mattino cartoni animati per bambini : al pomeriggio l'audiovisivo «Fino a quando compagni» del circolo La Comune e gruppo musicale «Ticino Riva Sinistra» della coop. «L'orchestra». Sera: Film «Bianco e Nero» di Pietrangeli: «La Mercanzia» della compagnia Teatro del Cass: gruppo musicale «E per la strada» Inoltre in altri 2 saloni proiezione continuata di audiovisivi-films, ascolto musica spontanea e tanto spazio per fare murales. Alla sera interverrà Nanni Svampa.

Cucina tipica, ristorante bar, vendita chincaglierie, vestiti libri.

ROMA:
SPETTACOLO DEL COLLETTIVO MAJAKOVSKIJ
A Spazio uno (vicolo dei Panieri 3 - Trastevere) la cooperativa Collettivo Teatrale Majakovskij del circolo La Comune di Roma rappresenta il suo nuovo spettacolo «Il Deposito» di Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi.
Dal 5 dicembre lo spettacolo sarà disponibile a tutti i Circoli La Comune e ai compagni interessati: è importante che i contatti vengano presi in tempo utile per ovvie ragioni organizzative.

MILANO Oggi al centro sociale di via Pianell 15 dalle ore 14.30 alle 19.30 si effettuerà una grande festa popolare alla quale parteciparanno il teatro del Drago con lo spettacolo «Arrivano i nostri o no» e Mario di Leo.

Milano - questa sera alle ore 21,15 al Teatro Uomo spettacolo «Nella giungla delle città» di Bertold Brecht.
Ai tesserati del circolo La Comune verrà praticato uno sconto del 40% sul prezzo del biglietto.

A Annunci

Sono disponibili presso un ente pubblico di ricerca, a Milano un posto di impiegato di concetto (diploma di ragioniere o perito commerciale) e un posto di impiegato per carriera direttiva (con laurea in giurisprudenza, o economia e commercio, o scienze politiche). Per tutta Italia, sono disponibili due posti impiegati di concetto e dieci di impiegati per carriera direttiva.
Qualora i compagni fossero interessati devono telefonare ad Adriana entro il 25 novembre, al numero 2363542 di milano.

La tipografia del quotidiano cerca con urgenza un compagno come impastatore per tre giorni alla settimana. Orario: 14,30-19,30. Telefonare all'ufficio diffusione interno 51 o 52.

Un compagno vende mobili a prezzi molto convenienti, il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano.
I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione al numero 8465546 interno 93.

Cerchiamo per l'ufficio Amministrazione un cassiere orario 9-18 per 6 giorni alla settimana.
Militanza in Ao da almeno un anno.
Per informazioni rivolgersi all'ufficio stesso in via Bonghi n. 4.

AO Avanguardia Operaia

FORMAZIONE SINDACALE
Su iniziativa della Commissione fabbriche milanese si terrà a partire da martedì 25 novembre, alle ore 21, a Milano, in via Vetere 3, una serie di seminari di formazione sindacale.La prima parte riguarda il contratto dei metalmeccanici. Il completo programma sarà definito e annunicato martedì prossimo. La frequenza sarà settimanale.
Il seminario è aperto anche ai simpatizzanti e possono partecipare una cinquantina di compagni. È importante che vi prendano parte almeno una decina di compagni studenti. Invitiamo la cellule di Ao e i Cub ad organizzare la partecipazione data l'importanza dell'iniziativa e a trasmettere al più presto le iscrizioni.

NAPOLI COMMISSIONE MERIDIONALE
Si riunisce a Napoli la Commissione meridionale nella sede centrale di Ao oggi ore 10.

TORINO COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE
Lunedì 24 alle ore 15 in via Santorre di Santarosa, si riunisce la commissione scuola regionale. odg.: 1) elezioni degli organismi collegiali, 2) contratti.

MILANO COMMISSIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA REGIONALE
La commissione lavoratori della scuola regionale si riunisce mercoledì 26 alle ore 15,30 in via Vetere 3. Odg: 1) risultati della commissione nazionale; 2)preparazione coordinamento della sinistra.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione Nazionale Agricoltura è convocata a Napoli presso la sede centrale, il 29-30 novembre. Odg: 1) iniziativa legislativa della sinistra in agricoltura; 2) Le comunità Montane: analisi e prospettive di intervento; 3) Lavoro nella facoltà di agraria; 4)approvazione definitiva del documento sull'org. contadina.
I compagni sono invitati a portare il proprio contributo sulle situazioni regionali in ordine ai punti 1 e 2.

V Attività varie

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE FERROVIERI
Il Coordinamento Nazionale dei Ferrovieri convoca una riunione martedì 25 alle ore 15 nella sede di Ao di Roma Via Buonaotti 51 per il personale di macchine.
Odg: problemi specifici e normativa del settore di fronte al contratto.
È indispansabile da ogni sede la presenza dei compagni ferrovieri del personale di macchina.

MILANO - ATTIVO CUB METALMECCANICI
Martedì 25 novembre alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano, si riunirà l'attivo dei Cub Metalmeccanici per discutere le iniziative di lotta da assumere, il quadro politico e lo scontro d'autunno, il punto di vista delle fabbriche sulla piattaforma. Questo attivo, va preparato con propaganda di massa e con la discussione sia di valutazione che di proposte concrete da confrontare con gli altri cub e da generalizzare, in particolare sull'obiettivo dell'eliminazione degli straordinari, in rapporto all'occupazione.

ROMA: COORDINAMENTO IST. PROFESSIONALE
Martedì alle ore 16 alla Casa dello studente (via Cesare de Lollis) si riunisce il Coordinamento degli Istituti Professionali di stato di Roma. L'Odg: è il seguente: 1) La struttura del coordinamento; 2)Sua piattaforma: 3) Proposta di una manifestazione unitaria entro la fine del mese.

ROMA: ASSEMBLEA POPOLARE
Oggi assemblea popolare a piazza dei Mirti Centocelle indetta dal comitato di lotta per le tariffe telefoniche sull'autoriduzione e lotta al carovita aderiscono Ao e Pdup.

CASALE MONFERRATO
Oggi alle ore 9.30, presso il palazzo Langosco sede della Biblioteca Civica, si terrà l'assemblea del circolo antifascista P. Gobetti, che ha attivamente contribuito alla campagna per la messa fuori legge del Msi e alla raccolta di firme per l'aborto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni del Pci di Nerviano	1.000
Pier di Nerviano	2.000
Alfredo di Novate	5.000
Un compagno di Lainate	500
Sezione di Saronno	70.000
Lavoratori dell'Esattoria di Milano	4.000
Collettivo politico di Rosate	2.000
G.Z. Milano	10.000
Sezione Sempione	213.000
Sezione Sud Est	220.000
Un compagno dell'Esecutivo	20.000
Luciano della Siemens di Castelletto	1.000
Un compagno del Psi della Siemens di Castelletto	1.000
Un compagno del Psi della Siemens di Castelletto	3.000
Pino del Policlinico	2.000
Sezione di Monza: un compagno	500
Lavoratori Enel reparto impianti	10.000
Lavoratori Enel Porta Volta	10.000
Compagni di San Fruttuoso	38.000
Compagni Generay	46.000
Enrica della Singer	5.000
Giuseppe impiegato della Candy	1.000
L/s vendendo manifesti portoghesi	3.500
Un compagno militare in licenza	10.000
Sezione Bicocca	70.000
Lavoratori Honeywell spa	45.000
Un compagno militare in licenza 10.000	
Raffaele della sezione romana	10.000
Sezione Claudio Varalli	40.000
Sezione di Como	40.000
Vinti a poker	2.500
Vanda della Rinascente di Milano	5.000
Emanuela della Rinascente di Milano	1.000
Sezione Rho Legnano	182.500
Lavoratori Montedison di Linate	32.000
Lavoratori della Montefibre	5.000
Rita della Tecnomont	10.000
Sezione centro	74.000
Sezione Sempione	143.000
Giovani di Lambrate	25.500
Sezione Bovisa	95.500
Sezione Lambrate	249.000
Pranzo rosso manifestazione edili	5.000
Compagno Pit di Novara	30.000
Dalla vendita di un tappeto	10.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 20-10:

dalle sezioni	6.500
dai conti correnti postali	104.300
Totale	110.800
Totale precedente	48.691.730
Totale complessivo	48.802.530

CRONACHE REGIONALI

SICILIA

La crescita politica del movimento degli studenti a Palermo

Il movimento degli studenti è oggi a Palermo una realtà ben diversa da quella degli anni scorsi. Se rispetto alle lotte del passato è rimasta quella grande disponibilità alla lotta espressasi quasi spontaneamente nella lotta sui trasporti del dicembre scorso ed in quella che viene ormai chiamata «settimana rossa», numerosi sono gli elementi di novità che caratterizzano il movimento di questi giorni. Vi è stata anzitutto sin dall'inizio dell'anno una maggiore capacità di radicamento da parte dei rivoluzionari in generale, e dei Cub in particolare, presenti ormai nella maggioranza delle scuole della città. E' cresciuta anche la capacità delle avanguardie politiche di comprendere ed analizzare le contraddizioni specifiche che vivono gli studenti a Palermo.

La lotta di questi giorni però non è stata solo lotta rivendicativa: la stragrande maggioranza degli studenti, quelli che in passato non venivano mai alle manifestazioni, non se la prendono più con la sola persona di Marchello, ma hanno individuato la causa ultima dei propri problemi nella gestione clientelare e mafiosa del potere da parte della Democrazia Cristiana e dei suoi reggicoda; si diffonde rapidamente tra le masse studentesche la coscienza che la soluzione reale di questi problemi, il soddisfacimento delle esigenze popolari potrà avvenire solo in un quadro istituzionale di tipo nuovo.

Un altro aspetto della crescita del movimento e della sua politicizzazione è il tipo di legame che si è andato stabilendo con le lotte proletarie. Non si tratta più dell'adesione solidaristica di poche scuole politicizzate agli scioperi del cantiere navale, ma dell'unità reale di due lotte, quella dei quartieri e quella delle scuole.

L'unità d'azione realizzata fra le sinistre nella scuola grazie soprattutto alla politica unitaria perseguita dai Cub e da Ao e l'elaborazione di una piattaforma cittadina unitaria, hanno inoltre fatto si che gli studenti abbiano oggi un punto di riferimento preciso, cosa che invece mancò durante la settimana rossa permettendo al sindacato di svendere la lotta. Intensificare gli sforzi in questa direzione significa fare in modo che questa nuova ondata di lotte non rifluisca lasciando solo poche tracce, e quindi creare le condizioni per poter raccogliere e stabilizzare l'enorme potenziale di lotte e la ricchezza di un movimento degli studenti che in una città come Palermo gioca forse un ruolo più importante che in altre città. Palermo è infatti una città in cui la classe operaia stabile non ha una grande rilevanza perchè è numericamente debole e per la maggior parte disgregata in mille piccole imprese. In questa situazione quella degli studenti è la realtà che riesce più facilmente a giungere ad una aggregazione: non a caso fu proprio a partire dalle scuole che l'anno scorso l'acutizzarsi delle contraddizioni sul terreno sociale generò un'esplosione di lotta che investì anche strati proletari.

In questa situazione la costruzione di un organismo cittadino dei consigli degli studenti, articolato in strutture di zone, assume un'importanza molto più grande che altrove. Un organismo di questo tipo è l'unico punto di riferimento organizzativo che possa essere riconosciuto dalla totalità degli studenti, ma è anche l'unico strumento di cui il movimento possa servirsi per gestire le vertenze, giungere ad accordi, e nello stesso tempo è il principale canale attraverso cui convogliare verso il sindacato la pressione e la forza del movimento degli studenti, affinchè la lotta si generalizzi ed assuma un significato nuovo con la partecipazione della classe operaia.

Sul terreno della costruzione dei consigli e del loro riconoscimento si è già ottenuta una prima vittoria in quanto Di Fresco, democristiano, presidente della giunta provinciale, ha accettato di trattare con i rappresentanti delle scuole eletti nelle forme e nei modi stabiliti dagli studenti. Anche in questa direzione Ao ha attivamente lavorato affinchè si giungesse ad un accordo unitario tra tutte le forze della sinistra. I risultati di questo sforzo unitario non sono mancati: si è infatti giunti ad un accordo di massima fra Ao, Ms, Fgci, Fgsi, per la preparazione di un convegno cittadino che dovrebbe essere indetto dai sindacati e dai consigli formatisi già in numerose scuole. Il convegno dovrebbe affrontare il problema dello statuto dei consigli, della difesa del diritto allo studio attraverso la lotta sui costi e per l'edilizia scolastica, del superamento della rottura tra scuola e realtà sociale, del contributo che possono dare in questo senso i consigli di fabbrica, ed infine dell'antifascismo.

È da rilevare che Lotta Continua, coerentemente con la pratica condotta a livello nazionale, ha anche qui perseguito una assurda politica di autoisolamento.

Intanto la lotta sull'edilizia e sui costi ha già ottenuto significative vittorie soprattutto nelle scuole dove la presenza di una linea corretta ha permesso la costruzione dei consigli: è a partire dai temi di questa lotta e da quelli del movimento per la casa e della lotta degli edili disoccupati che in molte scuole sono state avviate iniziative di sperimentazione, sono state ottenute biblioteche di classe sulla base dei testi richiesti dagli studenti e pagati dalla cassa scolastica, biblioteche che sono viste anche come momento tendenzialmente sostitutivo dei libri di testo.

Molto si deve ancora fare sui problemi prima trattati, moltissimo sulla questione dei contratti, terreno centrale dello scontro di classe odierno: la grande espansione dei Cub - che in sei settimane si sono raddoppiati nel numero - ma soprattutto l'avviata costruzione dei consigli, sbocco conseguente della sempre maggiore politicizzazione delle lotte, danno comunque valide garanzie circa la capacità del movimento di tenere dietro ai compiti che il livello dello scontro oggi richiede.

Giuseppe Mastruzzo

Assemblea di DP per rafforzare la lotta

Palermo, 22

Lunedì pomeriggio alle ore 17,30 al circolo La base si terrà una assemblea cittadina di Democrazia Proletaria, nel corso della quale verrà fatto il punto sullo stato del movimento, sulle prospettive, e sugli sbocchi politici, che si aprono dopo quindici giorni di mobilitazione continua. L'assemblea era stata originariamente programmata per martedì scorso ma è dovuta slittare a causa dei continui impegni di lotta che si sono avuti in settimana. Intanto è già in distribuzione un documento di Dp che riprendendo le ipotesi di lavoro agitate durante la campagna elettorale vuole essere un contributo alla discussione sul significato dello scontro in atto a Palermo. Mentre è ancora in atto l'occupazione dell'Iti Volta che probabilmente si concluderà stasera al termine di due giornate di autogestione, il movimento degli studenti si sta orientando ad un nuovo sciopero generale nelle scuole fissato orientativamente per martedì 25. Per questo stesso giorno, ma nel pomeriggio, i sindacati hanno organizzato una manifestazione alla Calza, nel corso della quale si dovrà procedere all'abbattimento, in forma simbolica, di alcune catapecchie ormai semidiroccate e disabitate. Con questo gesto si intenderebbe fare pressione affinchè venga avviato il risanamento del centro storico: in realtà è ben difficile che simili azioni possano convincere Marchello e soci ad adottare misure concrete. La manifestazione comunque ha una sua importanza il sindacato ha promesso la partecipazione di delegazioni operaie.

Se questo avverrà sarà certo un passo avanti, piccolo, ma tuttavia certo per investire la classe operaia dei temi della lotta in atto.

MAFIA
Due omicidi a Palermo

Palermo, 22

Due esponenti della malavita palermitana sono rimasti uccisi in due regolamenti di conti questa mattina. Il primo, Francesco Paolo Pizzimenti di 38 anni è stato ucciso in piazza Noce da alcune pistolate sparate da una Fiat 128. L'uomo è morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

È invece morto sul colpo Vincenzo Angelica di 49 anni colpito da scariche di fucile e pistola in piena faccia.

CAMPANIA

Dopo aver scacciato i topi dc dal Comune a Napoli è iniziata l'operazione pulizia

La giunta di sinistra ha avviato un piano permanente d'intervento igienico zona per zona
All'ordine del giorno anche la mancanza di case e l'ammodernamento della rete fognaria

Napoli, 22

Questa sera alle ore 17 è scattata a Napoli un piano permanente d'intervento igienico l'operazione-pulizia parte dal quartiere Bagnoli. Secondo quanto hanno l'altro ieri mattina dichiarato in una conferenza - stampa in Comune gli assessori all'Igiene e sanità Calì e alla Nu Parise l'intervento della nuova giunta interesserà nell'arco di un mese - per una intera notte - tutte le 28 zone in cui è stata suddivisa la città.

Ecco il calendario: giorno 1, Fuorigrotta; 2: Mercato; 3: Avvocata; 4: Barra; 5: Chiaia: 6; Industriale; 7: San Lorenzo; 8: Capodichino; 9: San Ferdinando; 10: Vomero; 11: Porto-San Giuseppe; 12: Piscinola-Marianella; 13: Pendino; 14: Stella; 15: Soccavo; 16: Montecalvario; 17: Chiaiano; 18: San Carlo all'Arena; 19: Pianura; 20: Arenella; 21: Vasto-Poggioreale; 22: appunto Bagnoli; 23: Capodimonte; 24: Vicaria; 25: San Giovanni a Teduccio; 26: Posillipo; 27: Ponticelli; 28: Secondigliano-Miano.

Gli automobilisti delle zone interessate, dovranno una volta al mese provvedere a non lasciare l'auto in sosta quel giorno nell'arco che va dalle ore 16 sino all'indomani alle ore 8. all'indomani alle ore 8.

L'operazione si preannuncia estremamente complessa per tutti gli aspetti organizzativi oltre che tecnici; ogni sera ed ogni notte, dal giorno 1 al 28 di ogni mese (mentre nei restanti 2-3 giorni si farà il punto della situazione e si predisporranno le opportune correzioni organizzative) saranno interessate all'operazione igienica dai 12.000 ai 33.000 metri di percorso stradale. Saranno impiegati: tre spazzatrici automatiche, tre autobotti, trenta mezzi diversi (autogru, motociclette, furgoni mezzi di nettezza urbana) in aggiunta a quelli ordinari. Tra vigili urbani, netturbini fognatori ogni notte ciascuna zona interessata di volta in volta sarà rafforzata con oltre 160 unità in più.

Naturalmente l'operazione straordinaria permanente non è sostitutiva del normale lavoro giornaliero per il quale anche sono in corso modifiche intese ad assicurare un servizio più preciso raggiungibile attraverso l'eliminazione di tutte le situazioni clientelari che la passata amministrazione aveva determinato nella dislocazione del personale.

Il lavoro ha inizio ogni sera alle ore 17 con l'espurgo delle fogne; alle ore 22 ha luogo la disinfezione delle strade e quindi, ultima fase, l'intervento derattizzante. Alle ore 7 tutta l'operazione si conclude per attacccare dieci ore più tardi in un altro quartiere.

Fino a maggio l'operazione sarà mensile a quell'epoca sarà fatta una prima verifica sul territorio ma soprattutto si prenderanno in mano le statistiche sanitarie - infezioni, mortalità infantile etc. - e si confronteranno i dati igienici con la situazione attuale: nove milioni di topi, 150 casi di epatite virale al mese (record massimo ottobre '75 casi 169), oltre al tifo, paratifo e alla salmonellosi, malattie endemiche che uccidono molto di più del colera.

Naturalmente questo intervento radicale (durante il colera il centro-sinistra per un mese provvide a qualcosa del genere, circoscritto però alla sola spazzatura delle strade e alla disinfezione) non è che un aspetto del problema la giunta ha allo studio iniziative che vanno alla radice del male. Mancanza di case, di servizi sociali inquinamento marino, rete fognaria (il 90% ha 90 anni) etc.

Inoltre per la derattizzazione radicale di Napoli la giunta ha annunciato, sempre nella conferenza-stampa di ieri, un intervento (ancora allo studio) tendente a distruggere i ceppi dei roditori con sostanze nuove.

Non si tratta certo di un piano miracolistico quello che scatta stanotte a Napoli, occorre ben più che questo in una città distrutta dalla speculazione edilizia, dal caos urbanistico e dall'assenza di una qualsiasi politica del territorio.

Ma in una città dove non è mai stato fatto in questo settore niente di ordinato, si deve pur partire con un intervento iniziale chee cerchi di stroncare una parte dei mali più gravi.

Dovrebbero in pochi mesi calare topi, epidemie e i più macroscopici inconvenienti della rete fognaria. Per questa operazione non potrebbero essere impiegati anche parte dei cantieristi? (Proprio un mese fa in un documento politico 3.900 cantieristi della città chiedevano tra l'altro l'impiego in un lavoro socialmente utile).

R. D. F.

SARDEGNA

Cagliari: «Alla Sip non gliela daremo vinta»

Come in altre città anche a Cagliari la Sip seguendo una prassi ormai nota: lettere di minaccia, telefonate intimidatorie, stacco (sembra si sia addirittura spacciata per il comitato dell'autoriduzione consigliando il pagamento della bolletta) è passata all'offensiva. Ma la risposta non si è fatta attendere. Superando tutte l esitazioni del Comitato cittadino contro il carotelefono, il totale assenteismo del sindacato, sono stati gli stessi autoriduttori ad indicare l'unica strada da seguire per vincere. In due giorni nelle sedi dei vari organismi di massa che hanno aderito alla lotta è un susseguirsi di telefonate , di afflusso di gente. «Bisogna contrattaccare non dargli respiro» «non gliela daremo vinta», «incominciamo anche l'autoriduzione dell'Enel»... Il Comitato ha indetto una manifestazione-presidio di fronte alla Sip per domani alle ore 9. L'importanza di questa scadenza è evidente considerando che coinciderà con l'incontro governo-sindacati. A questo proposito è negativo il giudizio degli autoriduttori circa le proposte del governo. L'appuntamento è quindi per domani e lo slogan sarà lo stesso che si era gridato alla manifestazione sulla vertenza Sardegna; «La Sip stacca ma non ci fa paura, la lotta sarà sempre più dura».

VENETO

Verona: i proletari occupano la ex-dogana

Verona, 22

Questa mattina gli abitanti del quartiere dei Filippini, organizzati dal Comitato di lotta per la casa, hanno occupato l'edificio dell'ex dogana. La lotta partita alcuni mesi fa su una vasta piattaforma che comprende l'intervento del Comune per il risanamento di molti edifici del quartiere ridotti in condizioni fatiscenti per l'incuria e la velleità speculativa dei prorpietari, aveva portato molti inquilini a praticare lo sciopero dell'affitto. L'intervento del Comune non andava oltre le 10.000 lire di multa che l'Ufficio Igiene aveva dato ai proprietari di casa in cui pioveva dentro o cascava il soffitto.

Il sindaco (democristiano) aveva promesso inutilmente più volte dei locali dell'ex-macello per le attività del Comitato per la casa. Un altro obiettivo della lotta è quello di utilizzare i locali della dogana occupata per fare un centro sociale funzionale agli interessi del quartiere. Contro la gestione democristiana dell'amministrazione comunale e contro la speculazione nel centro storico gli abitanti del quartiere sono più che mai decisi a portare avanti la loro lotta.

LAZIO

Consultori autogestiti nei quartieri romani

I consultori devono essere aperti anche alle minorenni - Affrontare il problema dell'aborto

Roma, 22

In numerosi quartieri romani le donne stanno mettendo in piedi consultori autogestiti: a Ostia, Monteverde, al Quartiere Africano, alla Garbatella e al Trullo sono già partite iniziative sul problema. Una delle esperienze più mature è quella della Romanina, borgata di 6.000 abitanti sulla Tuscolana. Da una serie di incontri tra casalinghe e medici compagni è nato un collettivo che sta affrontando principalmente il problema della contraccezione; due volte a settimana le donne si riuniscono nei locali di uno studio medico messo a disposizione dai medici stessi, dando vita a un vero e proprio consultorio autogestito. Nel quartiere Celio-Monti le donne hanno organizzato due giornate, sabato 22 e domenica 23, dedicate alla «questione femminile», gli asili nido, al dibattito sul consultorio quale strumento «controllato dal quartiere e dalle donne in particolar modo».

Ma cosa vuol dire autogestione del consultorio? Prima di tutto che sia la donna il soggetto e non la coppia, in quanto questo non farebbe che riproporre uno schema ideologico di subalternità, che va combattuto. Inoltre anche le minorenni, a differenza di quanto previsto dalla legge, devono poter accedere al consultorio, scavalcando i genitori. Un altro aspetto importante dell'autogestione riguarda il controllo sulla struttura tecnico-sanitaria. Affinchè questo sia possibile è necessaria una battaglia per obbligare il Comune ad assumersi l'onere dei consultori autogestiti, e requisire quelli creati da enti religiosi o privati.

Un'altra tendenza da combattere, che poi è quella che ha informato la legge, riguarda la relegazione del consultorio a semplice ambulatorio, per non ritrovarsi ancora una volta con un servizio pubblico subito dalle donne.

Per questo il consultorio deve avere almeno una sala di riunione e inoltre devono essere previsti corsi di educazione sessuale, iniziative sul controllo della nocività in fabbrica e nelle case, ecc.

Mentre il Senato varava la legge n. 405, luglio '75, sui consultori, dalle alte sfere ecclesiastiche partiva l'ordine di occupare immediatamente gli spazi aperti dalla legge stessa. La legge prevede consultori Privati: perchè farsi sfuggire l'occasione di mettere le mani sui soldi stanziati dallo stato e allo stesso tempo controllare le masse femminili? Ma per la Chiesa e le forze che la sostengono questa legge non è casualmente utilizzabile; nasce invece da una mediazione politica che ha visto il trionfo del compromesso, con una votazione all'unanimità. D'altro canto seppure estremamente carente, si tratta di una vittoria delle donne, perchè solo con le loro lotte, sono riuscite a operare una concreta pressione sulle istituzioni.

La battaglia per l'aborto libero a gratuito ha avuto una funzione dirompente: le donne si stanno facendo carico in prima persona di rompere su tutti i fronti l'ideologia della classe dominante e anche il consultorio così come lo vogliono le donne stesse può rappresentare un importante momento di rottura.

Anche a Roma, città disgregata, dove le donne non hanno una tradizione di lotta, si stanno organizzando. Dalle borgate si sviluppa una volontà di esprimersi come soggetti attivi, di rifiutare il ruolo subalterno imposto dalla società. Le donne si incontrano nelle case per discutere del consultorio, di come deve essere, e in parecchi casi realizzano dei centri autogestiti. Sta nascendo in questi giorni una struttura gestita dal basso che coordinerà il movimento dei consultori autogestiti.

Ancora una funzione non secondaria: il consultorio deve poter offrire, alle donne che lo richiedano, concrete possibilità di interrompere una maternità non desiderata.

Ch.P.

RETTIFICA. Sul giornale di giovedì in un breve articolo che annunciava una assemblea comune tra autoriduttori e «staccatori» della luce nei locali dell'Acea di Garbatella, si diceva che l'iniziativa era partita dal Comitato di Autoriduzione di Garbatella. In realtà i promotori sono stati i comitati di autoriduzione di vari altri quartieri e non quello di Garbatella, che ha l'allacciamento con l'Enel.

EMILIA ROMAGNA

Bologna: 6.000 bollette raccolte

Sabato prossimo manifestazione cittadina proposta dalle assemblee degli autoriduttori

Un picchetto di massa davanti agli uffici della Sip bolognese, una delegazione che con la forza del numero e della determinazione ha imposto un incontro con un dirigente dell'azienda, la pubblicizzazione dell'accaduto attraverso il gazzettino regionale con un bollettino emesso la mattina stessa dagli autoriduttori recatisi nella sede della Rai, l'impegno di mantenere la mobilitazione lunedì con un picchetto sempre davanti alla Sip, la riuscita dell'assemblea cittadina di Casalecchio di Reno (sobborgo di Bologna con il maggior numero di autoriduttori) dalla quale è partita la proposta a tutte le assemblee di autoriduttori di Bologna di indire una manifestazione cittadina nel centro della città sabato prossimo sono tutti sintomi significativi di un movimento di lotta in crescita a Bologna all'infuori delle strutture organizzative tradizionali Circa 6000 bollette autoridotte sono il risultato della lotta per l'autoriduzione nonostante il pesante attacco della Sip, con massiccia sospensione del servizio dopo l'autoriduzione della bolletta precedente (12.000 bollette raccolte) che avevano creato sbandamenti e cedimenti soltanto recentemente recuperati.

Le assemblee sono in svolgimento in tutti i quartieri allo scopo di mobilitare gli autoriduttori e costruire i Comitati di lotta al caro-vita, che investano tutta la tematica dei taglieggiamenti ai redditi delle categorie sociali colpite dagli aumenti.

A Bologna la lotta al carotelefono ha assunto fin dal primo momento un significato che va ben aldilà della lotta stessa. Erano anni che non si assisteva ad una mobilitazione diretta, dal basso dei lavoratori, casalinghe, pensionati abituati a dover delegare continuamente la difesa dei propri interessi alle forze politiche e sindacali direttamente controllate dal Pci. Per la sinistra rivoluzionaria è stata la prova del suo radicamento fra le masse, della sua capacità di direzione di un movimento carico della volontà di lottare.

Il sud colpito dal maltempo

Palermo: brutto risveglio ieri mattina per gli abitanti dei rioni vecchi della città; durante la notte la pioggia, caduta intensamente, ha provocato allagamenti in alcuni alloggi per cui è stato richiesto più volte l'intervento dei vigili. Tra mercoledì e venerdì il maltempo ha danneggiato gravemente la produzione dei mandarini, mentre continua tuttora ad ostacolare la raccolta delle olive.

Cosenza: L'ondata di maltempo che ha colpito la Calabria ha causato notevoli difficoltà al traffico sulla statale tirrenica 18 dove nel tratto tra Paola e Praia a Mare sono rimasti bloccati numerosi automobilisti. Intanto sul Pollino e sulla Sila la neve ha raggiunto i 35 centimetri.

In provincia di Avellino e di Salerno nevica su tutte le montagne e anche in alcuni centri delle valli. Un freddo intenso ha abbassato notevolmente la temperatura e i torrenti sono ingrossati in modo preoccupante.

Bolzano: nella provincia nevica quasi ovunque; sulla statale 12 e sull'autostrada del Brennero ieri mattina il traffico è stato ostacolato da una violenta bufera di neve e si è reso necessario l'uso delle catene.

Su quasi tutte le strade alpine si circola con le catene e in alcuni tratti sono chiuse al traffico le seguenti strade statali: 44 del Giovo, 44 bis del Rombo, 48 delle Dolomiti, 242 della Val Gardena, 243 di passo Gardena, 347 del Passo di Cereda, 508 di p. Pennes, 61º di Casera, 641 del p. di Fedaia. Chiusa interamente è invece la Statale 465 di Forcella Lavardet.

PIEMONTE

Le fabbriche di Casale in lotta contro i licenziamenti

Duro attacco padronale contro le fabbriche della zona con cassa integrazione e minacce di chiusura - La giunta di sinistra si limita a generiche affermazioni di solidarietà

L'attacco generalizzato che in ogni parte del paese la borghesia sta sferrando nei confronti delle masse popolari si risente anche a Casale, città che, seppure di modeste dimensioni (circa 45.000 abitanti), è stata in più occasioni all'avanguardia della lotta di classe per la coscienza dimostrata dalla classe operaia nella difesa del posto di lavoro.

La situazione attuale, rappresentata dalle scadenze contrattuali, impone un radicalizzarsi delle lotte, importanti non solo per la difesa economica del salario e dell'occupazione, ma per il preciso significato politico che stanno assumendo, sempre più caratterizzate da una volontà di definitivo insabbiamento della Dc e di rafforzamento dell'alternativa di sinistra.

Nel momento preciso in cui il padronato tocca con mano tutto ciò la sua reazione è immediata alla Sacelet ci sono 30 operaie in cassa integrazione a zero ore. Questa fabbrica fa parte del gruppo A, come la Poletti e la Rotomec e lavora materiale elettrico per i grossi gruppi industriali produttori di elettrodomestici.

La vertenza, aperta da mesi per la difesa dell'occupazione è culminata nel tentativo di una crumira di investire un picchetto operaio, riuscendo a ferire due lavoratori. Ciò accadeva davanti alla Poletti, impegnata come le altre fabbriche in scioperi articolati i per conquistare gli obiettivi della piattaforma.

Alla **Legnitura** di Coniolo 60 operai in cassa integrazione, situazione tanto più grave se si pensa che in primavera ci furono già 29 licenziamenti. In tale stabilimento, che fa parte del gruppo Bonzano si lavorano legnami. In passato in questo complesso industriale fu condotta una dura lotta che vide i lavoratori presidiare la fabbrica giorno e notte per evitare l'arrivo e la partenza dei camion con il materiale. Grazie soprattutto all'opera del sindacato, che svendette la lotta degli operai per «quattro denari», si giunse ad un contratto bidone.

Alla **Cerutti** si stanno facendo scioperi artticolati per imporre all'azienda l'applicazione del contratto e a tale scopo si è già avuto un incontro con la direzione. La ditta metalmeccanica si era assunta l'impegno di investimenti per 1 miliardo e 200 milioni da effettuarsi entro e non oltre la fine del 1976; a parecchi mesi dalla firma del contratto gli stanziamenti toccano il tetto di 415 milioni realizzati alla fine del 1976. Anche per quanto riguarda l'occupazione, le assunzioni sono molto al di sotto degli impegni e vanno ad ingrossare solo il ceto impiegatizio.

Alla **Smyth** Europea si prospetta il trasferimento nella zona di Vercelli, dove è stata costruita una nuova azienda, con la scusa di un maggiore ampliamento, impossibile a Casale. La Smyth, un'azienda metalmeccanica che produce macchine per la legatoria a capitale multinazionale, vuole annullare i contratti aziendali, riducendo così i costi di produzione e si illude di poterlo fare in un'altra fabbrica fuori Casale.

Alla **Nutralgum** prospettive poco rosee per i lavoratori, nel momento in cui la direzione intende trasportare lo stabilimento al sud, con l'affermazione di costi insopportabili di trasporto delle materie prime in arrivo dall'Africa, via mare.

Alla Nutralgum si producono sostanze per mangimi, ricavate dalle carube.

All' **Eaton Elpa** che fa parte di una catena di stabilimenti a capitale multinazionale, derivata della precedente Elttronica Padana, si minaccia la chiusura. Negli altri stabilimenti italiani i lavoratori subiscono la cassa integrazione. Le 80 operaie della **Eaton Elpa** si stanno mobilitando contro tale disegno per la salvaguardia del posto di lavoro e contro l'atteggiamento provocatorio della direzione di netto rifiuto alla trattativa. Un incontro avvenuto con il consiglio comunale ha visto espressioni di generica solidarietà ai lavoratori.

All'**Eternit** continua la cassa integrazione per 30 operai, che si sono già visti alleggerire la busta di 30.000 lire. In questa fabbrica, dove esiste una delle più alte percentuali di nocività (quasi tutti gli operai si ammalano di asbestosi o di silicosi) si era già prospettato il trasferimento, che sarebbe servito soprattutto per una ristrutturazione del personale. Il 31 dicembre scade il contratto aziendale, che prevede il numero del personale a 1.017 unità e i lavoratori dovranno imporre la sua attuazione, dato che, da parte della direzione, si tenta di non sostituire i dipendenti che vanno in pensione con nuovo organico.

Tutto ciò in una città governata da una giunta di sinistra (Pci-Psi) alla quale i lavoratori si sono rivolti per avere qualcosa di più che generiche affermazioni di solidarietà.

Per ora non abbiamo visto niente di concreto, nonostante consigli comunali aperti, dedicati alle situazioni più tese delle singole fabbriche; onestamente troppo poco per chi si dichiara dalla parte della classe operaia.

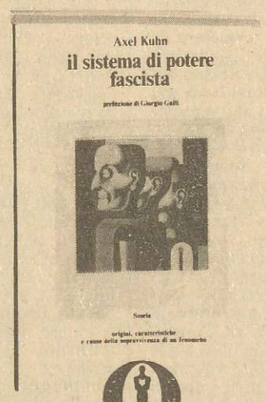
Questa classe operaia deve «anche» mangiare e «purtroppo» non è ancora stato inventato l'operaio-modello che si cibi di sole parole!

ULTIMISSIME OSCAR

Cause e caratteristiche del pensiero fascista nella società di ieri e di oggi

Axel Kuhn
IL SISTEMA DI POTERE FASCISTA

Una stimolante interpretazione del fascismo inteso come sistema di potere e analizzato attraverso il complesso rapporto tra politica e struttura socio-economica.
Prefazione di Giorgio Galli. Traduzione di Ivana Rossaro e Manuela Zaniboni.
Novità assoluta. Lire 1800. Collezione Oscar Studio.



negli OSCAR c'è

MONDADORI

DALL'ESTERO

Juan Carlos si siede sul trono più scomodo del mondo: la Spagna si avvia allo sciopero

Incoronato tra gli auguri e gli ossequi della feccia fascista di tutto il mondo e dei rappresentanti occidentali, il nuovo re si troverà alle prese con la lotta del popolo spagnolo - Diffuso a Madrid un volantino del Pce (poi smentito) che chiama allo sciopero generale politico e alla marcia sulle carceri per liberare i prigionieri politici

Madrid, 22

Da oggi la Spagna ha di nuovo un re. Con un ritardo di cent'anni sulla storia, che ha smesso da molto tempo di vedere la nascita di nuove monarchie, Juan Carlos ha assunto scettro e corona e si è seduto sul trono più scomodo e caldo del mondo. Nonostante il disperato tentativo di gran parte dei governi occidentali di dare al nuovo sovrano il più ampio appoggio internazionale, partecipando con delegazioni ampie e significative alla sua incoronazione e mandandogli messaggi di sostegno (il record è stato stabilito dal Vaticano: oggi *l'Osservatore Romano* intitola «Omaggio del popolo alla salma di Franco»), la posizione di Juan Carlos è delle più difficili.

Anche se dopo qualche ora fonti autorizzate del Pc spagnolo ne hanno smentito la paternità, il volantino circolato ieri a Madrid a firma «Comitato provinciale madrileno del Pce» con l'invito a proclamare lo sciopero generale, a fare assemblee dappertutto, a marciare sulle carceri per liberare i detenuti politici, ha un significato estremamente importante. È il segno che i prossimi giorni non saranno tranquilli per il re e per il regime di cui egli dovrebbe assicurare la continuità. È difficile dire se e quando ci sarà la marcia sulle carceri: ma è certo che la parola d'ordine dello sciopero generale politico circola già da tempo, che la richiesta di un governo provvisorio, dell'abbattimento della monarchia, della creazione di una repubblica, sono all'ordine del giorno di tutto il movimento clandestino e, in pratica, di tutti i lavoratori organizzati in Spagna. Quando verrà il momento di metterle in pratica (e questo momento potrebbe non essere lontano) sarà molto difficile fermare l'ondata che si solleverà.

I «duri» del regime contavano di portare in piazza almeno un milione di persone per far vedere al paese di essere ancora i più forti, per far rivivere lo spettro sanguinoso della guerra civile; anch'essi avevano progettato una marcia sulle carceri, per massacrare nelle loro celle i detenuti politici e far ripiombare la Spagna nel terrore e nel caos. Ma sembrano in difficoltà. Per mettere in atto i loro progetti avrebbero avuto bisogno del sostegno compatto delle strutture del regime, dall'esercito alla burocrazia: e non l'hanno avuto. A salutare il cadavere di Franco sono andati tutto sommato in pochi, le agenzie spagnole parlano di sessantamila persone, ben altra cosa da quel che i falangisti speravano. Forse ai funerali ce ne sarà di più, ma non saranno mai abbastanza da far credere a qualcuno che la Spagna vuole la continuazione del regime.

Giunta Democratica e Piattaforma di Convergenza Democratica, le due formazioni politiche di opposizione che raggruppano i più importanti partiti clandestini spagnoli, hanno diffuso a Madrid una dichiarazione congiunta, chiedendo un governo di coalizione, la liberazione di tutti i detenuti politici, il riconoscimento del diritto degli esuli a rientrare in patria, l'applicazione dei diritti dell'uomo.

Ancora non sono contenute proposte di azione concreta affinchè tutto ciò venga messo in pratica: forse l'opposizione democratica spera ancora in un «ammorbidimento» del regime ad opera del nuovo re, ma il succedersi degli avvenimenti fa capire chiaramente che ciò non sarà possibile. Si parla con insistenza di un indulto che Juan Carlos I dovrebbe concedere quanto prima ad alcuni almeno tra i detenuti politici, ma la cosa è ancora da vedersi: potrebbe trattarsi di un provvedimento demagogico per prender tempo e non scatenare da subito le ire popolari, dato che oltre a questo nessuna promessa di democratizzazione è stata avanzata dal re. La realtà concreta di oggi, su cui è necessario basarsi, è che Juan Carlos è il personaggio che ha ricevuto calorosamente all'aereoporto, precipitandosi a stringergli la mano, un assassino come Pinochet.

Il fatto che Stati Uniti e Francia facciano a gara nel corteggiare la Spagna chiamando il suo regime «nuovo» e mandando i loro massimi esponenti politici a congratularsi con Juan Carlos, non è certo un motivo per dar credito al refantoccio: caso mai è un buon motivo per iniziare subito la lotta per il suo abbattimento.

ANTIFRANCHISMO
Manifestazione oggi a Roma

I comitati antifascisti antimperialisti di Roma hanno indetto per oggi domenica 23 novembre una manifestazione a sostegno della lotta del popolo spagnolo. La manifestazione si tiene al cinema Centrale in via Celsa 4 con inizio alle ore 10. Intervengono per il Frap: un membro del comitato permanente del Frap; Maria Carmen Lopez (liberata dal carcere dai compagni spagnoli); Pedro Faura, militante dell'Upa (Unione popolare artisti aderente al Frap) che canta canzoni di lotta spagnole. Chiude gli interventi un membro del Comitati Antifascisti Antimperialisti di Roma.

ANTIFRANCHISMO
Appello per i detenuti politici

Franco è morto ma il fascismo resta in piedi. Juan Carlos, quale degno successore del caudillo, durante tutto il periodo dell'agonia, ha intensificato gli arresti di tutti gli oppositori del regime, per garantirsi la successione. Il regime non è cambiato. Tuttora ammontano a circa 2.000 i prigionieri politici. Su di essi pesa la minaccia più volte espressa dalla Falange, della eliminazione fisica sommaria in carcere, e di rappresaglia sui loro familiari.

Diventa quindi assolutamente necessario, proprio in questo momento di crisi del franchismo, continuare la mobilitazione per la liberazione dei prigionieri politici, banco di prova per ogni effettivo cambiamento in Spagna. Isoliamo il governo fascista spagnolo. Il governo italiano non deve presenziare ai funerali di Franco e all'incoronazione di Juan Carlos.

Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, Bologna

CILE
Sei compagni sono caduti

Santiago, 22

Sei militanti della sinistra cilena sono morti a quanto informano lanci di agenzia, in uno scontro avvenuto nelle vicinanze della capitale con le forze della Dina, la famigerata polizia politica della giunta fascista, e con le forze della polizia civile. I compagni morti sono 4 membri del Mir e 2 del partito comunista. Le notizie, probabilmente di fonte ufficiale della giunta, parlano anche di due feriti tra gli sgherri della Dina. Si può sperare che si tratti di due o più morti. Sembra che i militanti caduti siano gli stessi che lunedì scorso avrebbero partecipato ad un altro scontro a fuoco avvenuto nella scuola n.51 di Callebio. In quello scontro almeno un soldato della giunta rimase ucciso.

Le masse portoghesi dicono: non è più tempo di mediazioni

Precisa volontà di lotta nei lavoratori contro i tentativi di mantenere in vita il sesto governo - Il Pcp ricerca inutili compromessi
Importante documento diffuso da un gruppo di ufficiali progressisti

Il generale Otelo De Carvalho. *(Foto R. Schirer, DFP).*

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 22

«*È una vergogna è una provocazione inaccettabile*». «*Se credono di smobilitarci in questo modo si sbagliano di grosso*». «*Sono dei pagliacci, tentano di fare la voce grossa ma hanno paura di noi*». I contadini alentejani accampati con i loro camion davanti a Belem discutono animatamente in attesa della minestra che sta cuocendo in un enorme pentola militare fornita da una caserma vicina, del comunicato appena emesso dal Consiglio della rivoluzione al termine di una lunga riunione protrattasi tutta notte.

L'annunciata «ristrutturazione» del sesto governo viene condannata senza mezzi termini, così come la decisione di mantenerlo in carica per il disbrigo degli affari correnti: «*Qui c'è il rischio che chiamino affare corrente un colpo di stato e poi questo governo ha già combinato abbastanza danni, deve andarsene subito e solo dopo si può discutere*». Ancora *più duro il giudizio sulla decisione di sostituire Otelo con Vasco Laurenço al comando della* regione militare di Lisbona, la più politicizzata e forte del paese: nessuno si fa ingannare dalla contropartita offerta per questo ennesimo colpo di mano dei «nove» ovvero la dissoluzione immediata dell'Ami, misura presentata come oggettivamente favorevole al Copcon e quindi a *Otelo stesso*. «*In realtà*-urla al microfono un compagno dell'Intersindacale- *vogliono impadronirsi delle caserme di Lisbona concedendo in cambio la semplice constatazione che l'Ami non è mai riuscito a esistere*». La gente fischia e grida «*Otelo, Otelo*».

Il comunicato del Consiglio della rivoluzione fa in effetti il paio con quello emesso ieri dal governo annunciante la serrata del potere. È un colpo di mano messo a punto dai quattro componenti meno a destra dei «nove» (ma è solo una questione di divisione del lavoro) cioè Antunes, Laurenço Alves e Crespo. Con una fraseologia di sinistra da tempo insolita nelle prese di posizione di questi signori si parla di potere popolare da istituzionalizzare) di governo da rimodellare «per soddisfare le giuste rivendicazioni delle masse *lavoratrici*» e di quinta divisione da rivitalizzare ma la sostanza va ricercata nell'attacco a Otelo e nella decisione di mantenere in vita il sesto governo. Certamente non sono riflessi nel comunicato i nuovi equilibri tra le forze politiche venutesi a creare con le grandi mobilizzazioni degli ultimi giorni coronate giovedì sera da un'immensa manifestazione di 100.000 lavoratori davanti alla sede del Consiglio della rivoluzione a Belem.

Nel complesso l'unico effetto che la mediazione istituzionale del partito Comunista è riuscita a conseguire è l'eclissi probabile di Azevedo e la progressiva marginazione del Ppd dalla prossima compagine governativa (San Carneiro ha annunciato stamattina che il suo partito non esclude la partecipazione a prove di forza militari). È troppo poco anche per il Pcp che sarà quasi certamente costretto, visto anche lo stato di mobilitazione delle masse, a scendere un'altra volta sul terreno dello scontro aperto e frontale. D'altra parte non c'è chi non si domandi cosa potrà fare un sesto governo bis o un settimo governo che vedano insieme presenti socialisti e comunisti. Il grosso compito che spetta in questo momento alla sinistra rivoluzionaria è impedire che il Pcp dissipi le forze delle masse in un compromesso molto basso, imbarcandosi in governi di coalizione talmente instabili da costituire un terreno fertile per le iniziative golpiste della destra. La parola d'ordine del governo di unità rivoluzionaria, lanciata poco prima della caduta del quinto governo, diviene oggi estremamente attuale e realistica: già ieri sera il Mes e i Prp si sono battuti perchè l'imponente mobilitazione popolare non si limitasse a una nuova dimostrazione di forza e si traducesse in una netta rottura a livello istituzionale. Il Pcp non ha voluto e il risultato è stato il comunicato del Consiglio della rivoluzione di venerdì. In ogni caso, occasioni come quella di ieri sono destinate a ripetersi entro breve e probabilmente anche migliori.

Il lavoro dei rivoluzionari sta concentrandosi comunque sul terreno militare sul quale si conseguono ottimi risultati. Diciotto ufficiali hanno diffuso ieri un documento molto avanzato, che si colloca sulla linea del documento della sinistra del Copcon di agosto. Questa presa di posizione sarà presto messa in discussione in tutte le caserme. Il documento di cui si attende l'approvazione da parte dei maggiori esponenti della sinistra militare, afferma che «*l'unica uscita per la rivoluzione portoghese sta nella costituzione di un potere di unità rivoluzionaria con il programma d'azione assunto pubblicamente davanti alle masse popolari e che abbia come obiettivo principale il trasferimento rapido possibile del potere nelle mani dei lavoratori organizzati in una atruttura che culmini nell'assemblea popolare nazionale*». Tra i firmatari figura il maggiore Tomè comandante della polizia militare e redattore del documento Copcon. Da segnalare infine la nuova formula di giuramento adottata oggi dalle reclute del Ralis: i soldati hanno giurato in massa che saranno sempre fedeli alla rivoluzione, accanto al popolo e «al servizio della classe operaia».

Alessandro Fugnoli

Angola: l'alibi degli oppressori

Usa e Fnla tentano di nascondere il loro momento difficile e i loro mostruosi delitti

Luanda, 22

Il comportamento degli ambienti ufficiali americani e di quelli dei movimenti fantocci dimostra senza ombra di dubbio che le sorti della sporca guerra che costoro combattono, insieme con gli altri scherani della reazione internazionale, contro la libertà del popolo angolano, non sono affatto buone. La controffensiva delle forze popolari, che si battono sotto la bandiera del Mpla, ha certamente un impatto importante e sta producendo serie preoccupazioni nel fronte nemico.

Gli americani hanno cominciato ieri la «campagna» sulla questione dei contingenti cubani che opererebbero in Angola nelle file del movimento di Agostinho Neto. Inoltre, insieme con i fantocci del Fnla, stanno battendo a tutto spiano sulla grancassa della questione dei rifornimenti di armi che l'Unione Sovietica starebbe inviando massicciamente al Mpla.

Quello che si desume facilmente, da questa grande produzione di informazioni sugli aiuti che il movimento popolare angolano riceverebbe dall'estero, è che lo schieramento imperialista-colonialista-mercenario-fantoccio sta passando un quarto d'ora di terrore. L'avanzata da sud delle colonne di truppe d'invasione, che per un buon periodo era apparsa impetuosa è ora arginata. Non soltanto le Fapla (le forze armate del Mpla) hanno conseguito successi nello scontro frontale; quel che più conta è che alle spalle del nemico, dopo ogni tappa della sua avanzata, non è rimasta la terra bruciata ma ha preso forma la morsa della resistenza popolare. E sul fronte nord, dove del resto la vita è sempre stata molto più difficile per gli aggressori, si ha notizia di una vera e propria avanzata dei combattenti rivoluzionari.

Ecco cosa significa, allora, la frase prudente di un portavoce governativo americano che ieri ha fatto il punto sulla guerra angolana. Costui, parlando del Mpla, ha detto che dovrebbe disporre di circa 10.000 uomini e che starebbe operando prevalentemente sulla difensiva. Ma, subito dopo, ha aggiunto che la consistenza dei vari aiuti esterni «potrebbe rovesciare la situazione da un momento all'altro». Una maniera cauta per ammettere che la situazione è già cambiata rispetto al periodo, peraltro breve, in cui la marcia degli invasori dal sud era spedita, e tutti i caporioni imperialisti, con la loro corte di pappagalli ammaestrati, sembravano aver dimenticato (per l'ennesima volta) quanto siano grandi le risorse della guerra di popolo.

Il portavoce governativo degli Usa, le cui dichiarazioni sono state riprese ieri da un rumoroso servizio del «New York Times», ha sostenuto che insieme al Mpla operebbero circa 3000 volontari cubani: soldati, tecnici, piloti di aerei. Lo stesso portavoce ha poi detto che non è in grado di sapere se, tra le file del Mpla, si trovano anche degli uomini sovietici, ma che sicuramente il flusso delle armi dall'Urss è aumentato di parecchio nelle ultime sei settimane.

Ancora più sollecito nel parlare delle armi sovietiche come unico dato importante nella attuale situazione del conflitto angolano, è stato un portavoce dei principali servi americani in questo paese africacano, i fantocci del Fnla.

Resta da dire che i fiumi di parole e di «rivelazioni» di questi alfieri dello sfruttamento e dell'oppressione sui popoli non riescono mai a metteree in primo piano gli elementi determinanti della lotta che si sta svolgendo in Angola. È di ben scarso interesse appurare se esistono o meno aiuti esterni al movimento di liberazione angolano. La volontà egemonica dell'Urss in molte zone del mondo, che la spinge a tentare di strumentalizzare le lotte di liberazione, non è una novità per nessuno. Ma tutto questo (che è comunque materia di preoccupazione per i democratici e i rivoluzionari, mentre non è che un miseroespediente per gli imperialisti e i loro servi) non è l'aspetto principale. L'aspetto principale è che in Angola si sta combattendo unaa guerra di popolo e che solo da essa, dalla sua vittoria, potranno sorgere le possibilità di respingere tutti i tentativi - vecchi e nuovi, dietro qualunque veste siano mascherati - di privare questo popolo della sua libertà.

Combattimenti furiosi a Beirut Il governo tace

Beirut, 22

Non ci sono più dubbi ormai: la guerra civile libanese è ricominciata con la stessa violenza di prima della tregua. I morti che sono rimasti sul terreno durante gli scontri della scorsa notte e di oggi non si contano. Si parla di 40 vittime, forse sono molte di più. A quanto dichiarano fonti della polizia, gli scontri hanno avuto un primo epicentro nella zona cristiana di Kikwanex

In questa nuova fase il governo di Rashid Karame brilla ancora più del solito per la sua incapacità di prendere una posizione coerente. I combattimenti avvengono nel silenzio completo delle «autorità» libanesi nè si puo pensare che il governo, in quanto tale possa giocare un ruolo senza liberarsi prima della presenza al suo interno degli esponenti reazionari che giocano sul caos. A meno che il governo voglia raccigliere fino in fondo le raccomandazioni scellerate di questi stessi suoi membri: l'uso massiccio dell'esercito con compiti ufficiali di pacificazione, in realtà per tentare di stroncare l'attività della sinistra e consegnare il paese al controllo degli imperialisti.

In Jugoslavia i «cominformisti» hanno fondato un partito

Belgrado, 22

Nel corso di una riunione del comitato centrale del partito comunista croato, il vicepresidente jugoslavo Vladimir Bakaric ha affermato che i gruppi «neostalinisti» (o «cominformisti») si sono costituiti in partito. Il loro obiettivo, secondo quanto ha detto Bakaric, è quello di provocare all'estero «*l'impressione di una Jugoslavia in disfacimento*».

Bakaric ha detto : «*Poichè i cominformisti non possono contare sull'appoggio degli jugoslavi, essi hanno bisogno dall'appoggio esterno*». E che questo appoggio esterno sia soprattutto quello dell'Urss, interessata a manovrare le correnti scissioniste (su basi di una pretesa ortodossia contrapposta al revisionismo del partito di Tito) per riprendere il controllo sulla Jugoslavia, è ormai un fatto noto.

Questa volta Bakaric ha voluto essere rassicurante, dicendo che «*vari governi*» hanno garantito di non aver sostenuto le forze «dissidenti». Ma i ripetuti accenni all'Urss nel suo discorso dimostrano che il vicepresidente jugoslavo non intendeva chiudere l'argomento.

Denunciata in Francia la collaborazione tra il Sac e gli apparati repressivi italiani

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, novembre

«Occorre fin d'ora raccogliere notizie su questi gruppi, tanto più che come abbiamo visto, i barbouzes che hanno libero accesso a tutti gli schedari non se ne privano certo. Questo lavoro d'informazione sull'attività dei barbouzes non deve rimanere l'opera di specialisti. L'autodifesa è un dovere per tutti i cittadini perchè non c'è altra scelta: o affrontare la questione o ritrovarsi negli stadi con l'amara soddisfazione di constatare che tutto si svolge come previsto...» Queste righe coraggiose e pessimiste sono le ultime di un libro di 500 pagine apparso in questi giorni a Parigi (1).

Il suo titolo: «B... come barbouzes» può forse apparire oscuro al lettore italiano ma parla alla fantasia del lettore francese. La parola «barbouze» è una delle eredità più importanti che la lingua e ... la politica francese hanno ricevuto dal gollismo. Qui in Francia ma anche al di là delle frontiere, l'immagine del generale De Gaulle appare come quella di un militare autoritario certo ma che si è sempre tenuto lontano dagli intrallazzi e dalle basse manovre di potere. La realtà, o meglio il rovescio della mdaglia è molto più sordido.

Nel 1947, de Gaulle che ha lasciato il potere con clamore da un anno, fonda il Rassemblement du Peuple Français, Rpf. L'obiettivo del nuovo partito è chiaramente indicato dal suo leader: rovesciare, *con tutti i mezzi possibili*, il regime parlamentare della IV Repubblica per sostituire ad essa uno «stato forte» e lottare, *con tutte le armi*, contro il «comunismo totalitario». Quando un partito si dà un programma simile non v'è certo bisogno di un profeta per capire che arruolerà nei suoi ranghi tutti i nostalgici della collaborazione con la Germania nazista, picchiatori venuti dai bassi fondi della società e avventurieri: questi andranno a formare il servizio d'ordine del Rpf. Sono costoro quelli che in seguito saranno chiamati «barbouzes».

Dodici anni dopo de Gaulle ci riesce: in seguito ad un colpo di Stato militare, che de Gaulle per quanto non l'abbia interamente guidato ha comunque appoggiato il generale è messo a capo dello Stato. Per effetto della politica gollista la guerra d'Algeria, che dura ormai da 4 anni, anzichè risolversi si intensifica. Il nuovo regime, ispirato e sostenuto dall'estrama destra militare e civile si lancia attivamente nella lotta contro l'Fln., il movimento di liberazione algerino. Il servizio d'ordine del Rpf si ricostituisce, si ingrossa forma radici negli apparati dello Stato, fino a costituire una vera e propria «polizia parallela», più sicura, più snella e più efficace per il governo. Si tratta del «Servizio d'Azione Civica», Sac diretto o manipolato da uno degli uomini più potenti della V Repubblica che lavora all'ombra di de Gaulle: Jacques Foccart. Nasce così un'organizzazione occulta che preferisce l'anonimato alla pubblicità, ma che farà parlare di sè in tutti gli episodi della cronaca nera di questi 17 anni, almeno quelli più importanti e in cui sono in ballo grosse somme di danaro: assassinii, ricatti traffico di droga, traffico d'armi, scandali edilizi, falsificazioni di monete, hold-up, colpi di mano, proselitismo. Questa è la storia che racconta «B... come barbouzes».

Come ha potuto essere pubblicato un tale libro? L'autore, che si nasconde dietro lo pseudonimo di Patrice Chairoff, è un ex membro del Sac. Nel 1971 un'epurazione guidata da Parigi colpisce la rete marsigliese del Sac i suoi membri sono troppo compromessi in reati di diritto comune, e la gentilezza d'animo o la riconoscenza non sono tra le principali qualità di Jacques Foccart. Per proteggersi da eventuali rappresaglie, i responsabili locali silurati fotocopiano gli archivi del Sac e decidono di metterli al sicuro nella cassaforte di una banca svizzera. Incaricato dell'operazione è Patrice Chairoff. Ciò che scopre lo riempe di disgusto: prende le sue distanze dalla rete di Foccart e attinge a piene mani negli archivi per poter scrivere un libro. Dopo di che, accusato e messo in galera, dedica i suoi anni di carcere alla stesura dell'opera.

Il testo va letto con le dovute riserve. Secondo Chairoff gli attuali aderenti al Sac sarebbero circa 20.000 (!) Per la sola città di Parigi uno dei maggiori responsabili si vanta di poter mobilitare in 48 ore circa tremila uomini armati, in caso di una crisi simile a quella del maggio '68. In sette anni (dal '67 al '73) il Sac ha diretto in Francia un traffico d'armi per 4200 pistole automatiche 2300 fucili d'assalto, 1730 fucili mitragliatori e circa 11 milioni di cartucce! Quanto basta per armare circa 10.000 uomini!

Un simile traffico non può evidentemente essere organizzato senza che vi siano delle complicità all'interno degli apparati dello Stato. Ed è qui che il libro fa le rivelazioni più interessanti gli uomini di J. Foccart, i responsabili del Sac: con l'appoggio e la benedizione del potere centrale hanno realizzato una capillare opera di infiltrazione nelle amministrazioni più importanti con particolare predilezione, evidentemente per i corpi repressivi: i C.R.S. (la P.S. Celere francese), la D.S.T. (organismo di controspionaggio), il Sdece (organismo di spionaggio), la Polizia nazionale. Numerosissimi sono gli esempi di questa stretta «collaborazione» che garantisce in cambio agli uomini del Sac una generosa impunità. Citiamo i due più celebri.

Nell'ottobre 1965, il leader dell'opposizione di sinistra marocchina, Mehdi Ben Barka, viene rapito in pieno centro di Parigi, nel celebre quartiere di Saint-Germain-des-Près, da due poliziotti francesi che, dopo qualche ora, nella periferia della capitale, lo consegnano nelle mani del generale Oufkir, appositamente venuto clandestinamente da Rabat. I due poliziotti sono membri del Sac e hanno agito per ordine dei loro capi. Sono passati dieci anni e il corpo di Mehdi Ben Barka, molto probabilmente assassinato non è ancora stato ritrovato.

Nel maggio 1974 *Libèration* pubblica circolari confidenziali del Sac che portano la data del 24 maggio 1968. A questa data la crisi che scuote il regime gollista è al culmine: la polizia comincia a non poter più svolgere completamente le sue funzioni; la piazza è nelle mani degli operai, dei contadini e degli studenti che manifestano in tutta la Francia. I ministeri sono deserti o piuttosto disertati responsabili gollisti (deputati e dirigenti ufficiali) sono in fuga verso la Svizzera con le valige imbottite di divise estere. La Dst, organismo ufficiale di polizia, prende allora contatto con il Sac al quale comunica delle liste per tutte le città di Francia. Queste liste contengono i nomi e gli indirizzi dei responsabili di sindacati e di partiti di sinistra e di extraparlamentari. Scopo dell'operazione: organizzare il mattino del 25 maggio un gigantesco rastrellamento. Gli uomini del Sac ne saranno gli esecutori e dovranno raggruppare negli stadi tutti gli oppositori conosciuti! Cinque anni prima del colpo di Stato di Pinochet! Da quando *Libèeration* ha rivelato l'operazione «stadi», nessuna smentita è arrivata da portavoce ufficiali.

Ma per questo tipo di operazione la fede nazista non è sempre sufficiente. In queste condizioni non stupisce che l'impunità quasi assoluta garantita agli uomini del Sac, abbia attirato, per i bassi compiti politici ma anche per profitti personali, sbandati di ogni genere: è sufficiente che questi ultimi siano responsabili attivi dell'organizzazione, perchè vengano risolti i problemi finanziari delle strutture parallele e il livello di vita dei loro agenti. Secondo Patrice Chairoff, i Sac sono all'origine dell'immenso traffico di droga che ha fatto e fa tuttora della Francia uno dei cardini del mercato mondiale dell'eroina. Anche per lui, sono costoro, che, aiutati da enormi complicità nella polizia, hanno organizzato l'assalto dei treni postali di Strasburgo e di Mulhouse che, nel 1971, hanno sfruttato all'incirca 4 miliardi di lire ai loro autori! La lista di episodi, di profitti e di scandali nei quali sono implicati membri del Sac, sarebbe interminabile. Per il momento, scorgiamo soltanto la parte visibile dell'iceberg.

Questa breve nota sarebbe incompleta se non si aggiungesse, per il lettore italiano, che il Sac mantiene stretti rapporti con il Sid.

Secondo P. Chairoff, i suoi contatti erano nel 1972 da parte italiana, un certo Paolo Pinelli, i sottotenenti Marco Chigi e Francesco Ragni e il comandante Ugo Orsatelli, durante riunioni di lavoro svoltesi a Roma in via Monte Maloia 30 e in via Moscova a Milano, di fronte al Comando dei Carabinieri. Il Sac ha ugualmente rapporti con il Nucleo Politico dei Carabinieri, in particolare i sottotenenti Urbino e Vasari così come il tenente Colonnello Murano. Contatti anche con l'Ufficio Politico della Questura, in particolare i commissari Bartolomei Rosario di Torino, Giorgio Poglia di Milano, Andrea Mattei di Firenze, Girolamo Bellini Gaetano Santorini e Enrico Chioggia di Roma. Collaborazioni infine con la guardia di finanza. È certamente difficile immaginarsi di che natura possa essere questa collaborazione.

Dominique Ferrero

(1) Editions Alain Moreau, 3 bis Quai aux Fleurs, Paris.